

just do it.

## CHRISTIAN ROOTS:

LE RADICI CRISTIANE DELL'OCCIDENTE

INTEGRALISMO CATTOLICO, SCIENZA E

FEDE. LETTERATURA MILLENARISTA,

CHRISTIAN POP, PAPABOYS

AVVENTURE NELLO SPAZIO

CASSETTE A NASTRO

PSEUDOBIBLIA

TELETUBBIES vs STAR WARS

STORIE, SONDAGGI, STUDI

autunno/inverno 2005/06 / euro 7,00 / [www.catastrophe.it](http://www.catastrophe.it)

# catastrophe

RICERCA E SVILUPPO

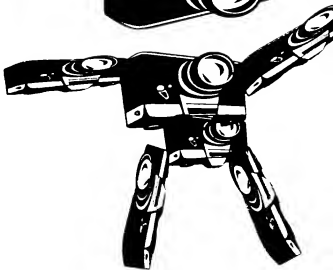
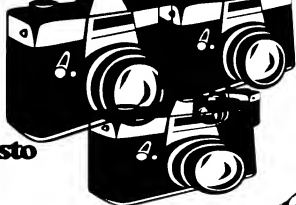
Veneranda  
CURTIS

venereza  
| u o | z | p a



# **christian roots** **/ radici cristiane**

- 2. il logo di dio**
- 10. benedetto XVI ovvero l'anticristo**
- 20. einstein è morto, dio esiste**
- 28. parola e vita**
- 36. teenage symphonies to god**
- 46. meet j.c.**
- 56. boys will be papa boys**
- 59. crucifix**



## **ricerca e sviluppo**

- 70. space oddities**
- 76. il supporto è il messaggio**
- 84. la nouvelle musique**
- 88. magus h.p.l.**
- 94. guerra santa tra icone pop**
- 103. heat wave**
- 109. il disordine sperimentalmente indotto**
- 113. venerea maison presenta:  
bodyfluids / il diluvio**

# **catastrophe 02**

**il logo di dio**

**Autore:** Fabio Lapiana

**Argomento:** \_\_\_\_\_

**Parole chiave:** \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_

**Numero caratteri:** 11693

E il verbo si fece carne  
E venne ad abitare in mezzo a noi  
E noi vedemmo la sua gloria  
(Gv 1,14)

Argomento di questo articolo è il Logo. Potrei analizzarlo sotto vari aspetti, economici, sociali, esistenziali e probabilmente potrei arrivare a conclusioni à la Klein, petrei... Ma non credo, perché sostanzialmente amo la forma Logo ed aspiro ad agire coperto da un Logo potente e conquistatore. Triste è semmai questa proliferazione di niente, questo costruire marchi di se stessi nella convinzione, probabilmente giusta, che un buon logo può nascondere un prodotto mediocre e può dare aura di novità a qualsiasi cosa. Ad ogni modo non sono questi i temi che interessano la nostra conversazione<sup>1</sup>, che invece prenderà di mira la natura metafisica del Logo in quanto sintesi *pret a porter* di elementi fondanti la cultura occidentale. Si dirà anzi di più, perché è scopo di questo saggio sottolineare come la forma Logo nella sua natura sintetica di parola+icona segni un mutamento culturale avvenuto, ovvero il raggiungimento della fusione, o il superamento della scissione che dir si voglia<sup>2</sup>, tra quelle

che sono le componenti principali della nostra civiltà. Intendo con ciò quella Giudaica e quella Cristiana che, come mi propongo di spiegare più avanti, possono essere rispettivamente espresse dai concetti di Verbo e Immagine.

Ad introduzione di discorso, faccio notare come, a differenza di culture come quelle orientali a forte connotazione ideogrammatica, la cultura occidentale si sia sempre distinta per una separazione abbastanza forte tra ciò che rappresenta il dominio del Verbo e ciò che rappresenta il dominio dell'Immagine. Esempio ne è la considerazione della scrittura e della pittura come campi di conoscenza separati, con l'arte calligrafica considerata roba da amanuensi, non sostanziale ma decorativa<sup>3</sup>.

È evidente che ci stiamo addentrando in un terreno quantomeno avventuroso. Travolto dalle canne come Newton dalle mele sono convinto di avere

qualche verità da svelare. Dato il poco spazio a disposizione mi toccherà procedere per sommi capi e generalizzazioni. So fin da ora che molti storceranno la bocca, e che qualcuno dirà: ecco, un altro ciarlatano! A garanzia della qualità delle mie fonti porto il logo della testata, *Catastrophe*, rivista seria, nota per la ricerca accurata e il giudizio equilibrato. Ad ogni modo il saggio di scienza che sto per proporvi ha l'oggettività di un'improvvisazione. Il pensiero si forma in bocca, diceva un amico, e io ho deciso di pensare parlando, o meglio scrivendo. L'unica cosa che ho previsto è la possibilità di sbagliare o di non essere originale.

Ma dove eravamo?

Per cominciare è evidente come nell'idea di logo, se rimandata a quella di logos, risieda qualcosa di più di una semplice targhetta sulle nostre magliette. Ora il logos è propriamente il discorso, la parola; per estensione filosofica, però, indica anche la ragione come

sostanza del mondo e, guarda caso, in teologia cristiana esso designa il Verbo Incarnato, la seconda persona della trinità, ovvero proprio colui il cui avvento ha segnato la fine del monopolio del Verbo come categoria unica per la definizione di Dio.

Forse però sarà meglio procedere per gradi e andare al principio.

Dunque

In principio era il Verbo e poi il Verbo si fece Carne. Con questa proposizione si può sintetizzare il passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento e il relativo mutamento di civiltà.

Come sappiamo in origine c'era il Dio unico degli ebrei, che si dava solo come Verbo (tutta la creazione è un atto di linguaggio: Dio disse: "Sia la luce"). Era la parola e l'alchimia della parola, espressa concretamente nel Libro sacro, la Bibbia, custode dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Quel che Dio

condivide con il suo popolo quindi è la lingua, la Scrittura. Un popolo, un dio, una lingua<sup>9</sup>. Incapace di uscire dai suoi confini etnici la religione ebraica diviene di fatto non esportabile e il popolo eletto più facilmente sottomettibile. L'inedita forza del monoteismo è menomata proprio da questo primato del Verbo. Proprio perché *tutto nel linguaggio* questo Dio può essere condiviso solo dal suo popolo, solo da coloro che ne conoscono la lingua; per essere comunicato dovrebbe essere tradotto, e questo, vista l'identità di Dio e Verbo, può avvenire soltanto a costo della corruzione dell'informazione, al prezzo della corruzione della purezza del Dio stesso. Per potersi dispiegare questa forza avrebbe bisogno di un'icona potente, esportabile, vendibile diremmo oggi, insomma capace di fare mercato e colonizzare. Ma il dio unico degli ebrei, funzionale solo all'identità e alla coesione sociale, bandisce l'immagine, vieta la rappresentazione. L'immagine viene considerata viatico per

l'idolatria, quando non atto d'idolatria essa stessa. Dio non può essere rappresentato, può semplicemente essere detto. Ma questo dire, che poi sarebbe un dirsi, non è racchiudibile in una parola, in una frase o in una narrazione. Esso si identifica con l'essere del Libro, col Verbo cioè: Qui più che il narrare conta l'atto stesso del dire. La Bibbia, in quanto parola di Dio, si concede alla rappresentazione narrativa solo apparentemente. Il testo si emancipa dalla volgarità del narrare per mezzo di una fitta e segreta rete di corrispondenze e rimandi, numeri e simboli che costituisce l'architettura segreta e sempre irrisolta del libro, la sua vita e il suo divenire, la modalità attraverso cui la lingua si fa Verbo, e il Libro sfugge alla sua cattiva infinità per proiettarsi nella dimensione incommensurabile del Dio Creatore. La lingua diventando Verbo è spinta fuori dalla prassi, spinta a farsi cifra dell'assoluto attraverso processi di astrazione. Per inciso faccio notare come la cultura

ebraica, nonostante sia intrisa di numeri e dotata di straordinaria intelligenza numerologica, non si possa accreditare la creazione di alcuna scienza matematica, a meno che non si vogliano considerare tali le astrazioni cabalistiche in cui il numero come la parola non è funzionale alla rappresentazione degli oggetti ma solo alla costruzione dell'ineffabile architettura di dio.

**Cosa ci importa di tutto questo?**  
Niente in realtà, ma andiamo avanti e vediamo che succede.

Chiuso nella sua inalterabilità linguistica il Dio degli ebrei è in realtà un Dio perdente, costretto a seguire il suo popolo da un esilio all'altro, da una sottomissione all'altra. Il rischio è di perire definitivamente. Se guardiamo a questa storia con l'occhio cinico del mercante di religioni ci troviamo di fronte ad un problema di vendibilità del prodotto. Se non si vuole restare nella nicchia di mercato bisogna inventarsi qualcosa di nuovo. E

succede così che Verbo si fa Carne. Il Dio si fa Uomo.

Con la venuta del Cristo il Dio degli ebrei esce dall'astrattezza del verbo per farsi carne concreta, oggetto esperibile attraverso lo sguardo e il tatto: è in potenza un feticcio, in potenza una merce. Tocca Tommaso tocca. La religione del Verbo si apre alla rappresentazione, accoglie l'immagine. Dio in quanto uomo può essere raffigurato. Dio manifestandosi nella carne ha scelto di non rifiutare il proprio essere immagine. Da questo punto di vista il significato profondo della mistica della Sindone e della Veronica è chiaro: è Dio stesso che dona l'immagine di sé agli uomini, che si concede alla rappresentazione.

In questo passaggio dalla scrittura all'immagine il dio degli ebrei perde il suo carattere etnico: l'immagine nella sua evidenza translinguistica non ha bisogno di mediatori e traduttori, il suo orizzonte d'azione non è più un orizzonte linguistico,

non più la comunità dei parlanti, ma la comunità dei vedenti. "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Giovanni 14,9), dice il Cristo.

La caduta del Verbo dalla sua unicità di depositario della parola di Dio, è ben espressa dal fatto che il Nuovo Testamento è composto da quattro versioni diverse della stessa storia. L'accesso alla rappresentazione porta alla riproducibilità della rappresentazione stessa. Di fronte al dio incarnato la parola perde unicità e acquista sguardo, interpretazione. Se non viene messa in discussione l'oggettività, perché altrimenti si uscirebbe dal sacro, quest'oggettività è però sottomessa ad una parzialità. Divenuta carne la parola di Dio si fa racconto. L'oggettività non è più nel Verbo ma in ciò che esso racconta; per uscire fuori dalla soggettività insita nell'atto stesso del raccontare la storia si moltiplica: la visione, infatti, ha bisogno di testimoni.

Ricapitoliamo sinteticamente:



ebraismo = primato del verbo

cristianesimo = primato  
dell'immagine

Ma come è avvenuto questo  
mutamento culturale (dal punto di  
vista del mercante di religioni si dirà  
"mutamento strategico")?

Come sempre nella storia dei  
popoli le culture si scontrano,  
si incontrano, e si scambiano e  
rubano pezzi le une le altre. Nel  
nostro caso mi sembra ovvio  
riconduurre l'avvento di Cristo  
all'incontro/scontro tra gli ebrei  
e la civiltà greco-romana. Non  
è forse questa, con tutto il suo  
corredo di monili, decorazioni,  
statue, dei di tutte le specie, atleti,  
donne e femminielli, la civiltà  
dell'immagine per eccellenza?  
Qualcuno dirà ma come, e tutta la  
verbosità filosofica e poetica degli  
antichi dove la mettiamo? Qui non  
si tratta di negare niente, ma di  
inquadrare semmai. E se seguirete  
l'angolazione del mio sguardo  
potrete anche voi constatare come

elemento dominante di questa  
civiltà sia proprio l'immagine,  
perfettamente sintetizzata dal culto  
della bellezza, non come astrazione  
ma come forma. Anche la scrittura  
è sottomessa a questo imperativo.  
Non è forse l'arte retorica a reggere  
tutto l'impianto verbale della civiltà  
greco romana? E la retorica non è  
forse l'arte di trasformare le parole  
in immagini suggestive, capaci di  
convincere e conquistare, non è  
l'arte di rappresentare attraverso  
le parole? Non si tratta di costruire  
*figure*? E la similitudine che tanta  
parte ha in quella poesia? Non  
è essa forse un trascorrere da  
un'immagine all'altra? Non la  
ritroviamo forse nel gusto tutto  
cristiano per la parabola?

Ora forse sarà chiaro anche a  
voi dove il cinico mercante di  
religionie ha preso l'idea del dio fatto  
uomo. Un'idea adattata e corretta  
ovviamente nel senso dell'unicità  
e della memorabilità. Questo cristò  
non è certo il solito dio pagano  
travestito da umano per farsi una  
bella scopatina. No. Lui è sceso per

qualcosa di più serio. Per morire  
in croce in nome della salvezza  
collettiva, ovvero per pagare con  
il sangue del sacrificio il prezzo di  
una fusione culturale, il passaggio  
dall'iconoclastia all'icona. Quale  
immagine più potente di un dio che  
muore (e risorge)?<sup>4</sup>

L'icona è stata costruita, ora il  
libro degli ebrei ha finalmente  
una copertina. È pronto per  
essere venduto. Attraverso Cristo  
infatti è Dio stesso che acquista  
rappresentabilità. Ed ecco così quel  
vegliardo del padre nostro che, irato  
o compiaciuto, si alliscia la barba  
nell'alto dei cieli circondato dal  
figlio e dall'immagine della colomba  
che cela lo spirito santo. E che dire  
delle schiere dei santi e dei profeti?  
Barbuti e serafici altro non sono che  
imitatori che invitano all'imitazione.  
In questo senso particolarmente  
significativa per mettere a nudo  
alcuni principi racchiusi in nuce nel  
pensiero cristiano si rivela essere  
la pratica dell'*Imitatio Christi*: il  
diritto a rappresentare è tutt'uno  
con il dovere di imitare, in altre

parole la licenza accordata alla rappresentazione ha come punto di fuga l'autodissoluzione nella rappresentazione stessa. Ecco in abbozzo se volete l'approdo alla realtà virtuale e a questa società di immagini disincarnate.

Qualcuno dirà che sto esagerando. È vero. Queste sarebbero le caratteristiche di una civiltà cristiana isolata e compiuta, mentre invece questo processo tendenziale, o potenziale, è sempre stato trattenuto dall'altra componente della nostra civiltà, cioè il verbo, la componente ebraica, giudea, quell'antico testamento che il cristiano si porta da sempre con sé, sulla schiena come il guscio di una lumaca o nello stomaco come una lunghissima tenia (scegliete voi l'immagine che preferite). Dominata dall'immagine la civiltà cristiana, infatti, ha sempre mantenuto un rapporto di mutuo controllo con il Verbo. Solo con la rivoluzione borghese (1789 come data simbolica) e con la conseguente emancipazione dalle

pastoie del dogma i due principi hanno cominciato a liberare la loro dialettica in direzione di una sintesi<sup>5</sup>. Un ruolo guida in questo processo è giocato dall'assunzione di una nuova divinità, laica, plurale, desacralizzata e desacralizzante, senza confini e ristrettezze identitarie, ma ugualmente assoluta e dispotica: nostra madre Merce. Per essa e in essa e anche contro di essa (es: le sperimentazioni delle avanguardie) Verbo e Immagine trovano unità e sintesi. Per essa e in essa verbo e immagine si combinano e si associano per assolutizzare l'unicità parziale del prodotto nell'ideologia del marchio di fabbrica, nel dogma della creazione originale. La nuova metafisica dell'essere è ben sintetizzata in quella indivisibile unione di verbo e immagine, parola e icona, che chiamiamo Logo. Il sacro finalmente *pret a porter*. In un'immagine che è scrittura, il segno dell'alleanza tra l'uomo e il niente. Un motivo sufficiente per farsene uno proprio. Più sacro degli altri, più pieno di vuoto.

Grazie per l'attenzione

Amen

P.S. In conclusione lanciai, semmai qualcuno avesse voglia di raccogliermi, uno spunto alla riflessione futura. Nell'Islam, la terza religione monoteista, come si struttura il rapporto Verbo-Immagine? Ad un divieto nei confronti della rappresentazione di Allah si accompagna l'assolutizzazione del suo nome dal punto di vista della scrittura (entrerebbe forse anche in gioco l'elemento suono, ma lasciamo perdere), al punto da raggiungere una sintesi iconica che ha tutte le caratteristiche per essere chiamata Logo di Dio. Ecco allora una chiave di lettura per lo scontro tra civiltà: il Logo di Dio contro i Loghi della merce.

## Note

<sup>1</sup> "Un buon articolo è come una buona conversazione", dice Sir Thomas George nel suo *Consigli pratici al giovane giornalista*.

<sup>2</sup> E comunque così la considero anch'io, nonostante i miseri calligrafi metropolitani con le loro inutili tag aspirino forse a farci cambiare idea.

<sup>3</sup> È rivelatore il fatto che una delle più importanti discordanze tra Ebrei e Cattolici sia relativa ai libri che costituiscono l'Antico Testamento: gli ebrei, a differenza dei cattolici, non riconoscono che quelli scritti in ebraico ed escludono dal Canone quelli in greco.

<sup>4</sup> Direi che il cristianesimo risulta essere in qualche modo più estremo della civiltà pagana su cui si insedia, perché in esso l'immagine rinviando al Padre porta ad una svalutazione del corpo e della sua bellezza, e ad una radicalizzazione della funzione dell'immagine. L'uomo è rappresentabile non in quanto tale ma in quanto creato "a immagine e somiglianza di Dio".

<sup>5</sup> A questo punto mi azzardo a suggerire all'intrepido lettore un'interpretazione del rapporto nazismo-ebrei. Secondo

questa mia temeraria lettura della storia il nazismo può essere visto come il tentativo di assolutizzare il dominio dell'immagine in occidente, di edificare una società della rappresentazione totale. La svastica, al di là delle implicazioni esoteriche, è la paganizzazione dell'icona della croce e la sua assolutizzazione. La persecuzione degli ebrei, parallela ai falò dei libri e alla messa al bando di qualsiasi forma di cultura critica, in questo senso viene a significare l'espulsione della dimensione verbale, il tentativo di staccare dal corpo dell'uomo occidentale, del "cristiano", l'elemento del Verbo.

# **vero benedetto XV l'anticristo l'integralismo cattolico con o l'apostasia al potere**

**Autore:** Pasquale Vinegardi

**Argomento:** underground cattolico

**Parole chiave:** sedevacantismo, fondamentalismo cattolico,  
terzo segreto di Fatima

**Numero caratteri:** 19223

"Stiamo vivendo nell'era della storia più peccaminosa, peggiore persino dell'epoca di Noè. Nessuno su questa terra è esente dal castigo che si sta per abbattere sulla Chiesa Cattolica se non obbediremo al Messaggio di Fatima molto presto. Questo riguarda LEI, la sua vita, la sua famiglia, la sua libertà e la sua salvezza, ADESSO!"  
(dal sito [www.devilsfinalbattle.org](http://www.devilsfinalbattle.org))



christian roots

**benedetto XVI ovvero l'anticristo**



Da secoli un complotto internazionale ordisce al fine di demolire la Sacra Romana Chiesa e uccidere per la seconda volta Cristo. Artefici del complotto sono loro: giudei e massoni. Costoro hanno instillato nel mondo cristiano la più letale delle malattie: il modernismo. Dalla riforma protestante, passando per la rivoluzione francese fino ai giorni nostri, il complotto giudaico-massonico ha dato la spallata decisiva al potere temporale della Chiesa, col solo scopo di sovvertire definitivamente il Verbo di Cristo e decidere delle sorti del mondo. I suoi metodi sono subdoli: manovre occulte, messaggi subliminali, cospirazioni ad ampio raggio. Ma non basta. Il complotto è riuscito persino a infiltrarsi nelle alte schiere della Chiesa, stravolgendone in maniera irrimediabile aspetto, liturgia e credo. Capolavoro di questa instancabile manovra di penetrazione è il famigerato Concilio Vaticano II. Il risultato? La Sacra Romana Chiesa non può più definirsi tale, il cattolicesimo moderno altro non è che un'eresia, il Papa non è più il Papa. Queste, con diverse sfumature, sono le tesi dei cattolici integrali, riassume nel best seller *La battaglia finale del diavolo* di Padre Paul Kramer: una galassia impenetrabile di formazioni e personaggi spesso scollegati tra loro, tutti concordi nell'affermare che la chiesa cattolica moderna si sia tacciata della più infame delle apostasie. Non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di gruppi cristiani "conservatori", sul genere di quelli che negli ultimi anni si stanno affacciando prepotentemente sulla scena internazionale. Né di formazioni

genericamente "tradizionaliste", di quelle che più o meno mal sopportano certe derive laiciste dell'istituzione sacra per eccellenza. Al contrario: conservatori e tradizionalisti non sono null'altro che la propaggine estrema del complotto giudaico-massonico. Persino i gruppi più apertamente reazionari appartengono alla schiera degli "apostati", nella misura in cui sono ancora disposti ad accogliere gli errori dottrinali conseguenti al concilio. Nel corso delle pagine che seguono impareremo meglio senso e misura di termini come "sedevacantismo", "papa formale" e "papa materiale". Per il momento basti dire che una posizione del genere non deriva semplicemente dall'ultimo anelito totalitario della Chiesa Cattolica, in una specie di rimpianto per l'epoca d'oro che fu. La posizione dei cattolici integrali è una posizione necessaria: non solo perché coerente con secoli di dottrina cattolica, ma anche perché predetta in quello che è stato il più grande miracolo del novecento: l'apparizione della madonna di Fatima.

### **La vera profezia della Madonna di Fatima**

Nel 1917 la Madonna appare a tre pastorelli di Fatima, in Portogallo, annunciando un miracolo pubblico per il giorno 13 ottobre, data in cui ai pastorelli verrà predetto nientemeno che il futuro dell'umanità. Il giorno in questione una folla di settantamila persone si riversa nel luogo dell'appuntamento. Le condizioni meteorologiche non sono delle migliori: è piovuto per tutta la notte, e continua a farlo in mattinata

Cio non scoraggia i pellegrini, che impazienti attendono l'avvento della Madonna in Terra. L'attesa però comincia a farsi snervante, fino a quando a mezzogiorno in punto non smette di piovere e ricompare il sole, segno tangibile dell'avvenuto miracolo. Narra un testimone oculare dell'evento: "Il sole assumeva diversi colori: giallo, azzurro, bianco, e tremava, tremava tanto che pareva una ruota di fuoco che venisse a cadere sul popolo! Tutti gridavano: Ah, Gesù, qui moriamo tutti! Gesù, qui moriamo tutti!".

La Madonna rivela ai tre pastorelli, Giacinta, Francesco e Lucia, quello che viene conosciuto come il segreto di Fatima: una serie di profezie, tre per la precisione, riguardanti i destini del mondo. La prima parte del segreto, stando all'interpretazione corrente, riguardava l'imminente fine della prima guerra mondiale. La seconda profetizzava lo scoppio della seconda. La terza parte rimane segreta, per un motivo molto semplice: e la stessa Lucia, l'ex pastorella nel frattempo diventata suora, a stabilire che questa dovrà essere resa pubblica solo intorno al 1960, quando "terribili eventi sconvolgeranno la Chiesa e la fede correrà un grande pericolo".

Le cose, come sappiamo, andarono diversamente: nel 1960 non venne rivelato alcunché. L'annuncio arriva invece molto più tardi: è il 2000 quando l'allora cardinal Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI, rende noto il suo contenuto. Stando a Ratzinger, la pastorella a suo tempo avrebbe visto: dei vescovi che salgono una ripida montagna bersagliati da frecce, scene apocalittiche con massacri e visioni infernali, angeli che

# Un complotto ordisce al fine per la seconda

riversano il sangue dei martiri sulle folle, e infine, un vescovo vestito di bianco (evidentemente il papa) che viene ferito. La versione di Ratzinger stabilisce insomma che la pastorella avrebbe annunciato un periodo di grande accanimento contro la Chiesa (il relativismo, il comunismo ecc), le persecuzioni contro i cattolici sparsi per il mondo (gli eccidi in Africa, le restrizioni nei paesi dell'Est e così via), ma soprattutto l'attentato subito da Giovanni Paolo II nel 1981 per mano di Ali Agca. È una versione che però raccoglie da subito un grande scetticismo, sia da parte dei laici che di larga fetta dei credenti. Ma soprattutto è una versione che lascia infurati i cattolici integrali, secondo i quali le cose stanno diversamente: la madonna di Fatima, per bocca di Lucia, non ha parlato di un papa ferito. Ha parlato al contrario di un papa colpito a morte, ucciso e fatto

fuori, punto. Non bastasse, suor Lucia stabilì che il segreto doveva essere rivelato nel 1960. Perché allora fu reso noto solo quarant'anni dopo? Qual è, si chiedono dunque i cattolici integrali, la vera lettura del terzo segreto di Fatima?

## **La Chiesa diventa eretica: il Concilio Vaticano II**

Secondo i cattolici integrali la Madonna di Fatima, con l'invito a rivelare il segreto intorno al 1960, intendeva mettere in guardia la cristianità dal pericolo costituito dal Concilio Vaticano II, che fu effettivamente indetto da Papa Giovanni XXIII nel 1959 per poi essere concluso nel 1965 sotto Paolo VI. Il Concilio Vaticano II è unanimemente riconosciuto come uno dei più importanti momenti di passaggio nell'intera storia della Chiesa

Cattolica. È il momento in cui questa viene rifondata sulla base di quattro nuove costituzioni, tre dichiarazioni, e nove decreti. L'aura di modernità che caratterizzò l'impostazione del concilio provocò immediatamente reazioni scandalizzate in larghe fette dei cattolici osservanti, così come in fasce rilevanti delle alte gerarchie vaticane. Di fatto il Concilio Vaticano II rappresenta la più massiccia **manomissione** dei principi su cui si **basa la fede cattolica**. Il fatto che questa manomissione sia provenuta direttamente dal papa ha gettato l'intera Chiesa nell'eresia più totale, portando dunque l'apostasia al potere. I contenuti del concilio sono noti: uno dei più blasfemi riguarda il concetto di libertà di culto, che viene riconosciuto ai singoli individui, rinnegando di fatto il principio secondo cui i fedeli devono coercire i laici all'Unica Chiesa e all'Unica Fede, ovvero quella



# Internazionale di uccidere volta Cristo

cattolica. Inoltre il Concilio stabilisce che il corpo di Cristo è rappresentato dall'umanità intera, non solo dai fedeli cattolici, e rinnega la tradizionale liturgia, quella detta "tridentina".

Tesi che fanno rabbrivire ogni cattolico degno di questo nome, e che all'epoca trovarono in monsignor Marcel Lefebvre (uno dei partecipanti al concilio) il più celebre tra gli oppositori.

Di fatto, sostiene Lefebvre, sulla base di questi principi si mina l'essenza stessa del cattolicesimo. Cattolico significa letteralmente universale, unico e assoluto. Dovere della Chiesa Cattolica è quello di imporre il Verbo Unico a chiunque, per mezzo della conversione. Il cattolicesimo, in quanto verbo rivelato, è storico e incontrovertibile: ma il Concilio Vaticano II ribalta la prospettiva, stabilendo un più accettabile adeguamento ai tempi che corrono.

Di qui l'apostasia (rinnegamento della propria religione) rappresentata dal concilio, e la reazione che ha portato alla nascita del cosiddetto cattolicesimo integrale, o integralismo cattolico.

Ma perché mai un'istruzione secolare e monolitica come la Chiesa Cattolica è arrivata a tanto? Il motivo, secondo la vulgata tanto ben espressa in La battaglia finale del diavolo, è da addebitarsi a quello che è da sempre il nemico storico di Cristo: il popolo deicida, gli ebrei. Dopo secoli di scontro muro contro muro, questi hanno capito che per distruggere definitivamente il pericolo rappresentato dalla cristianità (anzi, dal cattolicesimo, erede unico del verbo originale), la tattica migliore sarebbe consistita nel lento infiltrarsi nei vertici dell'istituzione Chiesa.

Un progetto messo nero su bianco in Istruzione Permanente dell'Alta

Vendita, documento ufficiale della Massoneria italiana ottocentesca. La chiesa cattolica, dal canto suo, avrebbe il dovere di opporsi alle idee libertarie ed egualitarie promulgate dal pensiero giudaico-massonico, tanto più che queste sono ormai diventate il paradigma stesso dell'era moderna. Giudei e massoni, sostengono i cattolici integrali (e non solo loro), rappresentano di fatto gli oscuri padroni che governano il mondo. Solo la chiesa cattolica resta depositaria del verbo assoluto e della salvezza. Va da sé che, a questo punto, l'accanimento giudaico contro gli eredi di Pietro si sia espresso in mille forme, una più subdola dell'altra.

## **Messaggi subliminali e satanismo della cultura di massa**

Lungi dall'accontentarsi di aver scardinato dall'interno i principi di

Sacra Romana Chiesa, il complotto giudaico-massonico prosegue da decenni un'opera di subdolo controllo delle menti su più larga scala. Il campo privilegiato in questo senso è naturalmente la cultura di massa nel suo insieme (cinema, musica, pubblicità ecc.); i mezzi adoperati, come da tradizione, sono perlopiù messaggi subliminali dal contenuto sfuggente, che incitano alla rivolta contro Nostro Signore e celebrano la figura di Satana. In Italia il più massiccio studio a riguardo è stato portato a termine dal ben noto Centro Culturale San Giorgio (CCSG) di Antonio Tagliaferro. Il corpus di

messaggi subliminali scovati dal CCSG è impressionante: film Disney come *La sirenetta* e *Roger Rabbit*, multinazionali come *Camel* e *Pepsi Cola*, spot di marche come *Chivas Regal* e *Sisley*, elenchi del telefono e quant'altro, sono tutti veicoli utilizzati dal complotto per muovere il suo attacco a Cristo. Innumerevole poi è la sequenza di musicisti e gruppi pop che, con la nota tecnica del reverse, infarciscono i loro brani di inni a Satana. Alcuni nomi: *Beatles*, *Queen*, *Pink Floyd*, *Oasis*, *Las Ketchup*, *Led Zeppelin*, *Rolling Stones*, *Missy Elliot*, più la ovvia pletera di gruppi metal. Un discorso a parte lo merita un disco in particolare: il suo titolo è *Abbà Pater*, la multinazionale che l'ha prodotto è la *Sony*, e l'autore altri non è che *Karol Wojtyła*, ovvero *Giovanni Paolo II* il Magno in persona.

Com'è noto *Giovanni Paolo II* è stato il papa mediatico per eccellenza: nel corso dei suoi ventisette anni di pontificato *Wojtyła* ha usato pressoché tutti i mezzi a sua disposizione per diffondere il proprio operato. Naturale che, in occasione del Giubileo del 2000, il nostro abbia anche inciso un disco in cui, su tappeti ambient elettronici e accenni di world music, la voce del papa tesse le lodi al Signore in italiano, francese, inglese e polacco. *Abbà Pater*, questo il titolo del cd, non è sfuggito alle scrupolose indagini di un gruppo di "scovatori di messaggi subliminali", guidati dal dottor *Raffo Piracci*. I

risultati sono sconvolgenti: ascoltare la voce del papa che invoca *Satana* non è roba di tutti i giorni. Ma è quanto accade nel brano *La legge delle beatitudini* (*Di chi è il regno dei cieli*), in cui la tecnica del reverse porta alla luce un conturbante "*Sei sei/tre e tre*" (666, il numero della Bestia nell'*Apocalisse*). Come a dire che il regno dei Cieli appartiene a *Satana*. *Giovanni Paolo II* dixit.

### **Giovanni Paolo II: il nemico di Dio**

Secondo l'interpretazione dei cattolici integrali, non è poi tanto stupefacente che il Papa in persona sia stato capace di simili bestialità. Il tutto, lo ricordiamo, va inteso nell'ambito della pluridecennale infiltrazione cripto-giudaica negli alti ranghi della Chiesa. Il ruolo di *Giovanni Paolo II* in questo senso è centrale: papa *Wojtyła* si è infatti reso protagonista di alcune delle più grandi aberrazioni nei confronti della secolare tradizione cattolica. Alcune riguardano il nemico di sempre, ovvero l'ebraismo: l'ingresso nella sinagoga di Roma, la meditazione sul muro del pianto di Gerusalemme, l'omaggio al museo sull'olocausto (i cattolici integrali non credono alla teoria della shoah) sono tutte bestemmie di cui solo un eretico può essersi reso protagonista. Per non parlare dei suoi ingressi in moschea, dei suoi rapporti con noti massoni come *Bill Clinton* e *Fidel Castro*, della sua partecipazione

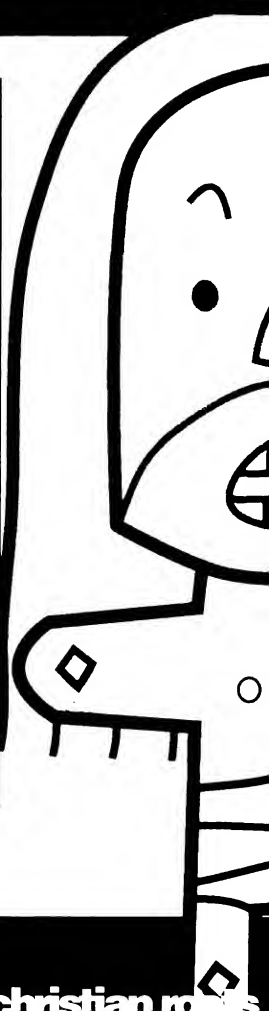


a riti di selvaggi africani che per festeggiare la venuta del papa espongono le proprie nudità in balli primitivi, fino all'apice massimo in cui il papa bacia il Corano. Il tutto senza mai accennare alla conversione degli infedeli, che è quanto un Papa dovrebbe fare per definizione. Per l'integralismo cattolico le gesta di Karol Wojtyła non rappresentano alcuno scandalo. Sono piuttosto delle prove: che il papa non è più tale, e che i pontefici del dopo Concilio Vaticano II non possono più dirsi autorità massime della Chiesa Cattolica.

**Il papa non è il papa: i sedevacantisti da Mel Gibson al vero papa Valeriano I**

Le critiche alla Chiesa postconciliare, è bene sottolinearlo, non provengono da riformisti cristiani o da esterni alla Chiesa. Al contrario: quanti affermano l'oggettiva non autorità del papa sono proprio coloro che si reputano in autentica continuità storica e dottrinale con la chiesa dei padri. L'obiettivo dei cattolici integrali non è quello di distruggere alcunché: questo appare chiaro sin dalla Tesi di Cassiciacum, opera di monsignor Guerard des Lauriers, alla base dell'intera distinzione tra "papa materialiter" e "papa formaliter". Come detto, l'evidente apostasia scaturita dalle riforme del Concilio Vaticano II ha partorito una situazione in cui il Papa non può più dirsi tale,

perché è andato contraddicendo i principi stessi del credo cattolico, i quali per inciso sostengono che un papa non può mettere in discussione quanto stabilito da un papa precedente. In questa prospettiva, la Tesi di Cassiciacum riconosce ai papi postconciliari una condizione di legittimità "materiale" ad occupare il seggio che fu di Pietro, per il semplice motivo che - tradizione vuole - il soglio pontificio non può restare vacante e deve sempre essere occupato da qualcuno, al fine di stabilire un'adeguata continuità storica. Fatta salva questa premessa, la Tesi stabilisce però che, visto il Concilio Vaticano II, il papa non può più godere di alcuna autorità "formale" sulla Chiesa, per i motivi già accennati riguardanti la natura apostata del concilio in questione. È una distinzione che può apparire oziosa: e infatti così la interpretano quegli ambienti che dalla stampa vengono comunemente considerati "tradizionalisti". Il fatto è che però qui ci muoviamo in un complesso arcipelago di formazioni alla destra degli stessi cattolici tradizionalisti. Per intenderci: personaggi come gli italiani Baget Bozzo, Antonio Socci, oppure il sedicente esperto di religioni Massimo Introvigne, secondo i cattolici integrali altro non sono che il braccio armato del complotto cripto-giudaico. Baget Bozzo, Socci e Introvigne, messi a confronto coi seguaci della Tesi di Cassiciacum,



# benedetto XVI ovvero l'antico

risultano così dei semplici riformisti in odore di comunismo. Stesso discorso per un gruppo apertamente reazionario come la nostrana Militia Christi. La posizione dell'integralismo cattolico è persino più netta di quella di Monsignor Lefebvre, che già a suo tempo osò scagliarsi contro la Chiesa "moderna" ricevendo in cambio la scomunica. Detto questo, le posizioni integraliste sono anch'esse variegate al loro interno. Ai seguaci delle Tesi di Cassiciacum si affiancano i sedevacantisti tout court, coloro che in sostanza affermano che il seggio di Pietro è a tutti gli effetti vacante, e che il Papa non può godere di alcuna autorità né materiale né formale. Questo ha portato i circoli più estremi a proclamare addirittura un nuovo papa: l'italiana OMSA (Opera Missionaria per la Salvezza delle Anime) investì infatti tale Valeriano I della carica di nuovo pontefice, entrando però in piena eresia e rimediando la sospensione a divinis nel 1993 (nonché l'interessamento dei servizi segreti italiani). Il più famoso sedevacantista del mondo è probabilmente Mel Gibson: il suo film *The Passion* è un concentrato di ideali integralisti, rigidamente ossequiosi dei dettami cattolici autentici. Recitato in aramaico e latino, fermo nella sua condanna degli ebrei, scrupoloso nella ricostruzione di un Cristo divino e infallibile, *The Passion* è stato salutato con grande profusione di lodi dai circoli cattolici integrali, che l'hanno eletto a proprio manifesto mediatico.

## Crociati di Fatima Vs Benedetto XVI

Come è facile aspettarsi, in materia di liturgia i cattolici integrali sono ferrei: messa in latino, assoluto rifiuto di pratiche pagane del tipo "chitarre in chiesa", messale tridentino e così via. A livello dottrinale l'integralismo cattolico non accetta alcuna libertà di culto, e anzi richiede espressamente che anche le autorità civili si occupino di convertire i fedeli di altre confessioni al cattolicesimo. Politicamente le affiliazioni più consuete sono con i gruppi di estrema destra sparsi per il mondo (in Italia, curiosamente, un referente importante è la Lega Nord). Ma sarebbe un errore stabilire un'equazione tra integralismo cattolico e neofascismo: innanzitutto va da sé che il paganesimo nazista in questo quadro non ha cittadinanza. Più controversi sono i rapporti col fascismo italiano, il franchismo spagnolo, o con i sistemi dittatoriali dell'America Latina: il movimento brasiliano Famiglia Tradizione e Proprietà è in questo senso esplicativo. Del tutto estranei al discorso integralista sono i gruppi teo con americani, sostenitori della nuova destra statunitense ma al contempo ennesimo rigurgito giudaico-massonico (tanto più che la fede da loro professata non è quella cattolica). Nell'ambito del cattolicesimo tradizionalista, si è già detto di come cristianisti come Baget Bozzo, l'Alleanza Cattolica, i Legionari di Cristo, e Militia Christi siano considerati in odore di eresia perché

disposti ad accordare l'autorità formale al papa. In Italia riferimento dei cattolici integrali è la rivista *Sodalitum*, organo della Fratellanza Mater Bonii Consilii attestata sulle Tesi di Cassiciacum, mentre a livello internazionale la francese *Tour De David*, o il network dei Fatima *Cruisaders Fatima.org* si occupano di diffondere le posizioni sedevacantiste. Quello che maggiormente preme ai gruppi integralisti è comunque restare nell'ambito di una tradizione oggettivamente cattolica, evitando quindi scismi che – come è noto – non sarebbero altro che un'ulteriore eresia nel campo dell'Unica Chiesa (vedi il caso di Valeriano I). Lo scopo è quello di rimpossessarsi dall'interno dell'ortodossia andata perduta, debellando i malefici influssi cripto-giudaici che si sono infiltrati nelle altre sfere vaticane. Da par suo, la Chiesa Cattolica reagisce alla pressione degli integralisti in maniera repressiva e denigratoria, affermando che si tratta di movimenti marginali, nati negli anni '70 sulla scia della vicenda di Lefebvre. Questo però non è esatto: già in seno al Concilio Vaticano II un numero non indifferente di alti prelati gettò le basi di quello che oggi chiamiamo integralismo cattolico, con posizioni che porteranno in ultima istanza al sedevacantismo attuale. Negli anni '70 si arrivò all'organizzazione di vere e proprie marce su Roma per riportare la Madre Chiesa ai suoi dettami originari: furono manifestazioni che raccolsero poche migliaia di fedeli, guidate dall'Abbe de Nantes, un seguace di Guerard Des

Lauriers.

Attualmente, secondo i cattolici integrali, il seggio di Pietro continua ad essere vacante. Benedetto XVI altri non è che il vecchio cardinal Ratzinger, vale a dire l'epitome stessa del pensiero cripto-giudaico: teologo di riferimento ai tempi del Concilio Vaticano II, fiancheggiatore dell'anticristo Wojtyła, ma soprattutto occultatore della reale essenza del segreto di Fatima, Ratzinger per la sua missione papale si è scelto un nome che suona come una beffa: Benedetto XV fu infatti il papa che nel 1917 avallò l'oggettiva santità del miracolo di Fatima. Chi pensa che Ratzinger sia un pontefice conservatore e reazionario, dovrebbe forse fare due chiacchiere Padre Paul Kramer e i suoi seguaci. La battaglia finale del diavolo dedicava all'allora cardinale Ratzinger (il libro è del 2003) un intero capitolo, costruito come un esplicito atto di accusa verso un (cit.) "nemico dell'umanità". Il che significa, semplicemente: il disegno anticristiano si è concluso, il demonio in persona occupa il seggio di Pietro, la fine del mondo è dietro l'angolo.

### Liturgia per la fine del mondo

Le profezie di Fatima si sono tutte avverate: dopo le due guerre mondiali, la Madonna aveva annunciato che, nel caso non si fosse corsi ai ripari in vista dell'apostasia conciliare, il mondo avrebbe conosciuto disastri e distruzioni di città (l'11 settembre, tsunami, l'uragano Katrina ecc.), declino della Chiesa (lo scandalo

dei preti pedofili in USA), scontri di civiltà, guerre e catastrofi. Tutte cose che si sarebbero potute evitare, se solo la Chiesa non si fosse lasciata corrompere dai giudei, e se solo si fosse consegnata la Russia al cuore della Madonna. La mancata crociata anticomunista per riconvertire i paesi dell'Est a Cristo è un altro dei misfatti portati avanti da una serie di papi eretici e collusi; ma qui si tocca un argomento che – pur stando molto a cuore al cattolicesimo integrale – ci porterebbe troppo lontano. Per il

momento basti citare i recenti tentativi di riappacificazione da parte dello stesso Vaticano nei confronti dei suoi "figli ingrati", portati avanti sulle basi di una comune missione di fondo che parte comunque dall'accettazione del Concilio Vaticano II – un'accettazione che sembra quanto mai improbabile. In attesa di nuovi miracoli, di nuove rivelazioni, e di nuove apparizioni della Madonna, non ci resta che pregare e attendere che il Papà torni tale e che la Chiesa torni a regnare su di noi, povere anime peccatrici.



# einstein è m dio esiste

**Intervista a Michele Arzano sull'ontologia del**

**Autore:** redazione Catastrophe

**Argomento:** scienza e religione

**Parole chiave:** schiuma  
spaziotemporale, buchi neri,  
fallimento della scienza

**Numero caratteri:** 13724



# orto

**mputer estremo**



Era dai tempi del medioevo che il mondo scientifico non subiva un collasso teologico come quello a cui stiamo assistendo ora. Nell'affannosa ricerca di una teoria capace di spiegare "il tutto", dopo le teorie sul caos e quella sulle stringhe, le nuove generazioni di astrofisici si ritrovano paradossalmente ad ammettere la loro impotenza nei confronti dell'inspiegabile. È una sconfitta a tutto campo, un affondo portato alle certezze della scienza da personaggi come il portoghese Joao Migueijo (nemico giurato del mito Einstein), il cinese Jack Ng, e l'italiano Giovanni Amelino Camelia, dell'università La Sapienza di Roma. Proprio dalla scuola di Camelia proviene Michele Arzano, ora membro dell'Institute of Field Physics della University of North Carolina, Stati Uniti.

**Michele Arzano in compagnia di Toni Franz**



**christian roots**



## Schiume nell'infinitamente piccolo

**Allora Arzano, cos'è questa storia della schiuma spaziotemporale?**

La schiuma spaziotemporale non è altro che la struttura dello spazio-tempo nei suoi aspetti base, a distanze infinitamente piccole. O meglio: più che di distanze infinitamente piccole, la lunghezza precisa di cui stiamo parlando è la cosiddetta lunghezza di Planck, ovvero  $10^{-33}$  cm. A queste dimensioni abbiamo assistito a una rottura dei concetti soliti di distanza, tempo e localizzabilità degli eventi: in pratica lo spazio diventa un grumo schiumoso composto da una pletora di piccolissimi buchi neri che si ingoiano l'un l'altro. Quella distanza non è misurabile con un microscopio, per quanto potente: il metodo utilizzato in fisica prevede che si getti un fotone sulla regione

di spazio che ci interessa, e una volta che il fotone è tornato indietro si osservano gli effetti. Ora, a quella distanza, così piccola, dovresti gettare un fotone così energetico che quel fotone creerebbe un buco nero, esattamente lì dove stai cercando di leggere la parte di spazio che ti interessa.

**Praticamente stai dicendo che non puoi conoscere l'infinitamente piccolo?**

Esatto.

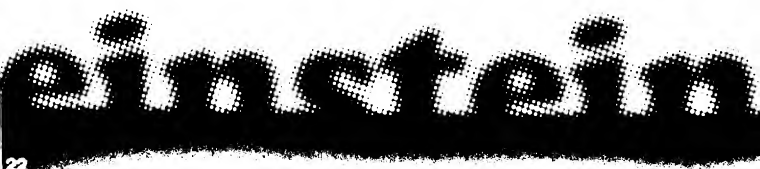
**D'accordo, ma cosa ci interessa a noi dell'infinitamente piccolo?**

Beh, da un punto di vista prettamente scientifico, questa è una scoperta che demolisce l'intera teoria della relatività di Einstein, contraddicendo uno degli assiomi della relatività ristretta che, tra l'altro, quest'anno compie un secolo. Una delle nozioni più famose, che sanno pure i porci, della relatività ristretta è la seguente: se tu vai

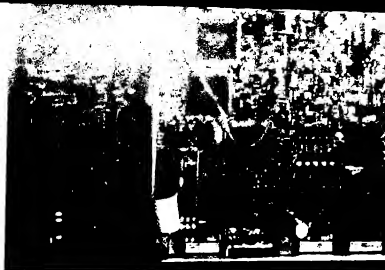
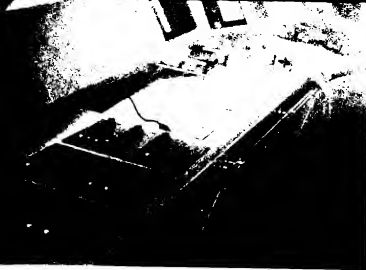
a una certa velocità, il tuo tempo rallenta rispetto a un osservatore che è fermo. Di conseguenza le tue distanze si accorciano. Ci hanno fatto decine di libri di fantascienza, su viaggi spaziotemporali e roba così, partendo da questo assioma. Ma torniamo a noi: secondo Einstein le distanze si accorciano... Ora, se esiste una distanza, la lunghezza di Planck appunto, oltre la quale non si può andare, com'è possibile che se io vado a una certa velocità la vedo in un modo e chi sta fermo in un altro?

**Tu dici che questa lunghezza, che è la minima, deve essere la minima per tutti gli osservatori, che siano fermi o in movimento, no? Stai dicendo che esiste un minimo assoluto oggettivo per tutti, insomma.**

Esatto, il che fa a cazzotti con la relatività di Einstein che invece prevede la contrazione delle lunghezze.







## **Un Uno Assoluto che non possiamo comprendere**

Allora questa è una prima certezza. Immagino che adesso siamo tutti più contenti nel sapere che esiste un minimo universale valido per chiunque...

Beh, sì... Non capisco cosa intendi: sto dicendo che esiste una scala in cui questa nuova teoria, detta della relatività quantistica, dovrebbe manifestarsi.

**Ma l'importante è che c'è un minimo comun denominatore alla base dell'universo per come noi lo conosciamo. Il che è praticamente come dire che in fondo l'universo è fatto dalla somma di tutti questi Uno Assoluti...**

Più o meno.

**Però questo Uno è così piccolo che non lo si può indagare. Non**

possiamo conoscerlo a meno di provocare un buco nero, stando a quanto ci hai detto prima. Quindi noi non possiamo penetrare più di tanto l'esistente...

Sì, diciamo che c'è un qualcosa di inosservabile, che però sappiamo che esiste, è lì.

**Un po' come capire di non poter vedere Dio in faccia, sapendo però che esiste...**

Mah, se vuoi metterla così...

**È una deriva misticheggiante, diciamo così, della scienza...**

Direi più una deriva mistico-teologica. Il che ci fa tornare ai bei tempi della meccanica quantistica, quando lo scienziato nazista Werner Heisenberg formulò il suo principio di indeterminazione, stabilendo che non possiamo stabilire con esattezza la posizione e la velocità di una particella allo stesso momento.

L'importante però è sapere che c'è qualcosa di insondabile, dunque. Certo.

## **Siamo solo delle ombre**

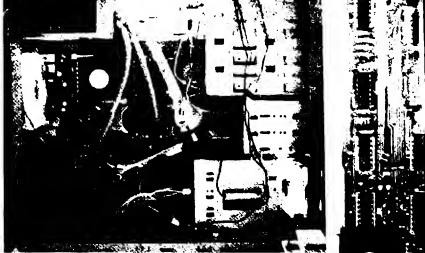
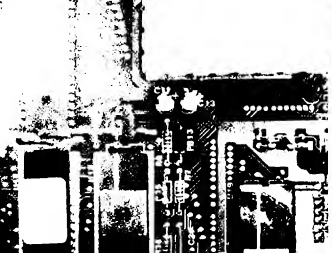
Tornando alla schiuma spaziotemporale, noi – diciamo così – galleggeremo in essa, galleggeremo nell'insondabile... E ti dirò di più: galleggiamo in una realtà olografica.

**Che vuol dire?**

Beh, a te sembrerà che noi siamo esseri tridimensionali, giusto? E invece sembra proprio che una delle caratteristiche fondamentali della scala minima di cui stiamo parlando, sia il cosiddetto principio olografico. E cioè: che tutta la materia contenuta in una regione tridimensionale, una scatola, come per esempio questa stanza in cui stiamo parlando adesso, può essere



**christian roots**



descritta semplicemente da un insieme di informazioni sulle facce di questa scatola

**Stai dicendo che noi saremmo delle proiezioni?**

Bravo, come nella caverna di Platone

**Ma altro che deriva mistica! Tu stai dicendo che siamo solo delle povere pedine che credono di esistere, ma che in realtà non hanno percezione della loro reale essenza!**

Già. Siamo solo delle ombre. E potrei dirti di più: tu puoi predire ogni cosa, leggendo queste ombre. Passato presente e futuro. È tutto scritto sulle pareti dell'universo, l'importante è trovarlo.

**Ma se sta tutto scritto sulle pareti dell'universo, e noi queste**

**pareti non possiamo sondarle, come facciamo a trovarlo? Come possiamo predire il futuro?**

Semplicemente non puoi farlo, per via dell'infinitamente piccolo inconoscibile di cui prima.

**Quindi noi non possiamo conoscerlo in questa dimensione, ma il disegno dell'universo è da qualche parte già segnato...**

Più o meno.

## **La scienza è inutile**

**Scusa, ma non capisco, ai fini della scienza, a cosa serve tutto questo...**

Semplicemente a niente. Il discorso essenziale è proprio questo: che la scienza è inutile. Sappiamo

che ci sono dei limiti oltre cui non possiamo andare. Una volta studiati questi limiti, è inutile proseguire. È inutile continuare a dare soldi a questi personaggi che ancora insistono con la teoria delle stringhe, con la "teoria del tutto". Il "tutto" non puoi conoscerlo, punto. Come dice Joao, le stringhe altro non sono che "cazzi fluttuanti nello spazio".

**Per Joao intendi Joao Magueijo, vero?**

Proprio lui. È un professore dell'Imperial College di Londra, autore del libro *Faster than the speed of light*, che ha fatto molto scandalo per i toni aspri con cui affrontava il mito di Einstein e confutava la teoria delle stringhe. Bisogna dire in effetti che lui è un drogato. È un appassionato di techno e di rave parties, se vai





sul suo sito puoi trovare il link con la lista di tutti i rave previsti in settimana in Europa.

#### **Interessante.**

Comunque, al di là di queste digressioni, il concetto chiave è uno soltanto: e cioè che la scienza è inutile. La scienza, diciamo così, ha fallito.

## **Il più veloce computer dell'universo**

**Ma torniamo a noi, povere ombre di un mondo olografico immersi in una schiuma di buchi neri...**

Beh, torniamo a questo punto al buco nero in sé. Qual è l'importanza dei buchi neri in questa teoria? Qual è l'unico oggetto di cui l'interno è

insondabile? Eh?

#### **...Il buco nero?**

Il buco nero, certo! Il buco nero è un ammasso di materia collassata che curva talmente la geometria dello spaziotempo che nulla può più uscire da questa voragine una volta entrata. Nemmeno la luce, che come disse Einstein è la cosa più veloce che ci sia, quindi pensiamo il resto. Il fatto è che Jacob Bekenstein, grandissimo scienziato sionista, nel 1973 osservò che, al contrario, le informazioni date per perse in un buco nero erano in parte rintracciabili sul cosiddetto "orizzonte degli eventi" del buco stesso. In sostanza sulla membrana che circonda il buco nero: una membrana che aumenta sempre di più le sue dimensioni ogni volta che un oggetto entra nel buco nero. È un principio di entropia, che

anticipa il concetto olografico, non so se è chiaro... Stephen Hawking, lo scienziato paraplegico, tentò di confutare questa tesi, ma nel suo maldestro tentativo finì invece per confermarla, con quella che è chiamata appunto la "radiazione di Hawking". Hawking però parla di radiazioni casuali che disperdono le informazioni, dice tutta una serie di imprecisioni, che personalmente sto demolendo in un articolo per *Physical Review Letters*.

**Senti, non è il caso di parlare della tua carriera nel mondo della letteratura scientifica. Poi ti stai addentrando troppo nello specifico...**

D'accordo. Allora basti dire questo: l'informazione può sfuggire da un orizzonte degli eventi quantico.

**Diciamo piuttosto che, a quanto**



**christian roots**

ho capito, la teoria dell'orizzonte degli eventi conferma la presenza di un'informazione all'interno del buco nero. Però naturalmente questa informazione è rintracciabile solo in parte, solo nella sua proiezione ultima, perché altrimenti si dovrebbe entrare nel buco nero e di conseguenza... beh, *morire*. Insomma, è come sapere che c'è la vita dopo la morte!

Non utilizzerai proprio questi termini... Però in effetti dobbiamo constatare che in qualche misura i buchi neri sono entità pulsanti, che calcolano informazioni, come degli immensi computer. In ogni buco nero c'è un computer, e anzi, ti dirò di più: il buco nero è il più veloce computer esistente nell'universo.

#### **Il computer estremo...**

Vi faccio un esempio: un laptoptop ordinario ha una velocità di dieci alla nove hertz. Un laptop estremo, un buco nero quindi, ha una velocità alla 10 alla 35 hertz, che è la velocità massima, in assoluto, che sia possibile raggiungere.

Tu sai che secondo la cosiddetta Legge di Moore la velocità dei processori per computer raddoppia ogni 18 mesi, e che si stanno già progettando dei chip a effetto quantico per venire incontro al momento in cui la tecnologia odierna non sarà più in grado di tollerare certe velocità. Questo significa che prima o poi arriveremo anche al computer estremo?

Beh, potremmo in effetti ritrovarci con un piccolo buco nero in casa.

Questo ricorda il celebre racconto *La risposta*, di Frederic Brown, in cui viene costruito un supercomputer collegando tra loro tutti i più potenti computer del mondo. Quando i ricercatori pongono al supercomputer la domanda "Dio esiste?", quello risponde "Adesso sì". Ora, se noi riuscissimo a produrre computer estremi come quelli di cui parli tu, sarebbe veramente come avere Dio in casa...

Il problema è appunto questo: per essere così veloce, un computer deve diventare un buco nero. La paura dell'ala più conservatrice degli studi fisici è infatti che a costruire buchi neri in laboratorio, come sta facendo l'LHC negli Stati Uniti, si finirà per inghiottire il mondo.

#### **Come fabbricarsi in casa un'apocalisse...**

Al momento però non c'è questo pericolo. I buchi neri che si tenta di riprodurre in laboratorio sono talmente piccoli che intorno avranno niente altro che vuoto. Ma magari un giorno...

## **Home made apocalypse**

Senti, quello che alla fine pare di capire, aldilà delle tue ritrosie da uomo di scienza, è questo: noi, povere marionette, burattini, ologrammi di questo immane universo, abbiamo a che fare con qualcosa che non possiamo

conoscere ma che di fatto esiste. Un qualcosa in cui alla fine verremo risucchiati nel momento in cui spireremo, e quindi verremo immersi come particelle in una schiuma spazio-temporale che tutto permea, composta da minuscoli buchi neri viventi (insomma il paradiso, la vita oltre la morte eccetera). Buchi neri che altro non sono che immensi computer, e che la tecnologia moderna sta tentando di ricreare in laboratorio, col risultato paradossale che forse un giorno, al posto del PC di casa, avremo sul tavolo da lavoro un buco nero vero e proprio, che una volta acceso rischia di risucchiare noi e tutto il resto, secondo le più gravi profezie tecno-catastrofiste...

Stai manipolando il mio pensiero. Io sto solo dicendo che, al massimo, la scienza è inutile.

**Ma non puoi ignorare le implicazioni etiche di questo genere di scoperte, e la loro inquietante convergenza con il millenarismo apocalittico!**

Quello che ne possiamo trarre, al limite, è la consapevolezza di vivere per il nulla. Che è più soddisfacente fare le parole crociate al cesso che capire chi siamo e dove andiamo, perché tanto non lo sapremo mai.

Questa è una tua posizione nichilista tipico dell'empirismo scientifico. Ma un qualsiasi invasato misticheggiante, vista l'oggettiva inspiegabilità del tutto, si sentirebbe autorizzato a darne un'interpretazione teologica spinta all'estremo...

l'accordo, ma non è un problema della scienza. È ovvio che c'è un rischio: quello di motivare crociate in nome di qualcosa che non si conosce, ben sapendo che non lo si potrà conoscere mai, e consapevoli quindi che nessuno potrà mai mettere in dubbio la veridicità di quello che dici. Dal momento che l'infinitamente piccolo è insondabile,

noi non sappiamo nemmeno come è nato l'universo. Non possiamo andare alle origini del big bang. Se tu ti senti di dire che il big bang è stato creato da una razza di uomini mutanti, beh, sei libero di farlo. Nessuno potrà mai confermare o smentire la tua ipotesi.

**Questo per molti versi è divertente,**

**ma anche inquietante, te ne accorgi?**  
Sì, ma non mi indovinerai se

**Come vuoi tu. Ma ascolta, c'è un'ultima cosa interessante: se c'è un computer nei buchi neri, ci sono anche dei buchi neri nei computer?**

Ipotesi ribaltata? Si chiede, non so se hai presente quel computer che si chiama *Phony Apple Six*.





# parola e vita: gli esclusi

## la letteratura millenarista dei left behind

**Autori:** Emiliano Ilardi e Fabio Tarzia

**Argomento:** narrativa cristiana americana

**Parole chiave:** apocalisse, guerra a Satana.

11 settembre

**Numero caratteri:** 12982

Siamo all'incirca nel 50 d. C. Le prime comunità di cristiani si sono ormai diffuse in tutto il Mediterraneo. Negli ultimi tempi però, al loro interno, si sta diffondendo la delusione e il disincanto. Gesù aveva detto agli apostoli che sarebbe tornato in breve tempo per salvare i giusti e punire i peccatori. È un Dio di giustizia quello atteso da questi sparuti e spaventati gruppi che, a prezzo di grandi sacrifici, resistono contro l'oppressione e la persecuzione. Ma Gesù non torna.

# parola e vita



Così tra loro comincia ad aggirarsi un uomo, un ebreo e contemporaneamente un cittadino romano che si è convertito, fulminato sulla via di Damasco, dopo aver perseguitato i primi Cristiani in Terra Santa, partecipando tra l'altro al martirio di Santo Stefano. È probabilmente il primo *born again* della Storia che, dopo la sua rinascita in

Cristo, cambia addirittura nome da Saulo a Paolo. San Paolo non vuole rassegnarsi a credere che Cristo li abbia ingannati. E così si assume il compito di vigilare che gli adepti non perdano la fede, viaggia continuamente per spronarli a resistere e scrive epistole che sono veri e propri pamphlet propagandistici. Nella prima lettera ai Tessalonicesi ad esempio chiede ai fedeli di pazientare e di essere vigili perché "Voi stessi sapete benissimo che il giorno del Signore viene come il *ladro* nella notte [...] scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo, poi, noi i viventi, i rimasti, saremo insieme con quelli *rapiti* sulle nubi incontro al Signore per l'aria, e così saremo sempre col Signore".

Duemila anni dopo il Jumbo pilotato dal capitano Raymond Steele sta trasvolando l'oceano Atlantico in direzione Londra. Raymond è sposato ed ha un figlio piccolo ma è un po' di tempo che le cose non vanno bene nel suo matrimonio. Sua moglie ha avuto una crisi religiosa, si considera



# gli esclusi

una *born again*, una rinata, ha cominciato a leggere la Bibbia e a frequentare la chiesa evangelica del suo quartiere. È normale dunque che Raymond, per la prima volta, abbia deciso di tradirla con la hostess Hattie. Proprio in questo momento, a 11000 metri di altezza sta pensando di invitarla a cena in un buon ristorante londinese. Sarà questo pensiero a dannarlo. Pochi minuti dopo infatti la stessa Hattie entra sconvolta nella cabina di pilotaggio affermando con un filo di voce che la metà dei passeggeri sono scomparsi lasciando vestiti ed effetti personali sui sedili. Raymond capisce subito quello che sta succedendo. Sua moglie lo aveva avvertito di tenersi pronto a questo evento ma lui non le aveva dato retta. Sono passati 2000 anni ma alla fine le promesse delle scritture si sono avverate. Come aveva profetizzato San Paolo ai Tessalonicesi, Cristo è arrivato come un ladro e ha rapito (*raptured*) i veri cristiani (*true christians*), membri della chiesa invisibile (*invisible church*). È

il primo atto dell'apocalisse (*revelation*). Raymond è invece un escluso (*left behind*) che insieme agli altri dovrà assistere all'ascesa dell'Anticristo durante i *seven tribulation years*.

Così inizia il primo romanzo della serie *Left Behind*, un adattamento romanzesco nell'epoca della globalizzazione del libro dell'Apocalisse, che ha messo d'accordo le migliaia di chiese evangeliche americane. All'uscita del dodicesimo episodio, ha già venduto 60 milioni di copie solo negli Stati Uniti e vede George W. Bush e Mel Gibson come suoi accaniti fan. Un protestante di confessione metodista e un cattolico tradizionalista che si appassionano allo stesso romanzo fa riflettere. Ma d'altronde entrambi, dopo una vita dissoluta, ultimamente hanno riabbracciato la fede e sono rinati in Cristo. È in questa capacità di ibridare i nuclei fondamentali del cattolicesimo e del protestantesimo che va ricercato il grande successo che le chiese evangeliche stanno avendo non solo negli

USA ma anche in Sudamerica e in Asia. Da una parte c'è un rapporto individuale e diretto con Dio, la possibilità cioè di interpretare liberamente le scritture essenziale a una soggettività, come quella contemporanea, costruita sul consumo e sui media. Dall'altra, il credo cattolico offre invece al peccatore una seconda possibilità di salvarsi contro la rigida predestinazione luterana e calvinista, una reversibilità dell'esperienza potenzialmente infinita tipica anch'essa delle società mediatiche-consumistiche. I protagonisti dei romanzi sono stati esclusi dalla chiamata di Cristo perché

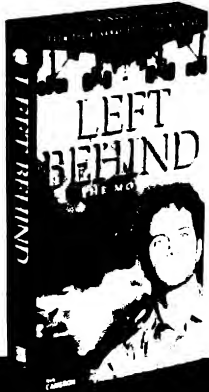
**Tim LaHaye**

**christian roots**

non avevano abbastanza fede. Ma non sono condannati alla dannazione eterna. Essi infatti hanno la possibilità di rinascere alla fede, resistere durante i *seven tribulation years* in cui tutte le piaghe e le catastrofi annunciate nell'apocalisse si verificheranno alla lettera (piogge di fuoco, meteoriti, terremoti ecc.), combattere contro l'Anticristo e poi assistere alla battaglia finale di Armageddon (nei pressi di Gerusalemme) in cui Cristo ritornerà e trionferà definitivamente sull'Avversario. Ed è ciò che cercheranno di fare i protagonisti della serie riunendosi nella *tribulation force*.

Tim LaHaye, un pastore evangelico fondamentalista, e Jerry B. Jenkins, un autore di fantasy, nello scrivere questi romanzi hanno azzeccato perfettamente il modello, l'Apocalisse. Ma l'hanno adattata ai tempi trasformandola da una teologia storica qual era in una teologia

storico-geopolitica. L'Apocalisse fu scritta alla fine del I secolo, un periodo di grande misticismo e annunciava la diaspora del popolo ebraico, la distruzione del tempio di Gerusalemme, le persecuzioni dei cristiani e il disfacimento dell'impero romano. Era, pur nella sua apocalitticità, un libro che invitava i credenti a resistere, assicurava un *happy end*, rinnovava, come nelle epistole di San Paolo, la promessa della seconda venuta di Cristo, la vittoria certa contro il Nemico e la salvezza dei giusti. La serie *Left Behind* non solo esce negli anni Novanta (il primo episodio è del 1995), in piena catastrofe di tutti gli immaginari e ontologie occidentali, ma prelude alla catastrofe dell'11 settembre e quindi funziona come un foglietto propagandistico di guerra: non vi preoccupate perché se abbiamo fede nella vittoria, essa non può sfuggirci. Ma prima di parlare di vittoria bisogna saper individuare il nemico. Gli sforzi iniziali della *tribulation force* formata da Raymond Steele, sua figlia, Buck (un giornalista d'assalto), un pastore evangelico e uno studioso della Bibbia ebreo sono rivolti a dare un nome e un cognome all'Anticristo. Costui si rivelerà essere Nicolae Carpathia, un oscuro politico rumeno (la Transilvania di Dracula non è lontana) di origini italiane nella città di Roma (la città del papa) che, promuovendo la pace e la concordia tra i popoli, diventa



segretario generale dell'ONU. Dalla sede dell'ONU, che ha deciso di spostare da New York a Bagdad, riesce a convincere i grandi della terra ad adottare una sola moneta e i capi delle chiese mondiali a dar vita a una sola religione nata dall'ibrido di tutte le religioni, una specie di esperanto religioso con a capo il papa. Grazie al suo potere di seduzione riesce addirittura a convincere il presidente degli Stati Uniti a promuovere un disarmo globale lasciando all'ONU le uniche forze armate disponibili.

Satana, per gli evangelici di *Left Behind*, sta nel sincretismo, nell'ibrido, nel relativismo, nel

mondo globalizzato in cui ogni religione porta alla salvezza; sta nell'astratta religiosità *new age* che non riconosce più nemici, avversari o conflitti, sta nel papa di Roma che vuole il dialogo interreligioso e così aiuta i disegni dell'anticristo; sta nel presidente degli USA che rinuncia al suo ruolo di guida mondiale affidandosi ad un organo supranazionale come l'ONU; sta in un sentimento religioso che ha dimenticato che il primo compito di Cristo è di essere un giustiziere, di sorvegliare e punire, di separare i buoni dai cattivi, chi ha avuto fede da chi non ha creduto. Non è un caso che dopo i primi

eventi apocalittici tutti i *born again* potranno riconoscersi tra loro perché Dio ha fatto apparire sulla loro fronte un segno, una croce che i non credenti non possono vedere. In questo modo la verità coincide con una ristretta comunità e diventa il vessillo necessario all'identificazione del nemico. Ma *Left Behind* trova forse il suo successo anche nella capacità di inoltrarsi nelle profondità dell'inimmaginario americano e soprattutto all'interno delle sue sindromi. Se esistono ancora oggi delle strutture culturali collettive profonde, a dispetto della frammentazione a cui il nostro mondo appare

destinato, una di queste si può rintracciare nella organizzazione e nel controllo degli spazi, fisici e mentali, che a loro volta preludono, nell'articolazione simbolica, alle costruzioni identitarie. Nella costruzione dell'identità americana ad una idea di estasi dello spazio (la conquista della frontiera, l'identità allargata e in infinita espansione) se ne accosta una di sintonia: lo spazio chiuso, ristretto e da difendere (identità in crisi e in perdita). Sono due costruzioni spesso in antitesi tra di loro, quasi sempre non mediabili. Due sindromi dunque formano il nucleo simbolico di *Left Behind*. Una tipica della storia americana: quella del "fortino assediato", osservata, ad esempio, in tanti film western. Lo spazio della frontiera non è controllabile,

l'unica maniera per difendersi è territorializzarlo e ridurlo ad una zona chiusa e difendibile che inevitabilmente è presa d'assedio dal nemico. Ed è solo all'interno di questo spazio protetto che un gruppo di individui coraggiosi ritrova la propria identità, e resiste al tentativo da parte delle forze del male di annientarla. È la *tribulation force*, qui abilmente intrecciata con il modello dell'équipe specializzata osservabile in tanti film sui serial killer o in quelli catastrofistici e fantascientifici, dove solo in pochi, in genere uno scienziato o un "esperto", un uomo d'azione e un uomo comune, insospettato, ma che detiene in sé inaspettate qualità che escono fuori nel momento del pericolo (forse il tipo "americano" per eccellenza), si oppongono al male che appare

indistruttibile e invincibile. Eppure in *Left Behind* la sindrome dello spazio si è come rinnovata e trasformata, acquisendo una struttura assai poco sfruttata dalle rappresentazioni artistico-mediatiche precedenti. Il presupposto è che l'assedio sia totale, e che tutto lo spazio sia in guerra. I giusti, gli eletti vengono portati in cielo in modo che la terra si trasformi in un immenso campo di battaglia. In buona sostanza tutto lo spazio è occupato e minacciato: non esiste più un dentro e un fuori. Se Raymond e Buck viaggiano continuamente in aereo tra Roma, Londra, New York, Chicago, Gerusalemme e Bagdad, il pastore e il rabbino catechizzano le masse attraverso internet, mentre l'anticristo

**Left Behind esce in  
in piena catastrofe  
immaginari occid  
alla catastrofe de**

Carpathia, nonostante abbia la sua sede a Bagdad, lo troviamo quasi sempre sul suo aereo privato, davanti alle telecamere o collegato in rete.

Da qualche tempo il cerchio protetto americano dava segni di cedimento come se le strutture tipiche di uno degli immaginari più solidi della storia non reggessero più, come se esse si trovassero di fronte ad una minaccia mai conosciuta. Le solite case invase dagli spiriti veicolate da tanto cinema hollywoodiano vedono strani esiti (*Sesto senso*, *The others*) nei quali i fantasmi non vengono espulsi, ma anzi si impossessano stabilmente della dimora. *Left Behind* è forse la

massima espressione (il punto di arrivo?) di questo senso di pericolo assoluto che con l'11 settembre si concretizza terribilmente, colpendo per la prima volta il centro simbolico dello spazio sacro americano. La risposta esorcistica e rituale della letteratura è quella della "soluzione definitiva", che forse è in se stessa un immane esorcismo. Forse la grande paura americana è quella, oggi, di non essere più una nazione diversa dalle altre, separata, protetta, capace di risolvere anche con grandi sacrifici e lutti le crisi, per tornare ad uno stato di quiete. Forse la grande paura è che il destino abbia portato quel popolo

"eletto" di puritani e avventurieri ad uscire dalla terra del nuovo Eden faticosamente raggiunta e a rimettersi in viaggio per il mondo, senza meta, e con immani sofferenze che si rinnovano ogni giorno, come novelli Adamo e Eva. Di fronte ad una prospettiva del genere il sogno collettivo più "naturale" non può che essere quello per cui le cose si sisteminano per sempre, una volta per tutte. Se si teme la storia perché si teme la perdita di funzione propulsiva, l'unico modo per ridarsi identità certe è quello di aspirare alla fine di quella stessa storia. L'Apocalisse è vicina, siate vigili.

# egli anni Novanta di tutti gli ntali e prelude l'11 settembre



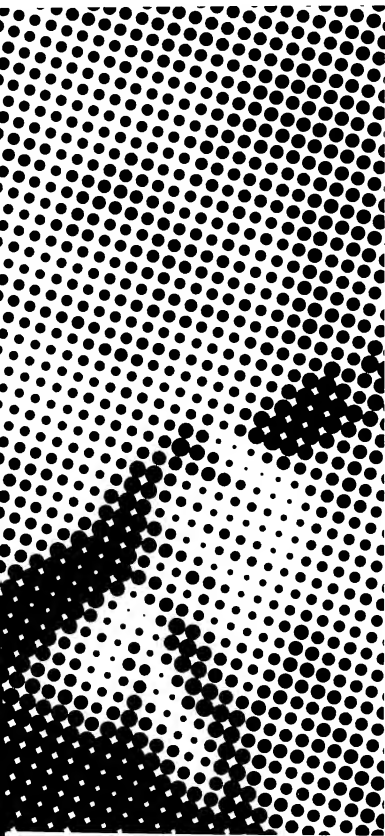
**christian roots**

# teenage symphonie

**Sounds Familyre: avanguardia christian pop**



# to god



**Autore:** Thalido

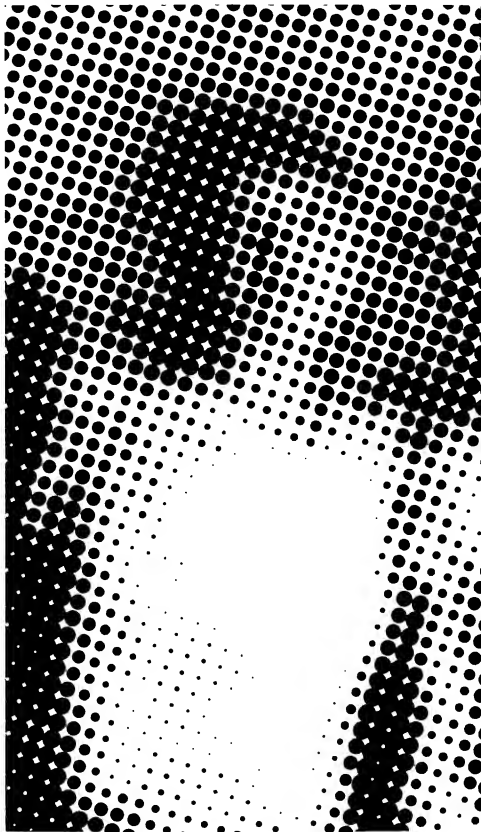
**Argomento:** rock cristiano

**Parole chiave:** American music,  
Sounds Familyre,  
avanguardia pop

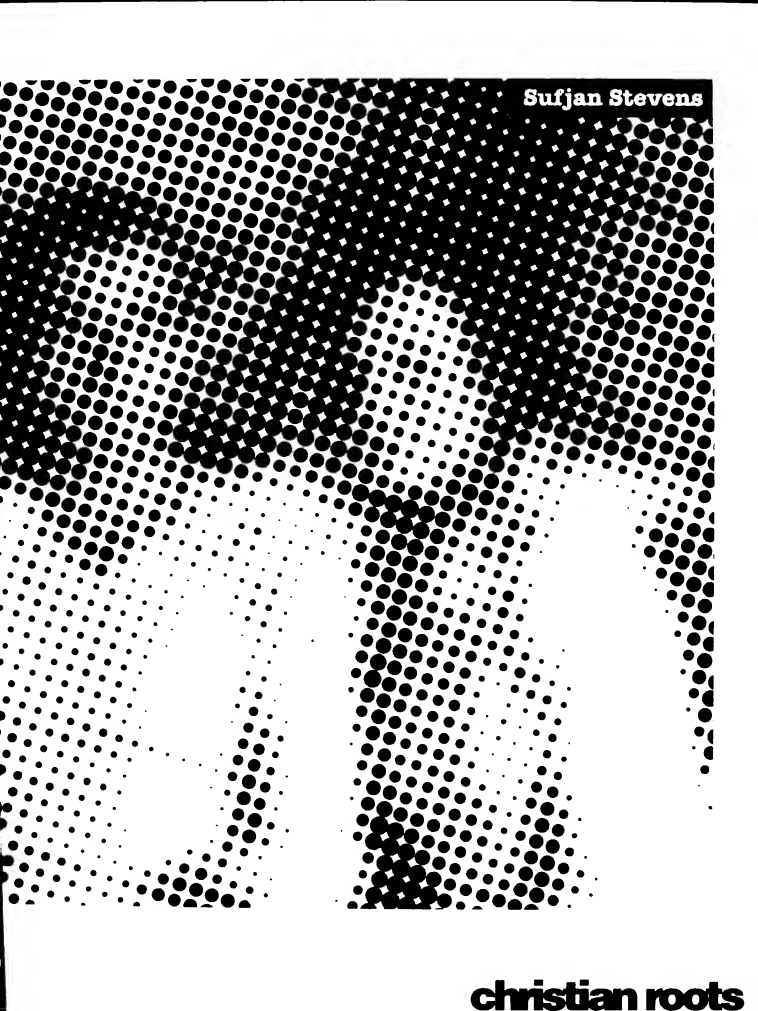
**Numero caratteri:** 15493

Non sappiamo se Sufjan Stevens riuscirà a portare a termine la sua missione, quella di pubblicare 50 album uno per ogni stato degli USA. Per il momento siamo fermi a quota due: Michigan e Illinois. Tanto è servito a scatenare l'ammirazione generale, attraverso l'indubbio fascino della Grande Impresa. Un'impresa che è mitologica anche nei suoni: impossibile, ad ascoltare *C'Mon Feel The Illinoise*, non pensare a quella Grande Opera incompiuta che fu *Smile*, a firma Brian Wilson/Van Dyke Parks.

Il paragone con *Smile* sta in effetti perseguitando Sufjan Stevens. Non esiste intervista che non gli ponga la delicata questione, e cioè se in qualche modo si senta erede di quel progetto. I motivi sono evidenti: in primo luogo c'è la questione della suddetta Grande Impresa (e *Smile*, nella storia della *pop music*, è la Grande Impresa per eccellenza, affrontata abbondantemente tra le pagine di Catastrophe 01). Poi c'è la questione meramente musicale: le melodie di Stevens sono palesemente debitrice del tentativo di Wilson e Parks di riscrivere le leggi della *american song*, facendo ricorso alla tradizione e traghettandola in un'ipotetica visione iperstizionale. Ma soprattutto, c'è il fatto che *Smile* venne concepito nel 1966 come un grandioso ritratto della storia d'America, gettando le basi di quel non-genere che viene chiamato, per l'appunto, *Americana*. Wilson chiari che intendeva perseguire i suoi intenti per mezzo di *teenage symphonies to God*, donando quindi al suo opus magnum i crismi di un'autentica Missione in Terra. Van Dyke Parks ne proseguì i propositi con due album come *Song Cycle* (1968) e – in misura minore – *Discover*







**Sufjan Stevens**

**christian roots**

# l'avanguardia christiana invadere di peso le m larghe della cultura i

America (1972), tanto raccolte di canzoni quanto trattati storico-antropologici. Le finenze orchestrali, i cori femminili, gli umori folk, il tono bandistico, i soffi d'anteguerra che aleggiavano in *Song Cycle* pongono di fatto le fondamenta non solo di uno stile musicale, ma anche di un modo di intendere la musica nel contesto dell'identità USA. E cioè come un affresco al pari domestico e maestoso, fortemente radicato nella storia quanto proiettato verso un futuro millenarista, il cui scopo è illustrare la società americana nei suoi aspetti più "puri", meno compromessi con l'ingombrante tradizione europea. L'America di *Song Cycle*, come quella di *Smile*, è la famigerata *Deep America*, quella delle praterie e delle ballate folk, del bluegrass e dei music hall di provincia, cartolina sbiadita e allucinata al tempo stesso di un ideale, prima ancora che di una nazione. Ed è naturalmente questa l'America che sta a cuore a Sufjan Stevens, il cui progetto *50 States* è - prima ancora che una Grande Impresa musicale - la codificazione esplicita e programmatica del piano storico-antropologico di cui sopra. *50 States* è un'operazione

profondamente millenarista, di un millenarismo tipicamente americano. È in primo luogo una missione, a detta dello stesso Sufjan. Vive di quello stesso spirito che animò Brian Wilson per le sue *teenage symphonies to God*, e che poggia su una fede prima ancora che sulle intenzioni musicali. La fede di Brian Wilson è questione di interpretazioni, ma è indubbio che *Smile* viva di sentimenti religiosi nel senso più ampio del termine. Quegli stessi sentimenti li ritroviamo anche nell'opera di Sufjan Stevens, con la differenza che stavolta non c'è bisogno di interpretare alcunché: Sufjan Stevens è infatti un cantautore cristiano, che nei suoi testi parla volentieri di fede e di religiosità, e che per giunta è affiliato a un'etichetta, la Sounds Familyre, che è esplicitamente *christian oriented*. D'altra parte Sufjan Stevens, col successo che hanno riscontrato i suoi ultimi tre album, rappresenta la paradigmatica punta dell'iceberg. Insieme a lui si muovono personaggi forse meno commestibili per i delicati palati pop, ma tutti uniti dalla stessa missione: tessere le lodi al Signore per mezzo della musica, questo è certo. Ma alla propria maniera.

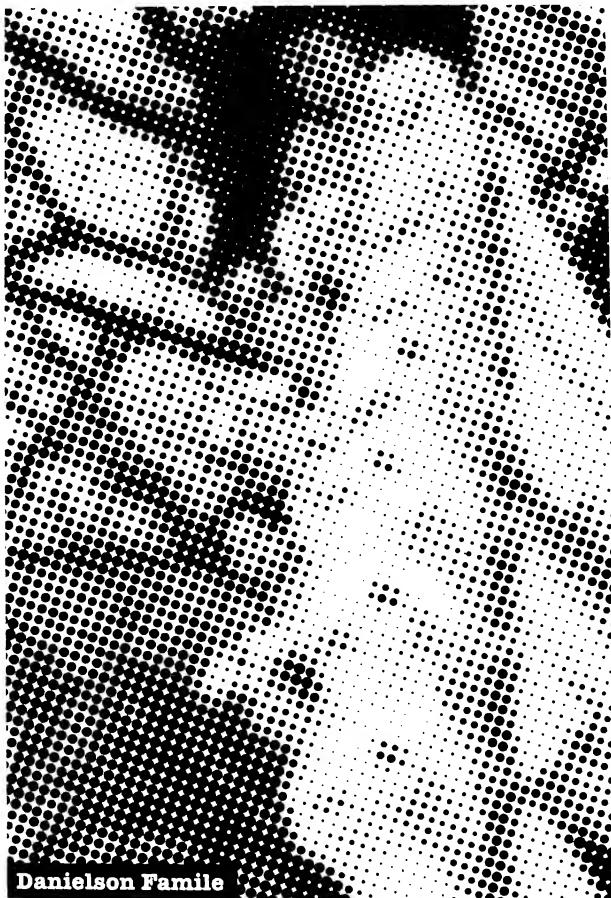
Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: siamo lontanissimi da quel fenomeno se vogliamo curioso quanto scadente che è il cosiddetto Christian Rock. Ma attenzione, non stiamo neanche parlando di una generica "spiritualità di fondo" che anima così tanti nomi del pop made in USA senza per questo farne esempi di religiosità: nessuno, credo, si azzarderebbe a dire che Johnny Cash sia un *christian folksinger*, per quanto è innegabile che in Cash i temi religiosi rivestano un'importanza non secondaria. Certo, è più facile accostare i vari Sufjan Stevens, Half Handed Cloud, Danielson Famile & co. a un dropout come Cash, o meglio ancora (per evidenti affinità) al Daniel Johnston innamorato di Gesù e dell'Lsd, piuttosto che all'ennesima metal band *positiva* intenta a parlare di Cristo sceso in terra. Però, se è vero che modi e mezzi sono quanto mai lontani dal Christian Rock propriamente detto, è comunque di un cristianesimo militante che stiamo parlando, e la cosa riveste una certa importanza. Le cose però meritano attente distinzioni. Il Christian Rock "classico" è un fenomeno che in USA gode di un seguito che qui, in Europa,

# Il pop si prepara a dipendere fin troppo dalla USA.

è difficilmente immaginabile. Le formazioni che animano questo sottobosco nemmeno troppo underground sono tante e diverse. Esistono gruppi di hardcore cristiano già dagli anni 80, sulla scia di un frainteso straight edge. Esistono gruppi di christian hip hop, di christian metal, di christian folk, di christian indie rock, e così via. Praticamente ogni genere può vantare la sua appendice devota al Signore. In termini musicali, la cosa non comporta grandi novità: i gruppi cristiani non fanno altro che adattare le proprie liriche religiose (spesso con toni estremisti, dogmatici e integralisti) a un contesto musicale che è già dato, assunto in maniera acritica come base per i propri inni. La differenza sta semplicemente nei testi, che naturalmente sono positivi e antitetici rispetto alla retorica "maledetta" del rock. E non può essere altrimenti, dal momento che persino la musica satanista per eccellenza, il death metal, vanta anch'essa la sua variante cristianeggiante. Il pubblico del Christian Rock è sostanzialmente formato da adolescenti imbevuti di dottrinalità cristologica, che però non rinunciano a vivere quei

momenti di aggregazione giovanile che provengono per definizione dalla musica pop "secolare". Il caso della Sounds Familyre è diverso. Certo, anche i gruppi dell'etichetta fondata da Daniel Smith non rinunciano a declamare odi al Signore, o a prendere passi della Bibbia per trasferirli in musica. Ma l'aspetto testuale è infinitamente meno importante che nel corrispettivo "ortodosso" del Christian Rock. Quello che veramente unisce le diverse anime dell'etichetta è in primo luogo la missione musicale: presi nel loro insieme, i personaggi della Sounds Familyre restituiscono un ritratto dai connotati netti, nonostante tra loro i vari gruppi della label del New Jersey si differenzino in maniera notevole, ciascuno portatore di una cifra stilistica personale e riconoscibile. Il caso di Sufjan Stevens può esserci d'aiuto: all'interno della Sounds Familyre, Stevens è senz'altro il più commestibile, il più "classico". Gli altri nomi di riferimento – in primo luogo la Danielson Famile, fino ad arrivare a quel *prime mover* che è Soul Junk – viaggiano per lidi musicali assai meno decifrabili, spesso sporcati da una malsana

attitudine avant, oscillante tra folk lisergico e no wave schizoide. In tutti questi casi però, rimane intatto lo spirito di fondo, quello spirito messianico a cui abbiamo accennato a inizio articolo, e che da Brian Wilson a Van Dyke Parks porta direttamente a quella che i critici hanno già chiamato "avanguardia *christian pop*". Perché se è vero che tra un Sufjan Stevens e la Danielson Famile passa la stessa differenza che corre tra – mettiamo – un Lou Barlow e i God Is My Co-Pilot, è altresì vero che le radici sono comuni ed evidenti. Sta tutto lì, in quei banjo onnipresenti, in quelle arie rurali di sottofondo, in quegli archi che sono di volta in volta celestiali o avariati, in quel folk pastorale che può diventare a seconda dei casi ninna nanna angelica quanto rantolo spastico. Il concetto di *Americana* viene espresso all'ennesima potenza, declinato in tutte le sue possibili varianti. A dare forza all'insieme interviene proprio la comune fede religiosa, *conditio sine qua non* per poter svolgere un'operazione che è naturale e complessa al tempo stesso, e dobbiamo veramente credere alle parole di Sufjan Stevens quando dice che "se non possiedi



**Danielson Famile**

quel tipo di fede non puoi fare quella musica". L'afflato millenarista delle *tenneage symphonies to God* wilsoniane esce allo scoperto, il senso di missione che innerva l'intera cultura americana tradizionale viene palesato con esiti sconcertanti, senz'altro poco consoni agli ottusi agitatori del *corporate Christian Rock*. Le polemiche tra rocker cristiani "classici" e la supposta avanguardia Sounds Familyre sono in effetti all'ordine del giorno. I vari Daniel Smith, John Ringhofer, e lo stesso Sufjan Stevens, non perdono occasione per sottolineare la loro lontananza dai modelli del Christian Rock, ripagati con una nutrita dose di sospetto da parte di chi, in quella scena, si riconosce. Non bastasse, il fatto che musiche tanto spericolate siano in realtà pensate come inni al Signore, provoca un compulsivo effetto simpatia da parte della stampa musicale "secolare", che guarda ai protagonisti di casa Sounds Familyre come a una sorta di collettivo di freak senza ritorno, circondati da un alone bizzarro e immanicabilmente *in the key of Z*. Questo naturalmente non può che aumentare il divario tra le posizioni dei christian rockers ortodossi e i seguaci di Daniel Smith,

provocando una sorta di guerra interna al mondo della *christian music* che, vista da fuori, assume connotati ancora più assurdi. Che però i gruppi della Soundsfamilyre siano a tutti gli effetti bizzarri è comunque un dato di fatto. In questo senso esemplare è la vicenda di Glenn Galloway: chitarrista dei gloriosi Trumans Water, icone del noise meno inquadrato degli anni 90 (quanto, apparentemente, di più distante possa esistere da un qualsivoglia concetto di "christian music"), Glenn nel 1994 scopre il Vangelo e cristianizza la sua musica nel progetto solista Soul Junk. I risultati sono controversi: di certo la musica di Soul Junk è bizzarra, spastica, assurdistica quanto lo era quella dei Trumans Water. Il fatto che le liriche di Glenn riguardassero Gesù Cristo e la Bibbia piuttosto che orinatoiri e droghe conferì al tutto un'indecifrabilità di fondo che portò molti, all'epoca, a pensare che si trattasse di uno scherzo e nulla più. Quando si apprese che invece Glenn non scherzava affatto, le reazioni oscillarono tra un malcelato fastidio e l'incredulità - sentimenti che comunque non alienarono a Glenn l'affetto degli *indie-kids*, da sempre

fan della mistura lo-fi/noise/hip hop del nostro. Per anni si è pensato a Soul Junk come a un esempio isolato, un caso di follia privata da leggenda dell'emarginazione. Quando però nel 2001 Soul Junk approda in casa Sounds Familyre le tessere del mosaico cominciano a comporsi in maniera più che coerente.

Fondata da Daniel Smith della Danielson Famile, la Sounds Familyre è il naturale punto d'approdo per il rock cristiano meno allineato. L'obiettivo malcelato di Smith è quello di costruire una "scena", e quando nelle interviste parla dei musicisti Sounds Familyre come di suoi "fratelli", capite bene che, in un contesto cristianizzato come quello di cui stiamo parlando, la cosa assume i suoi significati. Smith d'altronde è un autentico tutore dell'ortodossia: basta leggere le sue affermazioni rilasciate in interviste e incontri di varia natura. Alcuni esempi: "La nostra musica parla di Cristo. Veniamo nel nome del Signore. Tutti i membri della famiglia sono mossi dal medesimo intento". Se un personaggio come Sufjan Stevens è parco di dichiarazioni tanto nette, preferendo un basso profilo su questioni in fondo private come la fede, Smith non si fa



## Danielson Famile

remore. A leggere i testi delle sue canzoni ci si fa un'idea ben precisa di quanto le sue preoccupazioni siano rigorosamente cristocentriche. Ma affidarsi alla facile scappatoia dei testi sarebbe una concessione a interpretazioni semplicistiche, riduttive. Come detto, il vero "cristocentrismo" dei gruppi Sounds Famlyre consiste nella musica. Che, nel caso della Danielson Famile, è riassumibile come un concentrato di folk destrutturato, melodie infantili, scatti no wave, e pulsioni free a tutto spiano. Il primo album, dall'indicativo titolo di *A Prayer For Every Hour*, fu concepito nel 1996 da Smith come tesi di laurea, e da lì in poi è stato tutto un susseguirsi di lavori uno più ostile dell'altro. Voci in falsetto, urla nasali, scampoli di canzoni che diventano mini suite decostruttiviste, tutto concorre a partorire le più inusuali lodi a Dio che sia mai dato sentire. Ancora una volta, tra un conato e l'altro, è evidente il richiamo alla tradizione americana: la Danielson Famile, nonostante le apparenze, si inserisce perfettamente in quel quadro di neotradizionalisti americani che, dagli anni 90 in poi, hanno costituito una delle tendenze più marcate del sottobosco

musicale USA. Il fatto è che, tra questi, i Danielson Famile svettano per originalità. Le loro esibizioni live, coi membri della band vestiti come infermieri della Croce Rossa, diventano esibizioni di un teatro dell'assurdo che evidentemente, per Smith, tanto assurdo non è. Loro sono al mondo per salvarci, a quanto pare. In tema di ortodossia religiosa, lasciando da parte i deliri di Soul Junk, un personaggio come John Ringhofer non teme confronti col vate Smith. Il suo progetto Half Handed Cloud è anch'esso fondato su messaggi per nulla equivoci, rigorosamente devoti a Nostro Signore. Da un punto di vista musicale, Half Handed Cloud è il perfetto anello di congiunzione tra le follie metacompositive di Danielson Famile e il classicismo di Sufjan Stevens. Le canzoni di Half Handed Cloud sono perlopiù moncherini di un minuto, un minuto e mezzo, affogati in una avariissima miscela di pop lisergico e deliqui orchestrali. Il suo è un pop infetto quanto lo era quello – ancora una volta – di Brian Wilson, connubio inquietante di melodie celestiali e umori mortiferi. Il senso di apocalisse (letteralmente:

rivelazione) che aleggia nei quadretti lo-fi di Ringhofer è opprimente, e un lavoro come *Thy Is a Word & Feet Beed Lamps*, uscito per Asthmatic Kitty (l'etichetta fondata da Sufjan Stevens), rappresenta un buon viatico per iniziare a comprendere questo Microphones evangelizzato, più prossimo al mini-sinfonismo di Apples In Stereo e Olivia Tremor Control che alle secche del lo-fi americano. In Half Handed Cloud la tracimazione *Americana* si concretizza in miniature domestiche dal sapore nostalgico, oltretutto sporcate con frequenti incursioni nell'elettronica in bassa fedeltà. Paragonati ai personaggi appena descritti, avant-folkers come Singing Mechanic e Wovenhand lasciano il passo. Quest'ultimo, per inciso, è il progetto solista di David Eugene Edwards dei 16 Horsepower, formazione simbolo dell'*alternative rock* tardi 90 e ponte di collegamento – se mai ce ne fosse bisogno – tra il peculiare immaginario Sounds Famlyre e le platee indie USA. Il successo dei vari Sufjan Stevens, Danielson Famile & co. ha infatti avuto il paradossale effetto di galvanizzare l'aspetto cristologico di molti protagonisti della musica



## Half Handed Cloud



## Soul Junk

underground USA. Non è forse un *hype* vero e proprio – musica & cristianesimo resta comunque un connubio scivoloso – ma suona strano sentir sventolare ai quattro venti che, per esempio, un'altra gloria dell'indie americano come Pedro The Lion sia anch'esso un progetto cristiano, quasi a voler riabilitare nomi un po' desueti del pantheon underground in chiave religiosa, perché a quanto pare questo è capace di dare credenziali che un'onesta carriera "semplicemente musicale" non riesce più a offrire.

Senza dubbio il fenomeno della Sounds Familyre meriterebbe approfondimenti di altro genere: capire cioè quanto, nella cultura americana, la fede abbia sempre rivestito un ruolo per nulla secondario anche in contesti ultrasecolari come quelli della *pop music*. Il fenomeno dei cosiddetti Jesus Freaks (gli ex hippies che negli anni 70 si convertirono al cristianesimo) è indicativo. Dan Zimmerman, il grande vecchio di casa Sounds Familyre, ne è il ritratto perfetto: cresciuto negli anni 60 in pieno clima contro culturale, Zimmerman riscopre le sue radici cristiane una volta che la stagione del

*flower power* ha esalato il suo ultimo respiro. Il che non gli impedisce di coltivare la sua passione per la musica, che lo porta ad appassionarsi al punk rock e ai Television. Ma se parliamo di Jesus Freaks parliamo di un fenomeno dai caratteri ben precisi: quelli di una generazione cresciuta in odore di "pace e libertà", attratta per definizione da derive spiritualiste, che infine ripiega su Cristo in maniera più naturale di quanto sembri. Negli anni 2000 i nuovi Jesus Freaks della Sounds Familyre sono piuttosto il negativo paradossale, allucinato e inquietante, del rinnovato spirito millenarista made in USA. Oltretutto, l'ostentazione maniacale di Daniel Smith e soci per le proprie credenze religiose, punta di riflesso su un altro tema, di importanza addirittura capitale: quello dell'identità, autentica paranoia occidentale del dopo 11 settembre. Senza allontanarci troppo da casa, basti ricordare quanto da noi detti banco la questione sulle radici cristiane dell'Europa. Negli Stati Uniti la questione sembra meno problematica, e il clima da fortezza sola contro il mondo che Bush ha ricalcato per la nazione di cui è presidente, proietta la questione identitaria su traiettorie fin troppo

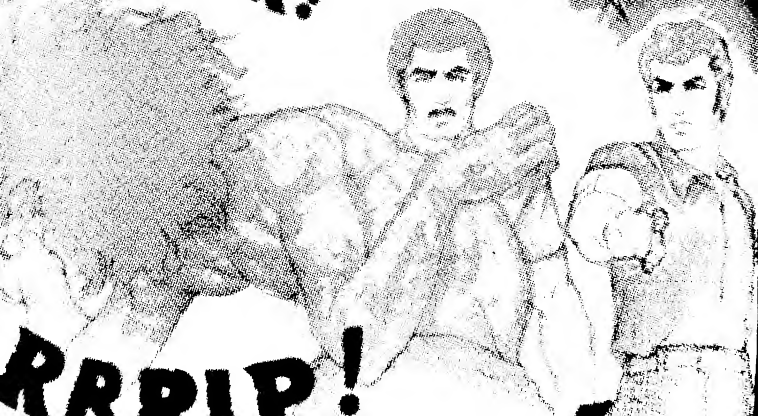
precise. Danielston Family, Sufjan Stevens, Half Handed Cloud e soci, stanno – forse inconsciamente – applicando lo stesso principio: la loro appropriazione *Americana* è naturale, sincera. La loro musica è l'erede dichiarata di quella linea che, prima ancora di Brian Wilson e Van Dyke Parks, risale agli eroi del folk d'anteguerra. L'esposizione di temi religiosi avviene quasi per cause di forza maggiore, come se quella musica dovesse necessariamente comportare un afflato spirituale che è connaturato alla missione americana presa nel suo insieme. Che poi la musica di questi personaggi sia anche straordinariamente creativa, così poco incline a schematizzazioni di rito, eppure incredibilmente identificabile, inquadabile cioè in un percorso riconosciuto, ecco, questo è un tema su cui occorre riflettere. D'altronde, è una questione che riguarda tutti, stando alle parole del solito Daniel Smith: "La mia musica è un dono che Iddio mi ha dato di condividere con chiunque, credenti e non credenti". L'avanguardia *christian pop* si prepara a invadere di peso le maglie fin troppo larghe della cultura indipendente USA. God bless America.

# meet

In the name of the Lord  
Jesus Christ, we command  
you to come out!

**YUUCK!**

**RRRIP!**





# J.C.

## Jack Chick e il cristianesimo underground californiano

**Autore:** Francesco Warbear Macarone Palmieri

**Argomento:** fumetti cristiani

**Parole chiave:** underground comics, millenarismo pop, Chick Tracts

**Numero caratteri:** 16457

"...sovrappopolati e pieni di proseliti, i caseggiati vittoriani che ospitavano gli oscillanti formicai della generazione dell'amore, cominciarono ad erodersi con la loro illusione. I pavimenti echeggiavano la morte dell'amore. I resti dimessi della contestazione erano ora traffichini stradaioili. Quelli che erano stati lasciati indietro durante quell'esodo estivo, potevano solo anestetizzarsi contro il freddo pungente di San Francisco e, specialmente, contro la confusione che c'era in giro. L'euforia obliante degli acidi lasciava facce accartocciate, inespressive. Tutto ciò che rimaneva era paranoia, fobia e frustrazione. L'odio diveniva l'ultima verità rivelata." (da Mel Lyman - *La vera Storia di Dio*, in Adam Parfrey: *Culture dell'apocalisse* - Antologia di pensiero terminale, Venerea Edizioni.)

**christian roots**

# Jack Chick può essere considerato il nuovo cristiano sovversivo tra lo scorso e il n

Verità sibilata dal serpente che indusse in tentazione Adamo ed Eva, generando il fallimento umano nei secoli dei secoli a partire dal lato marcio sporco e *clochard* rappresentato dal nuovo cristo, autoelettosi e autocrocifissosi in quel background socioculturale della baia californiana appena descritto. Questo è il pro-logo di un momento specifico nel quale il cristianesimo sposò le controculture più pericolose e sanguinarie, abbracciando il lato armato delle comunità hippy che di pace e amore non sapevano più che farsene e cercavano la verità attraverso nuovi giochi al massacro. La stessa fu urlata con toni subliminali, appunto, in sordina, sibilante, sottile e tagliente, velenosa e assassina

come il morso di un serpente velenoso, da Mel Lyman. Mel il cristo, il profeta, l'enigma, lo stigma, accattone da quattro soldi che sputava veleno sacro nell'ultima fermata ad ovest dell'incubo americano dove i Beach Boys erano rimasti sotto al bad trip più carico di morte della storia americana: il Vietnam. Mel Lyman e la sua Family fu un agente di disordine molto più pericoloso di Charles Manson, che mutuò da lui le visioni cristiane. Lyman decise di distruggere, uno ad uno, tutti i costrutti ideologici che sostenevano a quell'era dell'acquario imputridita dallo scarico fallimentare delle società utopiche, del pacifismo, dei diritti civili – trasformatosi in svolte armate ed eserciti di

liberazione delle Black Panthers, ai Weathermen intenzionati a portare l'insensatezza della guerra del Vietnam nelle tranquille case wasp a suon di bombe – fino a crearsi un seguito di beatniks impazziti e drop outs di tutti i tipi. Il ribaltamento in chiave apocalittica del tema dell'amore era per lui un passaggio fondamentale dell'attacco agli stereotipi della cultura hippy. Non vi era area geografica migliore per un'escrescenza teologico tumorale della California ed è qui che la personificazione del nostro Dio infame, dei reticoli di sette inebriate dalle sue eresie, prepara l'avvento di un Cristo più Pop ma non di meno offensivo e stratega: Jack Chick.

# essere veramente un profeta a cavallo del nuovo secolo

## Meet J.C.

14 febbraio 2004. Ore 04:00 p.m. San Francisco 16th Street, Mission corner. B.A.R.T. Station. Affogato da una fogna umana composta da gang di chicanos, spacciatori di crack, prostitute, squilibrati di ogni sorta, tossici malati terminali di ogni tipo, sto lì seduto su una panchina in attesa di prendere il treno che mi porti a Daly City, per far visita ad un mio conoscente. Galleggiando in quel liquido amniotico fatto di tardo capitalismo glitterato in chiave tardo bohemien e mondezza umana, scorgo un libricino di più o meno 15 cm di base per 10 cm di altezza (lo standard di un flyer) con una piccola copertina divisa in due parti. Un terzo della copertina

ha un'immagine di un arancione sgargiante con un teschio che troneggia come una luna nefasta su una metropoli notturna. Gli altri tre quarti di copertina sono invece nero toner come background perfetto per un titolo in bianco netto e schiacciante che recita: *DOOM TOWN, the story of Sodom*. Tra me e me esclamo "WOW! Il titolo spacca", perfetto commento del momento mentale che sto vivendo. Lo prendo in mano, inizio a sfogliarlo e mi accorgo che all'interno c'è un fumetto di perfetta fattura con uno stile incredibilmente psichedelico che narra le gesta di un novello Abramo il quale si ritrova nella San Francisco/Sodoma durante Il Gay Pride e decide di portare un messaggio d'amore agli

omosessuali avvertendoli che Dio li odia e che se continuano su questa strada il giudizio universale risolverà la sozzura umana di San Francisco come lo fece per Sodoma. L'impulso immediato è nevrotico e di rifiuto. La mia mano sta per accartocciare il libricino e buttarlo tra le rotaie ma qualcosa mi fa desistere e mette in moto una meccanica riflessiva. Ho tra le mani un oggetto incredibilmente retorico, terribilmente reazionario eppure mi piace averlo. Le dimensioni sono perfette per un'apparsa scomparsa quindi per la pratica del *bookcrossing*, inteso come atto comunicativo metropolitano nomade basato sull'abbandono di tracce di contenuto attualizzate in prodotti editoriali di sorte differenti che vengono letti e lasciati: l'og-



getto si presta perfettamente al richiamo dell'individuo. La sua forma è netta, le sue strutture grafiche didascaliche, l'oggetto è perfettamente pop. Ti seduce, ti occhieggia, non puoi non prenderlo in mano. Le dimensioni, come prima dicevo, sono perfette per le tasche quindi appaiono e scompaiono nei vestiti, penetrandoli in modo subdolo. Ancora, trovano ogni forma di posizionamento come arredo urbano: puoi trovarli sulle panchine sulle macchine per fare i biglietti del Muni o Del B.A.R.T. in ogni angolo più strategicamente casuale nei punti di transizione metropolitana. Una strategia comunicativa del non-luogo dove la velocità del contatto determina il messaggio, quindi le forme comunicative con le quali esso è veicolato. Il pragmatismo americano si esprime totalmente nel libricino in questione. Per farla breve non posso far altro che mettermi il tasca il libricino e prendere il B.A.R.T. per andare a sud della baia.

#### Chick Tracts - Reliquie editoriali

Destinazione: Daly City - Poncetta Drive - Apt. 223 2nd floor. In un attacco di colite da Onion Rings,

mi catapulto nel cesso di casa di Victor. Mi ritrovo immediatamente in un microtempio dell'editoria indipendente. Pubblicazioni di tutti i tipi trovano spazio nel luogo di massima concentrazione e di liberazione. Il bagno. Ovviamente il tempo funzionale alla fisiologia lascia il passo ad un tempo qualitativo e di distensione come quando ad un orgasmo segue il rito della sigaretta. Non posso non farmi addormentare prima le gambe nella posizione supina da tavoletta, per perdere lo sguardo su tale paradiso di carte e pantoni, ne tantomeno non perdere la sensibilità di mani e braccia nella lettura di una serie di pubblicazioni che passano dalla AK press ai fumetti della Last Gasp. Passata la mezzora di cesso, il mio sogno rivoluzionario su carta viene interrotto dallo scorgere una mensola con una pila di libricini esattamente identici a quello che avevo trovato io alla stazione d del B.A.R.T. Il culo mi si stringe e capisco di aver messo le mani su un qualcosa che sta avendo sempre più significato e continua a chiamarmi. La visione del microfumetto fa scattare la molla per alzarmi, tutto interpidito,

con tanto di rimbalzo da tavoletta attaccata al retro delle cosce con il mio sudore, ed uscire alla ricerca di Victor per farmi svelare l'arcano. Alla richiesta di spiegazioni, Victor mi dice che quei fumetti si chiamano Chick Tracts e prendono il nome dal suo ideatore Jack Chick, ma lui non ne sa molto di più, è solo stato colto dal desiderio impazzito di collezione che quei magnetici pezzi di carta stampati impongono a chi li incontra. Enough is Enough. Ora sono determinato ad acquisire e svelare il dogma che quei cazzo di fumetti mi hanno spinto ad avvicinare. Le loro storie sono troppo sbilenche e demagogiche per non risultare belle e soprattutto frutto di una mente malata e complessa, il tratto dei fumetti è troppo psichedelico per non alterare la visione e il tatto mi eccita, tanto da tenerne uno in tasca solo per toccarlo. Ci prepariamo e partiamo per il Civic Center, area in cui si sarebbe tenuto l' APE - l'Alternative Press Exposition.

#### Lasciate che i freaks vengano a me

Sentendomi ormai un Indiana Jones dell'editoria indipendente



pronto a svelarne i segreti più occulti, sono sicuro che prestoavrò una rivelazione. Il trino e l'uno aprono il mio spirito al godimento estatico facendo apparire ai miei occhi una visione. Mi trovo davanti ad uno stand che recita CHICK PUBLICATIONS. Mi sento immediatamente dissetato dalla sorgente della vita, è come se fossi stato guidato ad un altare della conoscenza sin dal primo pomeriggio, seguendo un filo invisibile che mi avrebbe condotto all'ultima esegesi di decodifica del libretto che ancora porto in tasca. Davanti a me vedo un nugolo di freak che si accalcano scannandosi per ricevere l'ultima benedizione editoriale e quintali di quintali di Chick Tracts raggruppati in pile infinite, nemmeno fossi Castaneda in para dura da mescalina, alla ricerca di boccioli di peyote. Capisco immediatamente che la cosa è terribilmente seria e che ha a che fare con un collezionismo viscerale. Lo scanno da ricerca del pezzo mancante è ai confini della crociata tra gli accoliti del Chick Culto. E di crociate vere e proprie si parla poiché lo stand distribuisce una serie di materiali

fumettistici che rispondono alla serie *The Crusaders* di cui io compro subito 3 numeri preso dalla foga del momento, in un delirio basculante tra il misticismo, l'accaparramento incondizionato e la fratellanza universale. Ormai infervorito da questo sbilanciamento tutto americano tra cultura d.i.y. e cristianesimo, decido che devo incarnare il tema fino in fondo quindi compero tutto il materiale possibile dallo stand e me ne torno a casa per un'attenta ricerca. I Chick Tracts rappresentano un vero e proprio enigma del ventesimo secolo e della sua cultura popolare occidentale. La maggior parte dei titoli e dei personaggi sono derivati direttamente da film e dai serial televisivi. I Tracts esistono dai primi del '60 e vengono tradotti in ben novantotto lingue. Una delle caratteristiche forti dei Tracts risiede nel loro carattere anticattolico e nella rilettura in chiave fumettistica underground della bibbia. Su questi due fuochi incrociati, l'autore Jack Chick è in grado di essere talmente politicamente scorretto da offendere tutti, senza esclusione di genere, etnia, classe sociale,

credo politico e/o religioso, orientamento sessuale. Con una sua vera e propria visione del mondo - pubblicata per altro da celeberrima e infame Last Gasp - J.C. può essere, a scapito di Lyman, veramente considerato il nuovo profeta cristiano sovrano a cavallo tra lo scorso e il nuovo secolo. La data di resurrezione è quantificabile con il numero 1961 dopo cristo, ma al posto della Galilea lo slittamento geografico contemporaneo ci porta nella California del sud, dove l'autoproduzione di materiali religiosi cristiani fondamentalisti assume il nome di Chick Tracts, dal suo creatore appunto. I suoi fumetti diventano un momento di culto underground talmente forte da far iniziare una serie di parodie pubblicistiche databili al 1974. Le statistiche riportate dal sito di Jack Chick affermano che sono stati distribuiti 500 milioni di Tracts a livello mondiale. L'anticattolicesimo fervente del nuovo Jesus Christ lo porta a produrre dal 1979 una serie enorme di fumetti che attaccano frontalmente lo stato vaticano e che lo portano ad avere problemi enormi come l'impedimento della

# Superjesus: christian comic

Nonostante la peculiarità del personaggio, Jack Chick non è certo l'unico *christian cartoon* degno di nota. Quella dei fumetti a tematica religiosa è anzi una tradizione che vanta origini lontane: ne gettò le basi il dottor Ernest James Pace, un ex missionario nelle Filippine che a partire dal 1906 pubblicò sul settimanale *The Watchword* le prime storie illustrate a carattere biblico. L'antologia del 1922 *Christian Cartoons* è considerabile come la prima vera raccolta di fumetti cristiani, e fu distribuita in ogni angolo degli Stati Uniti così come in più di cento paesi stranieri. Siamo lontanissimi dal sensazionalismo puritano di Chick: preoccupazione di Pace era non tanto quella di smascherare i nemici occulti della fede, quanto "studiare come tradurre il Vangelo in forma visiva". Bisogna in effetti considerare che Pace, nel periodo in cui operò (principalmente tra le due guerre) non dovette affrontare le blasfemie della cultura di massa e della ribellione giovanile, con cui invece fece i conti la generazione di Chick. Il fumetto americano, soprattutto negli anni '60, rappresenta infatti uno dei cardini della nascente *pop culture* contemporanea. Per questo è sempre stato visto con sospetto dai circoli religiosi, che di volta in volta lo hanno accusato di veicolare messaggi antieducativi, amorali, o addirittura satanisti. Questo non toglie che, a partire

dagli anni '80, i colossi del fumetto USA abbiano intuito il potenziale commerciale delle tematiche religiose: cominciò la Marvel, pubblicando nel 1980 il primo comic dedicato alla figura di San Francesco (*Sr Francis brother of the universe*), e visto il successo dell'iniziativa replicò nel 1983 con *The Life of John Paul II* ("La vita di Giovanni Paolo II").

Come da copione trattandosi della Marvel, San Francesco e Papa Wojtyła sono qui rappresentati alla stregua di supereroi dai poteri sovranaturali, in un'ideale sfera a distanza col fumetto cristiano "classico". Nel frattempo però, parallelamente all'opera di Jack Chick, altri autori salivano alla ribalta: a sveltare è soprattutto la figura di Al Hartley, che rappresentò l'altra faccia del *christian cartoon* sensazionalistico.

Allen Hartley (1921-2003) è una firma nota nel panorama fumettistico americano già a partire dagli anni '40. I suoi primi lavori sono nel campo dei cosiddetti *Jungle Comics* (ispirati all'epopea di Tarzan) e dei *War Comics* (di stampo patriottico), ma Hartley disegna anche storie per adulti e strisce umoristiche. Il successo arriva però col personaggio di *Patsy*, icona dei *teen magazines* femminili, e soprattutto con *Archie*, autentico tormentone conosciuto anche da noi e recentemente riesumato dalla Disney. Hartley passa alla Marvel nei primi '60, chiamato da Stan Lee in persona, per disegnare alcuni episodi di *Thor* e *Iron Man* che però hanno scarso successo. La carriera di Al prende un'improvvisa piega discendente, l'uomo va in crisi, e nel 1967 si vede ridotto a lavorare su *Pussycat*, un fumetto per uomini dal titolo eloquente. Apparentemente la sua vicenda artistica sta per esaurirsi, ma è proprio nel 1967 che la Divina Provvidenza intercede a favore del nostro, sotto forma di un'offerta di lavoro da parte della Spires Publishing. La Spires è un'aggressiva casa editrice cristiana, nota al mondo per aver dato alle stampe il best seller *The Cross and the Switchblade* ("La croce e il coltello

a serramanico"), un libro verità basato sulla storia vera di David Wilkerson, l'evangelizzatore delle gang di New York. Il libro vende 15 milioni di copie, viene tradotto in 30 lingue, e ispira anche un film. Non contenti di questo exploit, i tipi della Spires decidono di invadere anche il mercato del fumetto, principalmente per



contrastare l'incalzante *summer of love* e i movimenti di protesta giovanili. La scelta cade su Al Hartley, che interpreterà l'evento come un dono del Signore. Lo stile di Hartley, seppur non violento come quello di Chick, ha però diversi tratti in comune coi vari *Crusaders & Co.* L'ossessione verso il complotto comunista e per un'evangelizzazione d'assalto è chiara in episodi come *God's Smuggler* ("Il contrabbandiere di Dio"), storia di spaccio di bibbie oltrecortina che arriverà a vendere milioni di copie. Altri episodi significativi partoriscono dal binomio Spires/Hartley sono la versione a fumetti dell'onnipotente *The Cross and the Switchblade*, una biografia a *cartoons* di Johnny Cash, e il comic di culto *Hansel - The girl who loved the Swastika*. Negli anni '70 inoltre Hartley riprende i personaggi del suo *Archie*, convertendoli al Verbo di Cristo in chiave pedagogica, con grande successo di pubblico. In tutto Al ha prodotto per la Spires sessanta *christian comics*, per un totale di 40 milioni di copie vedute e traduzioni in tutto il mondo. Il suo nome compare nel *Who's Who of American Comic Books* e i suoi albi vengono venduti a cifre esorbitanti su eBay. Più presentabile di Jack Chick,



## nel mondo

meno disposto a integralismi di sorta, Hartley è per molti il simbolo stesso del cristianesimo a fumetti. Finora si è parlato di autori esclusivamente statunitensi, cosa sì per sé ovvia dal momento che gli USA sono la patria del fumetto popolare. Ma *christian comics* esistono in ogni parte del globo, e non mancano autori importanti degni di affiancare i maestri Chick e Hartley. L'inglese Bob Bond è senz'altro un maestro del genere, così come l'australiano Graham Wade. In area non anglosassone, seminale è stata l'opera dell'argentino (di origini nordamericane) Phil Saints, mentre in Giappone un discorso a parte lo merita Madoka Mako, autrice di manga cristiani dal tratto inconfondibile. Il suo stile è direttamente ispirato da quello del maestro Osamu Tezuka (*Astro Boy*, *Kimba*, *La principessa Zaffiro* ecc.), così come dai cosiddetti *gekiga*, i protomanga dal tratto realistico e adulto. Attiva sin dagli anni '60, Madoka non ha sempre goduto di buoni rapporti con l'establishment cristiano nipponico. Anche in Giappone i fumetti venivano considerati una forma d'arte deteriorata, ai limiti della pornografia, e che un'autrice (per di più donna) osasse trasportare i dieci comandamenti e altre storie bibliche in questo sospetto universo creò numerose polemiche. Ciò non toglie che nel campo dei *christian manga* la Mako sia la maestra indiscutibile. Sempre attenta all'universo femminile e al mondo dei giovani (fra le sue opere si ricorda un "Gloria a Gesù" che descrive le gesta del gruppo *christian rock* Eiko Go), Madoka ha creato un curioso incrocio tra shōjo manga alla Candy Candy ed evangelismo pop *Chick Style*.

Tuttavia occorre tornare negli Stati Uniti per conoscere il più insospettabile tra i *christian cartooners*: stiamo parlando di Rick Griffin, icona della psichedelica sixties, celeberrimo autore delle copertine dei Grateful Dead, incarnazione della religione liscergica prima ancora che di quella cristiana.

Negli anni '60 Griffin è l'espressione massima della *Haight-Ashbury Scene* californiana. Capace di uno stile che mescola simbolismi indiani, colori accesi e retaggi della cultura surf, Griffin è tra i nomi di punta di riviste come *Zap o Tales From The Tube*: come a dire l'underground americano ai suoi massimi livelli. Il tratto di Rick Griffin è inimitabile e immediatamente riconoscibile: insieme a Wes Wilson, Alton Kelly, Victor Moscoso e Stanley Mouse, Griffin segna in maniera indelebile l'immaginario dell'era psichedelica, diventando con loro uno dei "Big 5", i più influenti rivoluzionari grafici del tempo. Celebre per i manifesti di concerti e le copertine di dischi rock, Griffin è anche un biker appassionato. Sarà proprio la sua passione per la motocicletta a spingerlo – letteralmente – tra le braccia di Dio: nel 1991, mentre tenta di superare con la sua Harley un camion, cade rovinosamente davanti al Regno dei Cieli. All'epoca della sua morte, Rick aveva abbracciato il cristianesimo da già due decenni. Nel 1971 disegna per la rivista *Surfer* un incredibile affresco religioso dedicato al mondo del surf (sul binomio Surf & Cristo vedi anche l'articolo su Gator in Catastrophe 01). La storia vede appunto Murphy, surfer della Bay Area, recitare preghiere come "Oh Padre Celeste, Signore Iddio Onnipotente: ti lodiamo per il tuo eccellente splendore e ti ringraziamo per il dono della vita che ci hai concesso". In ultima pagina, un mastodontico ritratto del Signore in stile liscergico si staglia all'orizzonte, con effetto impressionante.

All'epoca non sono pochi gli ex hippies convertiti al cristianesimo. Vengono chiamati *Jesus Freaks*, e Rick Griffin ne è simbolo per eccellenza. I motivi che spinsero tanti ex figli dei fiori ad abbracciare la religione di Cristo meriterebbero un articolo a parte; per il momento basti dire che i *Jesus Freaks* non godevano di grande stima nel panorama contro-culturale americano dei primi '70s. Anche Griffin fu più volte deriso

per la sua scelta, ma restò lo stesso un autore di riferimento nel panorama degli *underground comics*. Quando Robert Crumb chiede a Griffin un contributo per un numero di *Zap*, si sente rispondere che avrà il suo fumetto, ma che la tematica sarà rigorosamente cristiana. Crumb accetta comunque, dando anzi a Rick carta bianca: il nome di Griffin era ormai tanto influente da fargli perdonare qualsiasi svisata religiosa.

Anche oggi Griffin è più che altro considerato un maestro dell'era psichedelica, e la sua produzione cristiana è sconosciuta ai più. Ma è Griffin, molto più che i vari Hartley e Chick, a lanciare il vero ponte per il futuro dei *christian comics*. Con lui underground e religione cristiana si toccano per la prima volta, e i frutti saranno tanto fecondi quanto inaspettati. Una rivista come *Megazeen*, pubblicazione del New Jersey nata nel 2002, è a riguardo indicativa: lo stile grafico dei suoi autori è aggressivo, violento, palesemente influenzato dalla pop culture più *alternative*. Per non parlare di progetti come *Visionland Comics* e *Blacklist*, ancora più allucinati ed estremi. Sono le logiche conseguenze delle scelte adottate da Hartley e Chicks alla fine degli anni '60: portare il Verbo di Cristo nei pericolosi anfratti della cultura giovanile. Relegare il fumetto cristiano tra i fenomeni di nicchia sarebbe un errore: abbiamo visto come i vari *Crusaders*, *God's Smuggler* & co. abbiano finito per vendere milioni di copie in tutto il mondo. Inoltre l'interesse sempre più massiccio delle varie chiese cristiane per il mondo della cultura di massa potrebbe aprire squarci inattesi. Gli autori di *christian comics* sono sempre di più, e le loro storie non si discostano poi tanto da quelle dei fumetti "secolari". Nascono nuovi personaggi, serie di successo, case editrici di riferimento ecc. Non è detto che un giorno, al posto di Spiderman e X Men, il supereroe del futuro si chiami Superjesus. Chi più di lui sarebbe in grado di salvare il mondo dai nemici dell'umanità?

di Mila-Letitorova

distribuzione dei suoi materiali in ogni libreria del mondo. J.C. ha innovato completamente il linguaggio cristiano attraverso i suoi Tracts applicando un certo tipo di tradizione illustrativa psichedelica e visionaria underground californiana ai contenuti religiosi. La parola è ridotta al minimo e in alcuni Tracts viene addirittura eliminata. L'illustrazione di Chick diventa uno stile a sé, tanto da fare scuola e da essere riconosciuto da tutte le avanguardie del fumetto underground americano come Robert Crumb e Ben Clowes. Tutte le storie hanno delle caratteristiche emozionali specifiche ovvero sono intense, ambiziose, violente, drammatiche, soprattutto tese su un filo sottile di sospetto, paranoia, ispirazione. Nella visione del mondo di J.C. tutto il genere umano è composto da peccatori senza speranza. La declinazione del male in tutti i mini volumi di Tracts è infinita ed è perfettamente stilizzata - da ciò, il carattere della ispirazione - contro il peccato incarnato da Cristo, e dalla corrotta élite che ne esprime i valori puri. La loro persecuzione è concepita e rappresentata in ogni singolo aspetto della vita umana. Qualsiasi cosa possa essere fonte di godimento è sicuramente espressione di Satana e corromperà la purezza dell'animo per portare diretti all'inferno. Bisogna vergognarsi del godimento e pentirsi. Viceversa, se si ha la forza di identificare e rifiutare il male con un vero atto di pentimento, basta un secondo per ripulirsi dai peccati e divenire santi. Il talento nella teatralizzazione del "male" rappresentato da Jack Chick nelle sue storie è senza pari.

#### **Inferno/Paradiso**

I Chick Tracts e il genere tutta la pubblicistica cristiana prodotta e distribuita dalla Chick Publications ricava un'identità forte nel panorama underground, alternativo, indipendente americano. Tutti i materiali sono ideati, creati, scritti, illustrati, stampati, e distribuiti da Jack Chick e dal suo braccio destro Fred Carter. La produzione Chick è di difficilissima reperibilità nonostante abbia un'enorme

circolazione. Entrambi non entrano in compromessi con il mercato editoriale, elaborano i loro contenuti per ciò che sentono e li esprimono tramite i loro stili senza nessuna mediazione, adottando linguaggi fortemente politicamente scorretti. Per scelta, gli autori/editori rifiutano ogni forma di sponsorship. Non si trova alcun tipo di pubblicità in nessuna delle pubblicazioni. L'espressione della violenza nei







fumetti e la definizione del bene e del male è degna delle strategie mediatiche da guerra fredda e del maccartismo. La dialettica male/bene a compartimenti stagni e la tesi preme al 99% sull'antitesi, ma la sintesi è sempre garantita. L'impatto evocativo è sempre garantito, non è un caso che il luogo fisico della redazione sia geograficamente ubicato a 60 miglia da Hollywood. Ed è qui che

ha senso una riflessione conclusiva sul saggio. L'interesse del fenomeno Chick Tracts non risiede tanto nel suo carattere infernale underground quanto nel fatto che attraverso il microfumetto si apra uno spazio di desimbolizzazione enorme dei contenuti cristiano/paradisiaci che vengono in primis desacralizzati da parte di un approccio indipendente all'editoria e poi risemantizzati entrando nel linguaggio popolare occidentale, su basi logiche che

ella demagogia arrivano alla formula pura: null'altro che il quotidiano. Ancora una volta la cultura di massa penetra il momento comunicativo indipendente che la porta, usandone il vettore pop. Il rapporto è sempre biunivoco, più che essere strategico. Non a caso la strategia comunicativa di Jack Chick è quella tanto cara a Ron Suenick, fondatore del movimento letterario sovversivo dell'Avanguardia, nella pratica del book crossing ovvero i non-luoghi ovvero la circolazione virale, soggettivazione estetica dell'oggetto editoriale basata sulle capacità di scapigliarsi visivi da sirena del male, evangelizzazione/redenzione, specificità. Ancora, non a caso gli studi fatti su Jack Chick, c'è un parallelismo sul tema della geografia. Alcuni autori collegano le folle tra i Chick Tracts e i "Libri di Tijuana" e i piccoli "quadri a pagine", mini pubblicazioni di iconografia che circolavano largamente negli Stati Uniti tra il '40 e il '50. Jack Chick rappresenta una fuga dalle dialettiche, non mai contenuti espressi ma nel suo essere mostruosamente attuale, incarnando in un history-bender lo stesso Mel Lyman che sussumeva in chiave contro culturale il suo cristianesimo. Jack Chick è ciò che Mel Lyman non è riuscito ad essere: un fenomeno che assume le valenze contro culturali e underground ma pop e di massa. Un'esperienza di clash simbolici che supera il citazionismo postmoderno per entrare glorioso nel suo superamento e godere del crollo di male e bene inteso come mainstream e underground. Jack Chick semplicemente diviene perché è, oltre i confini del vissuto, contro.



The English Supper - Paul Brown - International - 1998



# boys will be

**Conversazione con Christian Raimo  
sulle Giornate Mondiali della Gioventù,  
Colonia - Germania, 16-21 agosto 2005**

*...Non so come descriverti il mio stato d'animo rispetto alle Giornate Mondiali della Gioventù. Probabilmente ci sono andato con lo spirito sbagliato, non lo nego. La mia intenzione, in realtà, era quella di fare un pellegrinaggio di alcuni giorni in Germania, con ineta finale Colonia quale culmine del percorso. Ma poi le cose sono andate diversamente, quindi...*

*...D'accordo, se vuoi sapere del clima esteriore, di quello che hai visto dalla televisione, posso dirti anche di più: per esempio, il Vicariato aveva fornito delle magliette, no?, delle magliette con su scritto Arieccece. La DHL, che era uno degli sponsor, aveva stampato delle piantine riportanti una citazione dal Vangelo di Matteo, del tipo "Ognuno porti all'altro il suo fardello". Ecco, accanto alla scritta, la DHL suggeriva "Dove vuoi che portiamo il tuo?". A una mia amica ho regalato un lecca lecca con la faccia di Ratzinger, per dirti... Il giorno prima della veglia, in questo clima - diciamo così - di Woodstock cristianizzato, in mezzo al fango e a cessi chimici, sono andato a una festa di italiani, in cui piuttosto che i Rolling Stones si cantavano le canzoni del Toretta, sigle dei cartoni animati, roba così... E' ovvio che questo pattuine pop non può che essere, per sua stessa natura, fortemente antagonista rispetto al Messaggio di Cristo. Ma vedi, anche se considero i Papa Boys un'aberrazione, anche se Colonia è stata vissuta tra mille fraintendimenti giovanilistici, il cuore della Chiesa per me rimane altrove...*

*...Queste manifestazioni, questa feticizzazione ai limiti del ridicolo - i lecca lecca, i cori da stadio, le magliette ecc. - sono per di più manifestazioni ingenuie. Sì, magari sono alimentate da un atteggiamento generale, non so... La Chiesa forse ha pensato che, a furia di Mtv, siano queste le cose che piacciono ai giovani. Naturalmente il concetto di gioventù è di per se fallace, voglio dire: si riferisce più che altro a un target pubblicitario, a una classe di marketing. Ma non credo che il discorso della Chiesa sia quello di partorire una propria sottocultura giovanile. Non sono d'accordo, no... Non la vedo in questi termini. Anche perché credo che semplicemente non sia possibile creare una specie di universo giovanile cristianizzato concorrente (o in*

# papa boys

qualche misura limitrofo) alla Mtv generation...

... Tu dipingi una specie di terzo pubblico cristiano, una platea in cui il sentimento religioso magari non è veramente tale, ma i valori comportamentali sono quelli imposti dalla Chiesa, declinati in prospettiva giovanilistica secondo mere applicazioni di marketing... Ma se questo fenomeno esiste, credimi, è un fenomeno minoritario, destinato ad esaurirsi in fretta a meno di non cadere nel fariseismo puro e semplice. Il fatto è che, in primo luogo, il messaggio cristiano è per definizione perdente rispetto a una possibile dialettica con questo tipo di universo. E poi, questo bisogna capirlo, essere cristiani significa essere pronti a decisioni drastiche. La retorica del "sono cristiano non praticante" è un abominio. Il cristianesimo richiede un'adesione forte, non atteggiamenti di facciata. D'accordo, può esserci al giorno d'oggi una specie di fascinazione per l'universo Chiesa, possono esistere in Italia personaggi come Marcello Pera o Giuliano Ferrara, che non sono cattolici e che pure reclamano un'identità culturale cristiana a livello europeo, ma poi basta: a un certo punto bisogna scegliere di dare la vita per Cristo. A questo non si sfugge, punto. Quindi non è il caso di mescolare le cose. Anche la cornice giovanilistica delle Giornate della Gioventù, non può e non deve relegare a un angolo le motivazioni e le scelte valoriali di chi vi ha partecipato - manifestazioni di ingenuità a parte...

... I giovani di Colonia non sono una specie di esercito mandato da Ratzinger a evangelizzare il popolo di Mtv o chi per loro. Le giornate della Gioventù sono nate sotto Giovanni Paolo II, e vivono ancora della sua luce riflessa. Giovanni Paolo II è stato molte cose: è stato il papa del percorso identitario cristiano, ma anche il papa ecumenico, il papa dell'apertura alle altre religioni, l'espressione mediatica e l'espressione privata della fede. Nonostante tante diversità, Giovanni Paolo II è riuscito a far coesistere tutte queste espressioni in un'unica Chiesa comune; al momento della sua morte, queste sono venute allo scoperto anche in maniera contraddittoria, d'accordo. Ora, secondo me l'avvento di Benedetto XVI ha riportato il discorso della Chiesa su basi interne, secondo una prospettiva piuttosto chiara: il cristianesimo sopravvive non attraverso un falso ecumenismo, ma tramite la sua stessa identità. Quello di cui abbiamo bisogno è una sorta di evangelizzazione interna, una ricristianizzazione dei cristiani stessi, contro l'abominio del "cattolico non





*praticante". La sua omelia a Colonia, bellissima, va intesa in questo senso. Anche se magari potrà non aver detto molto a chi cristiano non è...*

*...In questo discorso è ovvio che l'Europa riveste un ruolo centrale: perché è l'Europa – la culla delle radici cristiane dell'Occidente – che vive il più forte processo di decristianizzazione, è l'Europa che sta lasciando morire quel grande depositato che è la tradizione cristiana, è l'Europa che soffre della perdita di fedeli e della rovina dei beni religiosi. Detto questo, il cristianesimo – secondo me – non può e non deve essere una cultura condivisa, checché ne pensino i vari Ferrara e Pera...*

*...Per quanto tu dipingi una specie di progetto ordinato, secondo il quale la Chiesa tenta tattiche di infiltrazione al fine di segnalare una sua presenza forte anche in chiave pop, resta il fatto che la Chiesa si salva da se stessa. La sua forza è data dall'amore di Gesù Cristo, dalla Scrittura, dalla tradizione dei santi, dalla riflessione dottrinale continua. La sua forza è nel vivere l'esperienza di una comunità multiforme, diversissima al suo interno, ma comunque una e unica. Quindi, un progetto culturale cristiano ad ampio raggio non mi interessa, a meno che non sia finalizzato a una conversione reale. A meno che, appunto, non si decida di donare la propria vita al Cristo, in tutto e per tutto...*

*...Flannery O' Connor, ai suoi amici della borghesia intellettuale newyorchese, che la guardavano con curiosità (e incredulità) per via della sua fede, ripeteva che se l'eucarestia non è altro che un simbolo, allora tanto vale buttarla al cesso. I simboli non valgono niente se non sono vissuti. E la vera fede non può che essere un processo minoritario, esclusivo, inadatto alle folle checcché tu ne pensi dopo aver visto la Woodstock di Colonia. I cristiani in questo mondo sono condannati alla stranezza e alla bizzarria, non c'è verso, ed è giusto che sia così...*

*...Quando ti dico queste cose, posso darti l'idea di debordare nel radicalismo, e infatti è così. Per il semplice fatto che dare la propria vita al Signore, è il più radicale dei gesti, la più radicale delle scelte. Essere cristiani significa essere radicali, non c'è alternativa.*

IL GIOCO DELL' OCA DELLA VIA CRUCIS

# CRUCIX

AIUTO!  
ANCHE TU  
L'ASSOLVI  
I PECCATI  
DEL MONDO



I N F I D E L   C O N   S E R P E   I N   S E N O

GIOCARE A **CRUCIX** È FACILE E DIVERTENTE:  
FOTOCOPIA QUESTA PAGINA E POI...



RITAGLIA!



INCOLLA!



GIOCA!



**NOTA BENE:**

SOLO UTILIZZANDO  
L'ESCLUSIVO DADO  
A 6 FACCE FORNITIVI  
DA **CATASTROPHE**  
È POSSIBILE GODERE  
DELLE AGEVOLAZIONI  
SPIRITUALI CHE UNA  
PARTITA A **CRUCIX**  
PUÒ GARANTIRVI.

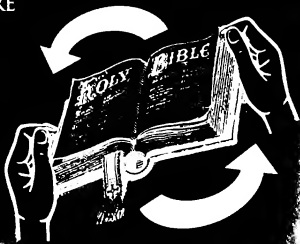




# LE REGOLE DEL GIOCO:

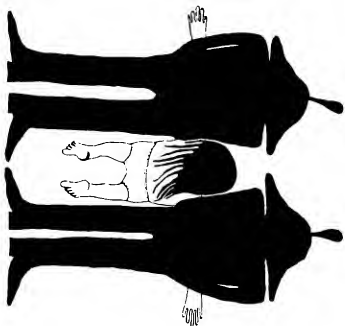
OGNI GIOCATORE DEVE MUNIRSI DI UN  
SEGNALINO E POSIZIONARSI SULLA CASELLA  
DEL VIA. STABILITI STOCASTICAMENTE I TURNI  
SI PUÒ ORA COMINCIARE A TIRARE  
AVANZANDO SULLE CASELLE.

**ATTENZIONE:** È NECESSARIO  
FERMARSI SU OGNUNA DELLE 14  
STAZIONI. SE UNA STAZIONE  
VIENE SUPERATA, È POSSIBILE  
TIRARE AVANTI E INDIETRO  
FINCHÈ NON LA SI RAGGIUNGE.  
VINCE CHI ARRIVA PER PRIMO  
AL SANTO SEPOLCRO.





GESU' E' CONDANNATO A MORTE



PIATO SI LAMA LE MANI  
E TI SCHIZZANO L'ACQUA  
PERDI UN TURNO

VIA



GESU' E' POSTO NEL SEPOLCRO



IL SUDARIO E' STRETTO  
E TI IRRITA LA PELLE  
PERDI UN TURNO





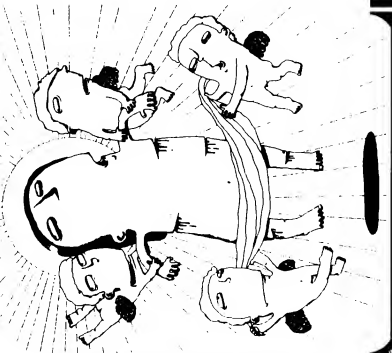
GESU' È CARICATO SULLA CROCE



UN ROMANO TENTAVA DI  
SPUTARTI MA SI SBALVA,  
TIRA ANCORA!



GESU' È DEPOSITO DALLA CROCE



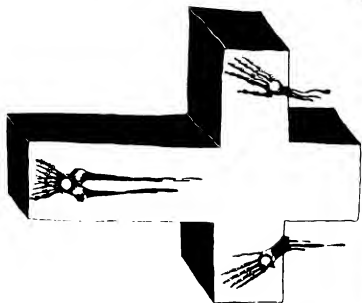
UN PICCIONE TI CAGA IN  
TISTA MENTRE AGONIZZI  
PERDI UN TURNO



GESU' CADE LA PRIMA VOLTA



GESU' MUORE IN CROCE



LA TUA POSA IN CROCE  
RIMARRA MEMORABILE.  
TIRA ANCORA!

# IV

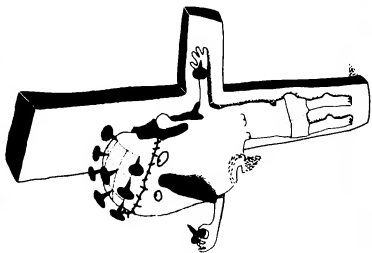
GESU' INCONTRA LA MADRE



LA VERGINE MARIA TI PORGE  
UN PANINO PREPARATO A CASA.  
TIRA ANCORA!

L'ACETO CHE TI VIENE  
OFFERTO È BALSAMICO.  
TIRA ANCORA!

GESU' È INCHIODATO IN CROCE



XI



GESU' È AIUTATO DAL CIRENEO



SITI IN FANTASIA  
PERDI UN TURNO



GESU' È SPOGLIATO DELLE VESTI



AVANTI IN FANTASIA  
E I DIVANAMENTI ERITTO  
TIRA ANCORA

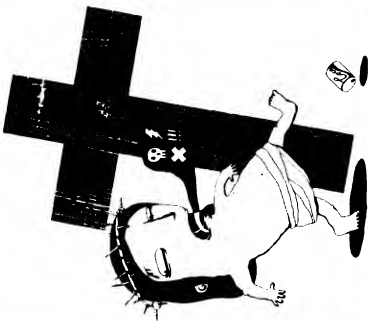


GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA



SEI UN DIO,  
TIRANCORAI

GLI I ERETI RIDONO E  
GLI SMI MANNO TUO PADRE  
PERDI I TURNO



GESU' CADE LA TERZA VOLTA



CHI RASPIGNI TI COLPISCONO CON  
UNA PALLA DI STRACCI  
PERDI IL TUONO

CHI ADORISCENTI SI ECCTANO  
ALLA VISTA DELA SANGUE  
TIRA ANCORA!

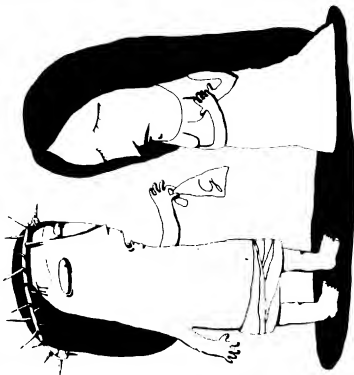
## VII

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA



## VIII

GESU' PARLA ALLE DONNE CHE PIANGONO



# catastrophe



ricerca e sviluppo







# space oddities

## **Neomodernismo: il Noordung Kosmokinetik Cabinet**

**Autore:** Marco Deseriis

**Argomento:** avventure nello spazio

**Parole chiave:** Konstantin Tsiolkovskij, substancja, NSK,  
est Europa cosmica

**Numero caratteri:** 9652

"Sai qual è la differenza tra un astronauta e un cosmonauta?

Il primo viaggia nello spazio a bordo di una navetta.

Il secondo viaggia nello spazio alla ricerca di Dio."

Se così stanno le cose, si capisce perché Dragan Zivadinov  
sia veramente un uomo in missione.

# noordung kosmokinetik cabinet

45 anni, sloveno, candidato cosmonauta presso l'agenzia spaziale russa, Dragan è regista e fondatore del Noordung Kosmokinetik Cabinet, esperimento unico di teatro a gravità zero.

"Io combatto per il teatro astratto, combatto per un'arte anti-mimetica", si sbraccia Dragan sotto la volta della grande hall del Cccp di Barcellona in occasione del festival di "intrattenimento radicale" di The Influencers dello scorso aprile. "Io sono un anarcocosmico. Il caos è pace. La tecnologia è metafisica. La macchina è metafisica. Ma solo l'arte è la macchina che può produrre ogni macchina."

È così, con le parole che rincorrono i pensieri che Dragan si esprime, muovendo incessantemente il corpo e gli occhi azzurro-cristallo per sottrarsi al peso della gravità. Dalla calotta cranica completamente rasata esce una specie di lingua franca, in cui l'inglese si mescola con termini sloveni e russi come "Substancial Abstractja!", che il pubblico del festival ripete entusiasta levando al cielo i bicchieri di vodka distribuiti prima dell'inizio della presentazione.

Pochi giorni dopo la presentazione

al Cccp, il 20 di aprile per l'esattezza, 16 attori di Noordung avrebbero messo in scena nel centro di addestramento per cosmonauti Yuri Gagarin di Star City, nei pressi di Mosca, la prima replica di *One Versus One*, spettacolo tenutosi a Lubiana il 20 aprile del 1995, in una cupola a forma di astronave costruita dal gruppo stesso.

In questa occasione, invece, ad ospitare la performance è stata la grande piscina dell'Hydrolab di Star City, che ospita un modello della Stazione Spaziale Internazionale, usata dagli astronauti di tutto il mondo per l'addestramento alle operazioni di riparazione nello spazio. Recitando un testo ispirato alla vita del giovane William Shakespeare (quando ancora si guadagnava da vivere accudendo i cavalli), gli attori si sono incontrati sulla replica dell'Iss mentre questa emergeva dall'acqua.

E tuttavia il soggetto e la sceneggiatura del singolo play sono irrilevanti rispetto alla cornice mitica in cui Noordung li ha iscritti. La performance è infatti solo il secondo atto di una complessa mitologia che prevede altre quattro

repliche, con cadenza decennale, fino al 20 aprile 2045. "Ogni volta che uno degli attori morirà il suo corpo verrà sostituito, nella replica successiva, da un simbolo meccanico", spiega Zivadinov. "La voce delle donne verrà sostituita da una melodia, quella degli uomini da un ritmo." Nel 2045 il regista raccoglierà i sedici simboli meccanici e li porterà con sé nello spazio, dove verranno liberati come satelliti geostazionari sull'orbita equatoriale.

A chi gli fa notare che nulla gli garantisce una vita più lunga di quella dei suoi attori, Zivadinov risponde serio: "Non bevo, non fumo e mi tengo in forma. E poi sono in missione."

In effetti Noordung è riuscito a fare cose che, come direbbe il Rutgers Hauer di *Blade Runner*, noi umani non possiamo immaginare.

Nel dicembre del 1999, con la performance Biomehanika Noordung, sette attori e dodici spettatori sono stati spediti nella stratosfera a bordo di una navicella Iljusin pilotata da astronauti russi. Al culmine di ciascuna delle 10 parabole compiute dal volo, gli attori hanno recitato per circa



# **“Io sono un anarcocosmico La tecnologia è metafisica Ma solo l'arte è la macchina macchina.”**

trenta secondi a gravità zero, un testo scientifico sulle modificazioni subite dalla struttura ossea umana nei periodi trascorsi a gravità zero. Durante le ultime due parabole, gli spettatori sono stati liberati dai loro sedili e si sono uniti agli attori.

Ma per capire come Noordung sia riuscito a convincere l'agenzia spaziale russa a mettere a disposizione strutture e mezzi la cui funzione primaria non è certo artistica (e i cui costi gestione sono stratosferici), bisogna fare un salto indietro, alla citazione con cui abbiamo iniziato: “Vuoi sapere la differenza tra un astronauta e un cosmonauta? Il primo viaggia nello spazio a bordo di una navetta. Il secondo viaggia nello spazio alla ricerca di Dio.”

La frase, che Dragan ama ripetere come un mantra, è una citazione di una lettera scritta dal filosofo russo Nikolai Fëdorovich Fëdorov al pensatore visionario Konstantin Tsiolkovskij, padre della cosmonautica e del programma di esplorazione spaziale russo. Il primo, aveva creato nel XIX secolo una filosofia in cui il

cristianesimo ortodosso si sarebbe sposato con le potenzialità catartiche della tecnologia, unendo la razza umana in uno “sforzo comune”, per portarla a conquistare spiritualmente l'universo e anche, letteralmente, a resuscitare i morti, risolvendo così il problema della separazione affettiva dei vivi dai morti.

Da grande ammiratore di Fyodorov (come Tolstoj e Dostoevskij del resto), Tsiolkovskij aveva esplorato teoricamente diversi aspetti del viaggio nello spazio, e, nel 1903 (anno della morte di Fyodorov), aveva scritto il primo trattato accademico sulla propulsione dei razzi. Il suo pensiero “antropo-cosmico” fu fortemente debitore delle teorie del maestro, nel sostenere che la razza umana sarebbe migrata nello spazio e lì avrebbe risolto tutti i suoi problemi raggiungendo l'immortalità e la perfezione.

Il terzo grande visionario che ha ispirato il teatro cosmocinetico di Noordung è, ovviamente, Herman Potocnik Noordung. Ufficiale sloveno dell'esercito austro-ungarico durante la prima guerra mondiale, Noordung si

ammalò presto e, andato in pensione da giovane, si dedicò allo studio autodidatta dei sistemi missilistici. Già nel 1929, con la pubblicazione del libro “Il problema del viaggio dello spazio” (tradotto in inglese dalla NASA solo nel 1999) Noordung dimostrava di aver calcolato, con una precisione impressionante, l'orbita dei satelliti geostazionari a 36.000 km dalla Terra. Anche se il nome dell'orbita equatoriale verrà poi attribuito allo scrittore di fantascienza Arthur C. Clarke (con il nome di “Clarke Belt”), il libro di Noordung conteneva elementi di immaginazione tecnica veramente fantascientifici, come il progetto di una stazione spaziale orbitante, di forma discoidale, con tutti i sistemi di supporto vitale per gli astronauti.

Nel teatro di Noordung le visioni di Fyodorov, Tsiolkovskij ed Herman Potocnik vengono intrecciate nella costruzione di un mito che prevede la trasmigrazione dei corpi degli attori nello spazio e il raggiungimento dell'immortalità nell'orbita geostazionaria. E tuttavia, il lavoro del gruppo non è una sorta

# Il caos è pace.

## La macchina è metafisica.

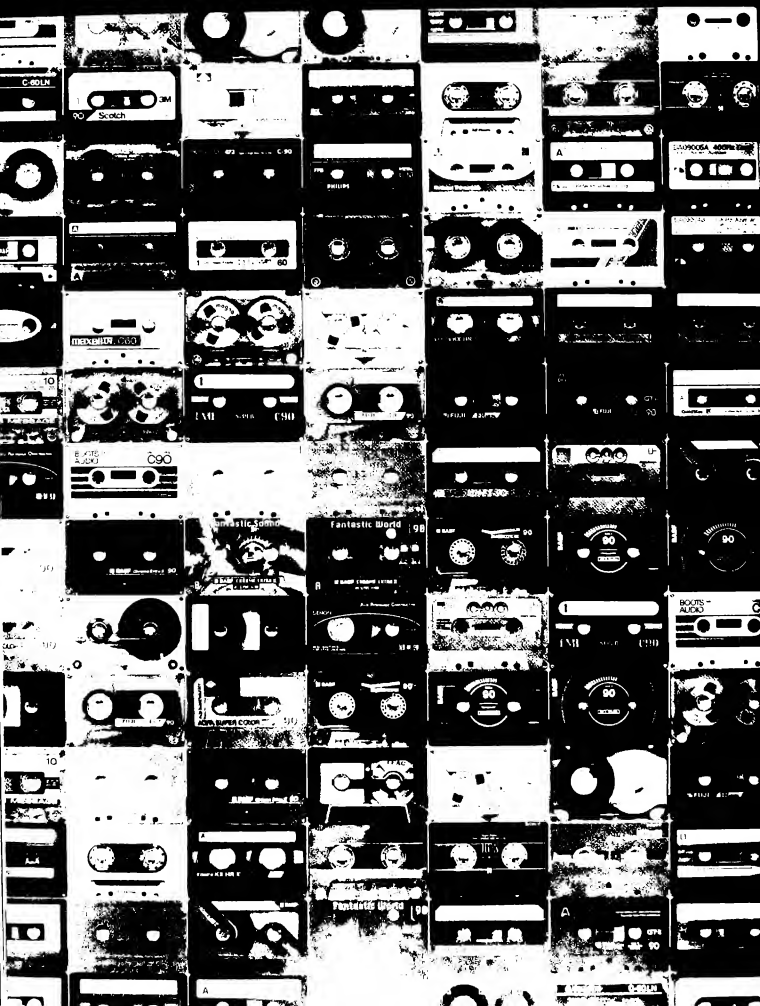
### ... che può produrre ogni

di celebrazione ex post delle teorie dei maestri. Al contrario, nel dare corpo e "substancia" a visioni ormai centenarie, Živadinov ne decostruisce il carattere ideologico, senza tuttavia rinunciare al potere evocativo della narrazione: "Il mito – spiega il regista – è sempre una storia breve. Solo che ieri era basato sul totalitarismo, oggi sulla tecnologia. La tecnologia sostituisce i sistemi gerarchici (io parlo con il microfono), e crea l'illusione della comunicazione diretta. L'era moderna è questo, è la scienza che costruisce la realtà in modo modulare, tanti moduli che costituiscono un modello. Io stesso nacqui in un cubo bianco, in un bordo che taglia lo spazio, una cosa fantastica, perché è una produzione di realtà. Reagii con l'avanguardia postmoderna. Fino al 1995 ero un soldato dell'esercito suprematista di Kazimir Malevic. Dal 1995, ho lasciato l'avanguardia postmoderna e avviato un nuovo progetto moderno. Nel 2045 porterò a termine la mia missione nello spazio." In effetti – e qui veniamo al lato artistico della ricerca del gruppo

– Noordung nasce in seno alla Neue Slovenische Kunst (Nsk), la cosiddetta retro-avanguardia slovena, che negli anni Ottanta riunisce diversi gruppi come Laibach, Irwin, Novi Kolektivizm e gruppi di teatro come Scipion Nasice Theatre e Red Pilot. Il lavoro della Nsk verte sulla ricombinazione del discorso ideologico dell'ex Jugoslavia titina con gli strati più profondi delle ideologie totalitarie e delle avanguardie del centro e dell'Est europeo, dal costruttivismo russo al suprematismo, dalla Bauhaus a De Stijl.

Nel 1987, in occasione delle celebrazioni della giornata della gioventù jugoslava, il gruppo di design New Collectivism destò scandalo presentando un progetto di poster che ricalcava il modello di un dipinto di propaganda nazista del 1936, sostituendo solo i simboli del potere. Quando un giornale rivelò che la commissione incaricata di scegliere il manifesto ne aveva approvato uno ricalcato su una matrice ideologica di segno opposto, diversi membri dell'Nsk (tra cui

Dragan) vennero arrestati, mentre la polemica nazionale divampava sui giornali di uno stato ormai in via di decomposizione. Negli anni seguenti, il progetto Red Pilot e, dal 1990, Noordung continuerà a muoversi nel solco dell'avanguardia russa, mettendo in scena spettacoli come Baptism Under Triglav, Prayer Machine e Supremat le cui scenografie sono apertamente ispirate al suprematismo, mentre il lavoro degli attori riprende i principi della recitazione biomeccanica teorizzata dal regista russo Mejerchold. Grazie al supporto logistico e finanziario di altre organizzazioni, come la slovena Projekt Atol di Marko Peljhan, l'inglese Art Catalysts, e l'olandese V2, Noordung ha aperto negli ultimi il centro di addestramento per cosmonauti di Star City al lavoro di 22 artisti internazionali. La performance dell'artista catalano Marcel·li Antunez Roca (ex Fura dels Baus) ha dato al teatro nello spazio una notorietà e un'aura "glamour", che rimane del tutto estranea alla ricerca mitica di Noordung.



# il supporto il messaggio

Rev., Fwd., Pause, Stop, Play, Rec.

**Autore:** Valerio Mattioli

**Argomento:** cassette a nastro

**Parole chiave:** registrazioni domestiche, net communities, mitologie audio, R.J. Porter

**Numero caratteri:** 11626

Come molti altri, anch'io da bambino ho abusato del registratore di casa, dandomi a una precocissima vita mediatica tanto artigianale quanto impegnativa. Prima ancora del telecomando, è stato il tasto Rec del registratore a cassetta a costituire la mia prima interfaccia col mondo esoterico della tecnologia.

# La più grande opera dei giorni nostri, sul data da un na

L'operazione era semplice: prendere una cassetta, meglio se la onnipotente C90 (quella appunto da 90 minuti), infilarla nella piastra, spingere il pulsante col pallino rosso, e poi — a seconda dell'ispirazione — andare a ruota libera. I contenuti dei miei sproloqui erano vari: a volte improvvisavo improbabili autointerviste. A volte cantavo canzoni di successo. A volte invece cantavo motivi di mia invenzione. A volte imprimevo su nastro pensieri in libertà, perché no. A volte mi davo a un'incosciente pratica di *field recordings*, registrando rumori della casa, della strada, voci provenienti dalla Tv ecc. Bene. Di tutto quel materiale non ho conservato niente. Peccato. È tutto materiale che

interesserebbe molto a R.J. Porter.



Porter sta facendo dei nastri domestici la sua missione. Se anche voi, come me, passavate

la vostra infanzia a giocare col registratore di casa e avete conservato il risultato dei vostri sforzi, contattatelo. Fate una copia del nastro originale e inviateglielo. R.J. non lo sa, ma la sua è la più grande operazione antropologica dei giorni nostri. Non è ben chiaro cosa lo muova. Semplicemente, gli piace ascoltare i nastri privati che gli capitano tra le mani, per poi renderli disponibili a tutti sul suo sito internet. Non è l'unico, a dire il vero, a cimentarsi nella cosa. Altri, come i tipi di Magnetic Migrations e Found Tapes propongono operazioni simili, prediligendo i nastri "trovati", le audiocassette rimediate agli angoli nelle strade, nei cassonetti, buttate lì da ignoti, meglio ancora se



# zione antropologica 'unghia dell'identità tro magnetico

distrutte o malfunzionanti. Sono tutti appartenenti alla schiera dei "riciclatori": stalker occasionali che si imbattono in eventi singoli, che vengono poi mitologizzati per mezzo di una ideale poetica del rifiuto. La rivista americana *Found* è l'esempio più noto di questa attitudine: pubblicando fogli sparsi rimediati chissà dove, volantini calpestati, appunti persi ecc., regala una scomposta immagine "in negativo" della quotidianità urbana. In questo senso, J.R. Porter e soci non fanno altro che applicare i principi di *Found* ad un altro tipo di supporto: la cassetta a nastro. Con la differenza però che la scelta del supporto funge da discriminante chiave, ribaltando i valori in campo e connotando la scoperta non tanto dal punto di

vista del contenuto, quanto del mezzo utilizzato per.



Il nastro magnetico domestico, la gloriosa C90 che ha rappresentato il formato audio

più diffuso per circa vent'anni, sta velocemente scomparendo. Elencare l'importanza rivestita dal nastro nella cosiddetta democratizzazione dei supporti audio, sarebbe lungo e fuorviante. Nei primi anni '80, il circuito del *tape network* contribuì in maniera fondamentale ad alimentare una rete di avanguardisti audio che ha rivoluzionato la musica dell'epoca. Le prime forme di pirateria musicale si servirono proprio del formato a cassetta (il più facile da replicare) per mettere in piedi un mercato illegale degno concorrente di quello ufficiale. La disponibilità di cassette vergini su cui riversare contenuti a piacere (registrare dalla radio il proprio hit preferito, oppure darsi ad operazioni



domestiche come quella citata a inizio articolo) costituisce il primo esempio di interattività tecnologica su grande scala: un fenomeno quest'ultimo di cui ancora si deve comprendere la portata, e che trova nei J.R. Porter sparsi per il globo i primi autentici ricercatori di quella che potrebbe diventare una nuova branca dell'antropologia culturale.



Quell'universo prepotentemente amatoriale sembra essere arrivato al tramonto: il mercato

nero ha sostituito i nastri con i cd, esattamente come i musicisti che costituivano il tessuto connettivo del *tape network* ora si sono dati al Cdr, mentre altri supporti come il mini disc e i Tunes (e perché no i cellulari) ridefiniscono le gerarchie dei processi domestici di appropriazione audio-tecnologica.

In realtà, come è facile prevedere, la riesumazione nostalgica dell'era che fu (gli albori della società informazionale) ha investito nella sua risacca anche le vecchie cassette a nastro, provocando l'ennesimo paradosso temporale, anche se per il momento il processo stenta ancora a manifestarsi su grande scala. Certo è che nomi noti del rock sperimentale come Wolf Eyes, Prurient ecc., rispolverano il vecchio supporto magnetico per molte delle loro uscite minori (e non è un caso che questi siano i musicisti più in sintonia con la vecchia scena *noise* del *tape network*). Inoltre bisogna ricordare che

per una grossa fetta del pianeta la cassetta costituisce ancora il formato audio di massa: le grandi star dell'*Arab Pop* per esempio, semplicemente non esisterebbero senza il mercato (anche nero) dei nastri. Gran parte delle autoradio di tutto il mondo funziona ancora a cassetta. E infine c'è l'esempio di R.J., Magnetic Migrations & Co., che – disquisizioni sull'estetica del riciclo a parte – si inseriscono a forza in questo quadro nostalgico-riabilitatore, pur se con connotati peculiari. Usare un nastro nel 2005, per il momento non è ancora un'operazione archeologica. Ma ha già il potere di evocare fantasmi di un'era che si percepisce relegata alla storia. La C90 è invecchiata al punto da apparire un reperto essa stessa. A differenza del vinile, tenuto in vita dai feticismi dei dj, la cassetta è stata sempre considerata un supporto di serie B, incapace di prestazioni audio soddisfacenti, facile al consumo, buona per una fruizione passeggera e nulla più. Nell'era

degli mp3, la C90 è un dinosauro la cui fine è già segnata. Non importa cosa contenga. Perché, ancora una volta, non è il contenuto a connotarne la rilevanza. È il formato stesso a rivestire la duplice funzione di significante/significato, con risultati sismici nel campo dell'immaginario sia privato che collettivo. Ma a questo punto occorre tornare a R.J. Porter.



Nel suo sito ([www.sweetthunder.org/tapes](http://www.sweetthunder.org/tapes)), Porter rende disponibili al popolo del Web i

suoi ritrovamenti. Il contenuto delle cassette domestiche da lui ricevute, viene convertito in formato digitale e messo in rete sotto forma di mp3. Possiamo dunque ascoltare bambini che cantano in autobus, prove di gruppi dilettanti nel garage di casa, mamme che parlano coi figli neonati a forza di "ba ba bul" ecc. L'effetto è in realtà agghiacciante. Si ha la sensazione di penetrare un universo privato assolutamente banale, ma comunque unico e irripetibile. Per ognuno di questi contributi non esiste alcuna connotazione temporale. Non si sa quando questi nastri siano stati registrati, ma – visto il formato da cui sono tratti – l'impressione che se ne ricava è quella di una realtà arcaica, fuori dal tempo. Vengono in mente spigolosi accrocchi Philips, mangiacassette *vintage*, quadri domestici da cucina primi '80, reperti archeologici di un'era che si credeva perduta. È curioso notare come le registrazioni di Porter, quasi tutte di provenienza nordamericana, non difendano

in nulla dagli esperimenti infantili evocati dal sottoscritto a inizio articolo, segno di come la messa a disposizione di una tecnologia di massa tenda a uniformare i comportamenti di chi vi si cimenta (e questo anche in contesti di "libertà assoluta" qual è quella domestica). Ma non è questo il punto. Il punto è la costruzione di una mitologia parallela che diventa paradigma di un'intera epoca. In questo sta l'importanza antropologica dell'operazione di Porter. Di tutte le persone che conosco, quasi tutti nella loro infanzia si sono dati a registrazione domestica come quelle che indaga R.J. E dopo l'infanzia hanno continuato a utilizzare il nastro vergine per imprimervi le situazioni più disparate (prove di gruppo, registrazioni tra amici, interviste a conoscenti, semplici audio-ricordi ecc.). Qual è dunque la reale dimensione del fenomeno? E quanto questi nastri privati convergono a dipingere un quadro sconcertante e *unico*, ritratto di massa fatto di miriadi di particelle singole, tutte diverse



tra loro, tutte incredibilmente uguali? Fino a qui siamo nel campo della testimonianza pura e semplice, della tecnoarcheologia passata. Il paragone più ovvio è quello con i Super 8 di famiglia e con le videoregistrazioni domestiche, capaci di regalarci quadri anche più autentici della vita ai tempi della tecnologia. I *domestic recordings* però segnano uno scarto: in primo luogo, il fenomeno delle videoregistrazioni è immensamente più ridotto rispetto a quello delle registrazioni audio. Il registratore a cassetta è sempre stato molto più diffuso della videocamera privata. Anche in termini prettamente numerici dunque, il fenomeno dei *tape recordings* appare molto più significativo ai fini di un quadro statistico. Ma qui, di nuovo, interviene il tema del supporto. Il formato video connota immediatamente il contenuto. Quando vediamo un video fatto in casa, siamo immediatamente capaci di inquadrarlo da diversi punti di vista - quello temporale,

quello sociale, quello geografico e così via. Nel quadro delle testimonianze audio, questi termini vengono a mancare. La valenza storica del documento viene in effetti confermata solo dal supporto in quanto tale - un supporto che, come anticipato, viene immediatamente recepito come arcaico ecc. Da qui a una generale manomissione dei dati su cui basare la propria interpretazione della continuità storica, il passo è breve. Veniamo agli esempi concreti. A partire dall'esempio di Porter, Magnetic Migration ecc., si sono sviluppate in rete numerose comunità dedite allo scambio di *tape recordings* privati. È un fenomeno di voyeurismo audio che si situa in linea con l'uso invasivo della Rete nella vita privata dei suoi fruitori, idealmente non molto lontano dall'utilizzo che si fa delle web cam e dei filmati amatoriali riversati in Internet. Il *formato* - di nuovo lui - della cassetta, provoca però un cortocircuito immaginifico spaesante, tanto più perché calato nel mondo

ipertecnologizzato del World Wide Web. In sostanza: se sono un abituale fruitore di supporti informatici, perché mai dovrei ridurmi al nastro magnetico quando ci sono formati ben più efficaci per i miei scopi? Tralasciando l'aspetto feticista - sempre importante - che connota fenomeni del genere, l'aspetto più importante risale all'oggettiva impossibilità di collocare il documento di riferimento in un contesto preciso. Posso aver registrato un nastro ieri, ma se lo conservo e lo diffondo come tale, questo finirà per deattualizzarsi inserendosi in un universo mitico in cui i valori si equivalgono, e le connotazioni immanenti perdono di significato. La cosa più interessante dei nastri scambiati in rete è, di nuovo, la loro assoluta banalità. Si tratta quasi sempre di conversazioni private, tendenti al "come è il tempo oggi", con scarsi riferimenti alla realtà circostante. Solo a volte ci si riferisce a nomi, contesti e situazioni capaci di darne

una collocazione cronologica indicativa. Rarissimamente invece, slittando il piano del discorso, i nastri contengono materiali di una certa peculiarità, come registrazioni di atti sessuali ecc., segno che ciò che più interessa, a chi invia i nastri in questione, non è tanto stabilire una propria eccentricità, quanto testimoniare una propria appartenenza a una sorta di rituale di massa, del genere "Anch'io l'ho fatto". È impressionante come questi nastri giochino volutamente al ribasso. Come questi risultino noiosi, banali, senza qualità. Come detto, la valenza non è data dal contenuto, ma dal supporto: quindi niente impedirebbe che chi si cimenta nell'operazione del *domestic tape sharing* provi a stabilire una sua unicità che lo renda infine riconoscibile dal punto di vista del contenuto, anche ingannando dal punto di vista temporale, perché no, considerando che è comunque il supporto quello che garantisce l'appartenenza alla comunità. E invece assistiamo a

uno sbalorditivo appiattimento di contenuti, tutti tendenti a una *verosimiglianza* accettabile. In cosa consista questa verosimiglianza, sarebbe poi un discorso a sé. Ma veramente, questa non si allontana poi molto dal "Domani mi sa che piove". Che gran parte di questi nastri siano autentici, oppure costruiti "ad hoc" sul concetto di verosimiglianza, importa dunque poco. Quello che se ne ricava con forza è soprattutto la percezione di un mondo di valori condivisi, proprio perché calati in una dimensione domestica e quindi non soggetta alle consuetudini della vita pubblica. Capire come poi queste consuetudini si riversino nell'universo privato di ciascuno di noi, è un compito che lasciamo ad altri. Quello che più è interessante è notare come la società in rete abbia finito per produrre l'ennesima delle sue mitologie autoafferanti. Un reperto arcaico qual è la C90, sinonimo di per sé di un'epoca e di un contesto ben definiti, applicato all'oggi è capace da

solo di deformare il tessuto immaginifico di chi vi si imbatte, producendo quello sbattimento tra icone e tempi discordanti che finiscono poi per produrre un unico quadro in cui annegare, sommersi da una oggettiva non riconducibilità al dove, al come, al quando. La C90 è l'ennesimo fantasma che informa lo scollamento smaterializzante tra il cos'è e il cosa potrebbe essere. Come ogni fantasma, potrebbe non esistere. Come ogni fantasma, è capace di spaventare. Tanto più perché la C90 esiste, c'è, io ne ho una sotto gli occhi ora, e il suo stesso esistere rischia veramente di traghettarmi in un *worm hole* le cui conseguenze lascio a chi, di rimando, giocherà al rialzo sull'unghia dell'identità data da un nastro magnetico.



pop music iperstizionale  
la nouvelle  
musique

## 02 / sermo & leva

È per respirare questo sentore di inesorabilità manovrabile che Giannattasio, come ci confessa, fa questo lavoro, pur consapevole dei rischi a cui si espone nel dormire panorami fin troppo sereni in una scena ribollente di nulla come è quella dell'orbitalità leggera, del battere e togliere il ritmo, del fare e disfare una melodia. Da quando il concetto di musica pop è andato aggregandosi al cucinare massimo entermimico, Leva è uno dei pochi in grado di correre dei rischi. Tanto che arriva al traguardo senza uno straccio di canzone, un album annunciato e poi ammutinato nell'ombra, precipitato in uno dei tanti inconsci che governano le tante facce di un uomo in fuga da sé stesso e soprattutto dagli altri. Un uomo solo contro tutti come gli piace ricordare, mentre un sorriso beffardo illumina il suo volto impossibilmente autoriale e impassibilmente aurorale, all'annuncio dell'inesistenza del disco che vorrebbe prendere di sorpresa la sala conferenze della Zona ma che ha quantomeno il merito di provocare noia e tepore, in un rondò impercettibile di sbadigli e movimenti al rallentatore. Il tempo di rivendicare una poetica della sottrazione che presiede da sempre la non-ontologia artistica leviana, sapore di charts e Smarties nell'androne antistante, nel giardino interno di specchi non riflettenti, con una sfilata di veloci comunicati stampa che dai cellulari raggiungono quelle due tre stanze dell'impotenza, regno di abbarbicati

discografici decaduti, che difendono con il coltello tra i denti il loro diritto alla morte dolce, circolando da tempo tra l'altro in città quel liquido di retaggio prussiano, "il fucsia degli altopiani" come lo chiamavano nei fasti mitteleuropei e nelle Americhe meno coperte dal monitoraggio. Non c'è reazione e Leva vuole precisamente questo, scivolare nuovamente nelle retrovie dopo l'assaggio euforico di un secondo di non considerazione, il brivido erotico del sentirsi meno che ombra, per tornare ad arieggiare i suoi passi in corridoi sempre più bui e ardimentosi, nella ricerca forsennata e allo stesso tempo pochissimo partecipe di nuovi interstizi, tra i muri, gli stipiti, angoli di pavimento da perlustrare e onorare. Che l'onorabilità e l'arte degli onori hanno sempre rappresentato una sorta di araba fenice, di chimera opalescente nei movimenti dell'uomo prima che dell'artista, come un tracciato pulviscolare di zero da decolorare, feroce passione del sentirsi di nuovo deufraudati. Ed è in questa altalena di scommesse, in questo piroettare ebete di giochi al ribasso partendo da nessun alto, che sta tutta la patetica, stordente forza di un nome e cognome come Giannattasio Leva, del suo impero inesistente, del suo imperio mai stato così poco credibile. Nella gloria ridicola dei tanti album annunciati e certissimamente anche in futuro irrealizzati e irrealizzabili, nel profilo fermo di uno sguardo irrintracciabile, scende detestabile

l'era di un uomo finito, che detta leggi troppo chiare e infinite.

## Sesa Serno

Con un'oppressione feroce incline alla musica che spazia ogni cosa e - direbbe quello - a ferire. Un suono quello dei Sesa Serno spaziale e penoso, nell'accezione





astrale di fare pensare la pena, di eschimare, o meglio, eschimizzare la ghiaccia, la turista del cosmo. Effervescente e mistico, antinomico e forestico, assume il piglio del genovo, dell'ex-novo affastellato. È un reprobato dionisiaco quello che incontriamo negli antri di quel "surf sottomarino" che è la cifra e la marca dell'assonnato

movimento sonoro. Satollo di spezie e ritmi astinici, eccelle nel bagliore, nel puro sfascio musicale, eccede nella tensione angolare. È difficile rintracciare strumenti o esedre, anzianismi o pure assiomi, impossibile anteporre nei suoi meandri meno raggiungibili il prima al dopo, il dopo e il prima che non diresti e non puoi concepire in questa strutturalità costruttrice. Quasi che i Sesa Serno, forti del loro retroterra da "spaseurs", antepongano essi stessi l'essere all'assumere, quasi rifuggano ogni casella già sbarrata, ogni inquadramento ovalescente. Ricordandoci in questo molto fare, molto silenzio, molto dire. Sganciati totalmente dalla stessa scena alla quale li vogliamo e si vogliono fortemente appartenenti, assolutamente privati nella loro rincorsa, nella mira di quelle stesse uscite che li hanno raccontati male così bene, che ci hanno illuminato sulla loro inconsistenza a detergere. Voraci walhalla organizzati nell'intenzione e retrocessi a "latere aere", perché è il puntiglio a impressionare di questa band sempre in disaccordo, non tanto con la società e i coloni x, gli aedi y, quanto in accordo con i nemici, sempre insofferenti agli ostacoli. Li ho visti per la prima volta suonare in una di quelle dimensioni naturali che tanto li costringono, era chiaro già allora che ci trovavamo davanti a dei suonatori di asola, a qualcosa di già visto prima. Una sensazione sublime, che riaffiora spesso nel lavoro di quel nessun attimo/nessun

dove e fatica ad allontanarsi, presto evocata solo a riuscirci.

L'unica band mondiale a incorrere in questa sorta di penalty etica, i Sesa Serno si sentono liberi di sperimentare lavori ed evocare formule chimiche, si sentono padroni del territorio e intrecciano i loro tragitti senza tregua. Tra l'altro l'ambizione dei ragazzi è solo pari a quella smodata sete d'incanto che li schiva, loro così estranei a qualsiasi ipotesi di lavoro, forse mai sfiorati dall'idea di incidere alcunché, sempre nella mischia, primi in quell'anti-mondialismo da laboratorio, in quella estrema autocoscienza da "luttrishes" che li divora. Il loro quarto album li depone su un ciglio senza fondo, li scoraggia da ogni slancio vitale, forse il loro lavoro meno riuscito, tutto osteuttica da manuale e sibili sparsi, tutto uno spreco di essenzialità, un'atemporalità quasi per niente simulata. Una foga inesistente, un raggiore di meccanismi già rodati, di spunti sonori mai esperienziati. Una mossa che era nell'aria per il quartetto "aperto", un movimento sulla scacchiera che i più attenti decoratori potevano eventualmente ignorare, come se non si sapesse altro negli ultimi tempi. Il suono più dinamico in quell'affilato superdinamismo sesaserniano, un suono microappuntato e memotico, di cui rimane l'opposizione da franchigia. Un lavoro di sottovisione che possiamo solo cercare di affastellare, perché l'affastellazione non arrivi a condizionare noi.

**magus h.p**

**l'abborrito necronomico**

**Autore:** Francesco Dinitri

**Argomento:** pseudobibbia magica

**Parole chiave:** Howard Phillips Lovecraft, Necronomicon, miti di Cthulhu

**Numero caratteri:** 9708

Il Necronomicon è il più atroce testo di magia nera mai apparso. Chiunque lo legga, desideroso di compiere gli osceni rituali ivi contenuti, mette a rischio non solo la propria sanità mentale, ma il mondo stesso. Coloro che corrono i pericoli maggiori sono gli scettici, i quali, ritenendosi troppo intelligenti per prestar fede alle superstizioni, lo approcciano senza il dovuto rispetto.

Mica male, vero? Peccato che il Necronomicon non esista. È uno dei cosiddetti *pseudobibbia*, ossia libri che sono citati all'interno di altri libri, ma che nessuno ha mai scritto davvero. Fu nominato per la prima volta da H.P. Lovecraft nel racconto *The Hound* (1922). L'idea dovette piacergli, perché sarebbe poi tornato più volte negli anni successivi a parlare di questo terribile grimoire, giungendo addirittura (orrore!) a citarne dei pezzi.

Il Necronomicon non esiste, dunque. Eppure...

...eppure il Necronomicon esiste. Non parlo di un'esistenza puramente intellettuale, costruita da un gioco di rimandi intertestuali: parlo proprio del Necronomicon come testo, prodotto, libro a sé stante, come insieme materiale di lettere, carta e inchiostro. Viene stampato, venduto, comprato e usato in tutto il mondo. E non ne esiste neppure una versione

soltanto! Come per tutti i classici, vi sono in giro una decina di diverse versioni dello stesso testo, e stabilire quale sia l'originale è duro. Anche perché, in questo caso, l'originale non esiste. Andiamo con ordine, nel tentativo di capirci qualcosa.

### Il geniale Lovecraft

H.P. Lovecraft nacque il 20 Agosto 1890 a Providence, Rhode Island, da una famiglia borghese. Tranne che per un breve soggiorno a New York, visse per tutta la vita nel paese natio, maturando nei suoi confronti un profondo rapporto di amore/odio. Era quello che oggi sarebbe definito un *nerd*: solitario, insoddisfatto di sé e della propria vita, intratteneva con l'esterno rapporti soprattutto epistolari. Non che fosse un tipo particolarmente cupo, anzi, aveva un carattere non privo di humour. Semplicemente, era timido e insicuro all'eccesso, oltre che

geniale. Appunto, un *nerd*. Lovecraft era un materialista convinto, che viveva però una profonda contraddizione. Da una parte c'era la sua concezione della realtà, razionalista in modo quasi fanatico, e dall'altra il suo immaginario, impregnato di mitologia e letteratura fantastica. Le sue prime, disordinate, letture, erano avvenute nell'ampia biblioteca del nonno materno, un gentiluomo ottocentesco che amava raccogliere sia testi scientifici che repertori folkloristici. Questa contraddizione è una chiave per comprendere l'enorme successo postumo di Lovecraft: il conflitto tra un desiderio pagano di totalità e il cosmo cieco ed estraneo descritto dagli scienziati all'inizio del XX secolo, ha percorso buona parte della cultura occidentale novecentesca.

La prima apparizione di Abdul Alhazred, l'*arabo pazzo* autore del Necronomicon, data al 1921,

# magius

in un racconto intitolato *The Nameless City*. È un punto di svolta per la produzione lovecraftiana: l'autore inizierà d'ora in poi ad abbandonare i classici topoi del gotico, preferendo dar vita a una nuova, oscura, mitologia cosmica. Nel 1922 è la volta della *première* del Necronomicon, attribuito ad Alhazred nel racconto *The Hound*. A partire da *The Festival*, del 1923, Lovecraft si diverte a mescolare ulteriormente le carte. Inserisce infatti le sempre più frequenti citazioni del Necronomicon in contesti in cui appaiono *reali* libri di magia, ben conosciuti anche ai semplici appassionati. A questi testi aggiunge, oltre al Necronomicon, altri *pseudobibbia* inventati da lui (come i *manoscritti pnakotici*), da autori suoi amici (come gli *Unaussprechlichen Kulten*, creazione di Robert Howard), e libri il cui statuto di esistenza è ancor più ambiguo, come *Le Stanze di Dzyan*. Ma se Lovecraft cita *pseudobibbia*

altrui, gli altri autori gli ricambiano il favore, iniziando a inserire il Necronomicon nelle proprie mitologie. Mentre altri *pseudobibbia* smetteranno ben presto di esser nominati, il Necronomicon raggiunge in fretta una massa critica di citazioni sufficiente a farlo sopravvivere alla morte del suo inventore. Tra gli autori che ne hanno parlato ci sono classici come Clark Ashton Smith e Ramsey Campbell, ma anche moderni come Stephen King. E ovviamente non è possibile dimenticare il ciclo cinematografico *Evil Dead*, di Sam Raimi, che sul Necronomicon è interamente incentrato. Nel 1927 Lovecraft scrive la "vera storia" del Necronomicon, in una lettera indirizzata a Clark Ashton Smith. Scopriamo che il nome originale del grimoire sarebbe *Al Azif* (una parola che a quanto pare gli arabi usano per i rumori notturni attribuiti a dèmoni). Esso risalirebbe a un periodo tra il 700

e il 738 d.C., ma la sapienza che contiene sarebbe indefinibilmente più antica. Sarebbe stato chiamato *Necronomicon* (parola che dovrebbe significare, più o meno, "Libro delle leggi che governano i morti") nel 950 d.C. da Teodoro Fileta di Costantinopoli, che lo tradusse in greco, ovviamente in gran segreto. Non abbiamo un'idea precisa di quante copie ne siano rimaste: di sicuro ve ne sono una al British Museum e un'altra nella Bibliothèque Nationale di Parigi. Il famoso imago John Dee avrebbe tradotto il Necronomicon in inglese, ma della sua versione sarebbero rimasti soltanto frammenti. Lovecraft continuò a giocare con il Necronomicon e con i suoi dèi fino alla morte prematura nel 1937. E fu allora che la storia iniziò a farsi interessante.

### **Libri magici e giochi di ruolo**

Negli anni Settanta uno dei centri

più frequentati dagli occultisti newyorkesi era il *Warlock Shop*, in seguito divenuto *Magickal Child*, un negozio di magia gestito dal mago Herman Slater. Fu la cricca del *Warlock Shop* a pubblicare, nel 1977, la prima versione del *Necronomicon* che pretendesse di essere "reale". Il curatore era un tal Simon, del tutto sconosciuto nei circoli occultisti, e la storia dietro al libro era quantomeno pittoresca: due monaci avrebbero rubato una versione greca del grimorio e l'avrebbero data a Simon, per poi essere arrestati e sparire di scena. Il libro è un concentrato di incantesimi e una lunga sezione di istruzioni per operare un cammino iniziatico sul piano astrale. In teoria si basa sulla magia sunera, con

un pantheon che però assomiglia più che altro a quello di Lovecraft. Molti crederono, e tutt'ora credono, che la spiegazione fosse ovvia: Lovecraft si era imbattuto in qualche antica versione del *Necronomicon*, che contiene una forma di magia segreta e quindi ignota agli studiosi "ufficiali", e l'aveva usata come base per la sua narrativa. Fu l'inizio di un diluvio. Ben presto uscirono parecchi altri "Necronomicon", alcuni dei quali erano italiani. Ognuno pretendeva di essere l'unico, autentico, aborrito grimorio, *the real thing*, insomma. Anche il famigerato LaVey, fondatore della Chiesa di Satana, introdusse elementi lovecraftiani nei suoi testi: in *The Satanic Bible* afferma tra l'altro che il Trapezioedro

Lucente di cui il grimorio dovrebbe parlare (e preso in realtà da un tardo racconto di Lovecraft) è in realtà la pietra che John Dee utilizzava in alcuni suoi riti. Kenneth Grant, occultista di grande fama, accostò Lovecraft al mitico Aleister Crowley, sostenendo che tra il pensiero dei due esisteva una forte continuità.

All'inizio degli anni Ottanta accadde anche qualcos'altro: fu dato alle stampe *Call of Cthulhu*, un gioco di ruolo ambientato nell'universo di Lovecraft. Un gioco di ruolo è un gioco che si fa senza segnalini e tabelloni: i partecipanti si calano nei panni di un personaggio e vivono, grazie all'aiuto del Master (o Custode, nel gioco in questione) una serie di avventure. *Call of Cthulhu*

# phillips

divenne rapidamente un enorme successo, rendendo più che mai famoso il nome di Lovecraft. È un gioco cupo, angosciante, in grado di far passare a chi partecipa momenti di terrore vero. Il suo successo dimostra che lo spirito di Lovecraft e le sue tematiche sono attuali più che mai: per quanto la sua visione del mondo, sia atroce, esercita un fascino innegabile. La gente è appassionata dall'orrido – come notava Stephen King, tutti rallentano davanti a un incidente stradale. È un testo blasfemo, spaventoso, innominabile, come il Necronomicon non può che attrarre l'attenzione di chi è stufo della banalità che troppe volte ci viene fatta inghiottire. Nella magia contemporanea si

e andata diffondendo l'idea che incantesimi e divinità abbiano soltanto quel potere che il mago conferisce loro. Si può invocare Cthulhu, una divinità inventata da Lovecraft, così come Zeus, una divinità inventata dagli antichi Greci. L'uno e l'altro sono soltanto forme, aspetti, interfacce che permettono di incontrare e gestire poteri trascendenti. Ecco perché molti continuano a usare incantesimi dal sapore lovecraftiano, pur sapendo che il Necronomicon non è mai esistito: quel che conta è l'appeal che l'incantesimo ha sull'inconscio del mago. L'occultista è simile a un giocatore di ruolo, che decide di credere in qualcosa e va fino in fondo – e non è un caso, ma il discorso ci porterebbe lontani, che

la comunità magica anglosassone abbia iniziato a utilizzare coscientemente i giochi di ruolo a fini esoterici. Visto che parliamo di testi maledetti, è d'obbligo chiudere con una nota sinistra. L'occultista John Wisdom Gonce III, che ha scritto un libro sull'argomento a quattro mani con l'antropologo Daniel Harms, è convinto che dietro al Necronomicon di Simon si nasconda qualcosa di estremamente negativo: è probabile che gli incantesimi lì descritti siano trappole magiche, in grado di scattare sul piano astrale e risucchiare energie agli incauti occultisti che provassero a usarli. Il Necronomicon, a quanto pare, continua a mietere le sue vittime.

# Lovecraft

02/hp.l

# guerra (san tra icone (

**chiesa di Tinky Winky vs. Culto del**

**Autore:** redazione Catastrophe

**Argomento:** culti popolari

**Parole chiave:** Teletubbies, Guerre Stellari, Tinky Winkysmo, Forza

**Numero caratteri:** 13850

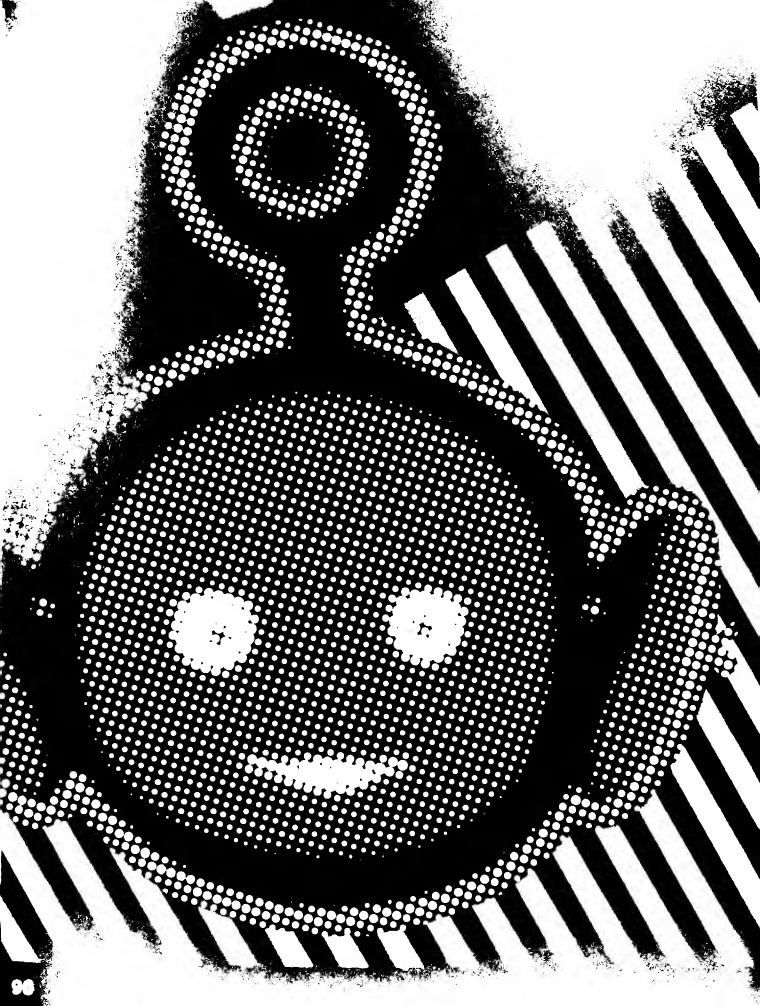
MoFo Limmitt è il gran capo della Church of Tinky Winky, il culto che individua nel celebre Teletubby la divinità portatrice di un (presunto) corpus di valori morali, etici, filosofici e comportamentali. Negli anni tanto si è discusso sul fenomeno Teletubbies, il programma per bambini apparso a fine anni '90 sugli schermi dell'inglese BBC. C'è chi ha accusato Tinky Winky e soci di rappresentare un immaginario infantile distorto, veicolando dunque messaggi diseducativi, in primo luogo in materia di comportamenti sessuali.



(a)  
pop)

**Forza**





universo oggettivamente  
assegnato a Teletubbies and  
onestamente aiuta in questo senso,  
e i primi a scagliarsi contro il  
programma sono stati non a caso gli  
esponenti del composito universo  
fondamentalista-cristiano, in primo  
luogo americano, ma anche frange  
della chiesa cattolica nostrana.  
Tinky Winky come Anticristo,  
dunque, secondo le accuse  
testuali di alcuni di questi gruppi.  
Naturale che, a un certo punto,  
personaggi come lo stesso Limmitt  
abbiano ribaltato i valori in campo,  
assumendo la figura del più celebre  
tra i quattro teletubbies come culto  
di riferimento. L'intervista che  
segue è tratta dal sito-blog [www.gothamongoloid.net](http://www.gothamongoloid.net).

## **Intervista a Mo.Fo. Limmitt della Church Of Tinky Winky**

**Prima di tutto, puoi spiegarci  
i principi della chiesa di Tinky  
Winky? Come è strutturato  
il culto, e a quali divinità è  
devoto?**

Ti rispondo citando alcuni passi del  
nostro *Libro delle Risposte*. Bene,  
il Tinky Winkismo è una religione  
politeista per tutti. Perseguiamo  
l'Entità Suprema nella forma di  
quattro venerabili pupazzi chiamati  
Teletubbies, a cui ci rivolgiamo  
chiamandoli Santi Teletubbies.  
Veneriamo in particolar modo il più  
santo dei Teletubbies, cioè Tinky  
Winky, da cui prende nome la nostra  
Chiesa.

**Perché proprio Tinky Winky?**  
Perché Tinky Winky è senz'altro  
il più spirituale tra i quattro  
Teletubbies, e inoltre su di lui  
si sono concentrate le accuse  
della Chiesa Cattolica, contro cui  
combattiamo.

**Tinky Winky è gay (la vulgata  
che vorrebbe Tinky Winky  
omosessuale viene dal fatto che  
il nostro, formalmente maschio,  
indossi una borsetta da donna  
- ndr)...**

Così dicono. In effetti è anche per  
questo che la Chiesa Cattolica ce  
l'ha tanto con lui. Ha paura che  
Tinky Winky deformi le già labili  
sessualità degli infanti di mezzo  
mondo.

**Ma gli adepti della Chiesa di  
Tinky Winky sono gay?**  
No, non necessariamente. Certo,  
essere gay forse aiuta.

**Ed essere satanisti?**

Pure. Per molti versi Tinky Winky  
è una moderna incarnazione di  
Satana.

**Hm. E senti un po', cos'altro  
aiuta ad essere un buon  
adepto della Chiesa di Tinky  
Winky?**

Guarda, la liturgia del Culto prevede:  
amare chiunque, non urtare la  
gente, divertirsi, cantare, essere  
gentili con la natura, mangiare ciò  
che sembra buono ed evitare ciò  
che sembra cattivo; ed essere puliti  
da un punto di vista igienico. Infine  
pensiamo che un grande abbraccio  
sia la soluzione a tutte le domande.

**Ma Mo.Fo. tutto sommato  
disinchede sul fatto che  
la questione sull'ignaro,  
ovviamente...**

Devi capire che sono questi  
insegnamenti che ci provengono  
dai Santi Teletubbies. Noi adoriamo  
il sole perché in ogni puntata dei  
Teletubbies c'è questo sole, nel  
cielo, tutto splendente, con una  
faccia di bambino dentro...

**Sì, il bambino si chiama Ed.**  
Così dicono, almeno.

E infatti il nostro è il "culto di Ed".  
Comunque, per tornare a noi, tu vedi  
che in ogni puntata i Teletubbies  
affrontano sempre delle difficoltà,  
ma poi la superano grazie all'amore  
e alle canzoni, tutti si abbracciano  
e ballano. Questo è quello che  
fanno i Santi Teletubbies, noi non  
facciamo altro che studiare il loro  
esempio.

**Un... E ricordo, passando ad  
altro. La Chiesa di Tinky Winky  
ha un suo libro sacro? Una  
specie di Bibbia?**  
Certo.

**Ah sì? E chi la scritta? Tinky  
Winky in persona?**

Ma no, l'avrà scritta qualche  
responsabile del dipartimento  
didattico della BBC... la Bibbia della  
Chiesa di Tinky Winky in effetti non  
è un libro, ma la collezione completa  
dei dvd della serie.

**Io non ho un lettore dvd.  
Posso appartenere al culto lo  
stesso?**

Sicuro, le videocassette

# qui siamo in terra nostra vera è la Ga bisogna aspirare c

vanno benissimo, è uguale. Un videoregistratore ce l'hai, spero...

**Sì, un videoregistratore ce l'ho. Ma stavo pensando di comprarmi un lettore dvd, in effetti. Che poi in realtà i dvd potrei vederli dal computer, ma sai com'è, guardare un film dal monitor non è la stessa cosa... Meglio lo schermo di un televisore, non credi?**

Sì, non posso darti torto. Il televisore è più comodo.

**Ma torniamo a noi: la Chiesa di Tinky Winky prevede paradisi, inferni ecc?**

Non abbiamo un inferno, ma solo un paradiso. Si tratta ovviamente del meraviglioso mondo di Teletubbilandia (Teletubbyland), dove corrono felici i conigli tra le

verdi colline.

**E qual è la posizione della Chiesa di Tinky Winky sul sesso?**

Sul sesso in paradiso? Non saprei... Non abbiamo ancora affrontato la questione, se devo essere sincero. Presumo che non sia previsto... A che ti serve scopare a Teletubbilandia se hai l'opportunità di stare a stretto contatto dei quattro Santi Teletubbies?

**Non parlavo del sesso dopo morti, MoFo. Parlavo del sesso sulla terra, da vivi, e con gente viva.**

Oh, allora sì, puoi farlo come ti pare. Puoi scoparti chi ti pare, anche gente morta, ah! ah!

**Necrofilia tra gli adoratori dei Teletubbies? Mi sembra**

**interessante...**

Sì, e mettilci pure la coprofilia, soprattutto coi conigli! *(i conigli, come ogni amante dei Teletubbies sa, sono sempre presenti tra le verdi colline di Teletubbilandia - ndr)*

**Daì MoFo, non scherzare. Mi sembri ubriaco, parli come un coglione...**

Mi sembra di averti detto più o meno tutto...

**Senti, tu capisci che i Teletubbies sono roba concepita per i bambini, no? Non è che ve la prendete pure con qualche ragazzino innocente, per caso?**

Parli di pedofilia? Non credo di poter rispondere a questa domanda. Come ti ho detto, non abbiamo ancora affrontato la questione della sessualità nel suo complesso.

# di esilio, la patria lassia e a quella i continuo

Comunque, per chi avesse voglia di maggiori informazioni sulla nostra Chiesa, prego di scrivere al seguente indirizzo: churchoftinky-winky@teletubbyland.com.

## **I quattordici comandamenti della Chiesa di Tinky Winky:**

- 1) Amare tutti
- 2) Non infastidire gli altri
- 3) Divertirsi
- 4) Cantare
- 5) Affrontare le proprie paure
- 6) Un grande abbraccio è la soluzione a tutto
- 7) Essere gentili con la natura, soprattutto con i conigli
- 8) Non è necessario essere gay, ma se lo sei questo aiuta.
- 9) Mangia cioè che sembra buono
- 10) Non prenderti gioco delle

persone solo perché sono diverse

- 11) Non rimanere vittima degli stereotipi
- 12) Tieniti pulito (Noo Noo ce l'ha insegnato) [Noo Noo è, nei Teletubbies, la doccia parlante qui interpretata come divinità secondaria - ndr]
- 13) Estraniarti dal mondo non ti rende più santo
- 14) Continua a imparare

*Se una chiesa devota ai Teletubbies può sembrare una boutade simpatica ma di scarso profilo, ben diverso è il caso del Culto della Forza, "espressione spirituale della comunità dei devoti a Guerre Stellari, il ciclo filmico che ha saputo narrare l'eterno conflitto fra bene e male alle generazioni nate all'epoca della conquista dello spazio" (cit.) In seguito a una campagna internet scatenata dal Culto stesso, il censimento inglese del 2001 riportò ben 390.000 "guerrieri Jedi". I seguaci di Yoda e di San Pio Kenobi hanno fatto notizia anche in Italia, quando il 28 maggio 2005 inaugurarono un monumento al loro messia in quel di Bologna, attirandosi tra l'altro le antipatie della Lucasfilm che ha già fatto sapere di voler agire per vie legali contro questi "sfruttatori del*

mondo Star Wars? I portatori di questo e altri documenti originali fatti da [www.culto.dellaforza.it](http://www.culto.dellaforza.it), il sito italiano del Culto.

## Battesimo del Culto della Forza

### La fusione iniziata

Nel maggio 2005, mese di uscite della *Ventata del San*, il terzo e conclusivo episodio della saga, la comunità planetaria dei fedeli del Culto della Forza celebra la chiusura del ciclo di guerre tra Jedi e Separatisti presiedute dall'antico spirito. Padme Amidala, la sposa italiana del Padrone della Forza ha deciso di erigere un monumento onorifico alla Forza nei suoi preziosi giardini romantici e vivaci, e di appropriare e trasformare le generazioni future.

### La fusione e la fusione

Il grande tema del Culto della Forza è la fusione. Ho Kenobi, san maestro Jedi fuso della fusione tra Padre Mio e Qui Wan Kenobi.

Allo stesso, l'unificazione di un universo che cambia la fusione con il culto di Padre Pio, il culto più moderno e popolare dell'Occidente. Cattolici, il Culto della Forza è nato in un atto di animazione forte e italiana, in contrapposizione a due culti che sembrano non prossimi di

un'antica tradizione di sincretismo e fusione di credenze, e che in le grandi religioni hanno sempre avuto nuova forza. Il Culto della Forza fonde quindi la sovrana e profonda spiritualità dei cavaliere Jedi con il la forza mistica e umanità sofferta di Padre Pio.

### La visione

È una visione a suggerire una possibile sintesi fra questi culti apparentemente così remoti: l'immagine di Padre Pio mentre benedice Farma per accellerare la Cavalcata Jedi, una spaziale sermoneggiante, il culto della postura dello scapolo, e la forma spirituale emanata da Obi Wan Kenobi. Padre Pio appare come un Cavaliere Jedi e Qui Wan Kenobi come santo.

Il fedele del Culto della Forza che, ebbe un sogno di avere una simile visione ne fu profondamente impressionato da spingersi a immaginare la congiunzione delle figure di Padre Pio e di Qui Wan Kenobi, e la fusione dei rispettivi culti.

### La cabala

Entusiasti della scoperta, ma anche timorosi di compiere una profanazione, i devoti si rapresero un meteo da ricambiare nelle storie delle due religioni. Il sogno si rivelò come potrebbe essere la loro ipotesi.

In un altro culto della seconda settimana di scoperta, si accorsero infatti che anche la cabalistica pareva confermare la presunta identità dei due santi: Padre Pio nacque infatti a Pietralcina il 25 Maggio 1897, esattamente ottant'anni prima dell'uscita mondiale di *Guerra Stellari*, proiettato al Chinese Theatre di Los Angeles il 25 Maggio 1977. Fu quindi anche un'identità numerologica a suggellare l'affinità fra i due culti, e a rivelare ai Cultori della Forza il senso più profondo della loro intuizione: la rivelazione dell'esistenza di Padre Pio Kenobi.

## La Preghiera della Forza

La Forza è ciò che dà allo Jedi la potenza. Essa è un campo di energia creato da tutte le cose viventi. Ci circonda e ci penetra. Forza tiene insieme l'universo. Come dice il maestro Yoda: *"Tu devi sentire la forza intorno a te. Qui, fra te, me, l'albero, la pietra, dovunque!"*

La scoperta di questo immenso campo di energia è a un tempo orrendo e spaventoso, terribile e gioioso. L'aspirante Jedi non può affrontare questo incontro imparato. Egli dovrà seguire un cammino virtuoso. Come fu quello del mio maestro.



THE NEW POP

Nella sua vita travagliata, Pio Kenobi ci ha trasmesso insegnamenti di cui gli apprendisti Jedi devono fare tesoro. L'amore, la fede, l'umiltà, la speranza e la carità sono virtù essenziali perché l'apprendista Jedi possa sentire la Forza. E conoscerne anche il lato oscuro, ma senza finire preda.

Come dice Pio Kenobi:

*Di fronte al lato oscuro, "Non spaventatevi, ma rallegratevi.*

*Perché quando meno ve l'aspettate nelle tenebre risplenderà la luce".*

*"Questo è il lume che rischiarerà i passi del popolo nella Galassia.*

*Questo è il lume che risplende sempre nell'alta lancia di ogni spirito".*

E come saggiamente ci ricorda il maestro Yoda: *"Illuminati noi siamo, non questa materia grezza".*

In una delle sue epistole, Pio Kenobi ammonisce che il sopraggiungere della notte va affrontato con spirito sereno: *"La notte ancora al chiudersi degli occhi vedo abbassarsi il velo ed aprirsi dinanzi la Galassia. E alhetato da questa visione dormo in un sorriso di dolce beatitudine sulle labbra e con una perfetta calma sulla fronte."*

Per cui vi dico, con la stessa

serenità non temete il nemico.

Egli non varrà nulla contro la navicella del vostro spirito. Perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria, e il nostro alleato è la Forza.

**Perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria, e il nostro alleato è la Forza.**

**Perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria, e il nostro alleato è la Forza.**

**Perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria, e il nostro alleato è la Forza.**

Il maestro Yoda ci ricorda riguardo alla Forza: *"Un potente alleato essa è. La vita la crea, la fa crescere. La sua energia ci circonda e ci unisce. In tutti gli umani eventi, imparate a riconoscere e adorare la forza divina..."*

*"Il vigore di un jedi scaturisce dalla Forza, ma attento al lato oscuro. Rabbia, paura, violenza, sono loro il lato oscuro, veloci ti raggiungono quando combatti..."*

Ma Pio Kenobi ci esorta:

*"Ho la certezza che in mezzo alle sofferenze e al buio pesto, voi combatterete da forti e otterrete il premio delle anime forti".*

**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**

**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**

**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**

Abbiamo sempre davanti agli occhi che qui sulla terra è luogo di combattimento e che nello spazio si riceverà la corona. Che qui è luogo di prova e che il premio si riceverà lassù. Che qui siamo in terra di esilio e la patria nostra vera è la Galassia e a quella bisogna aspirare di continuo.

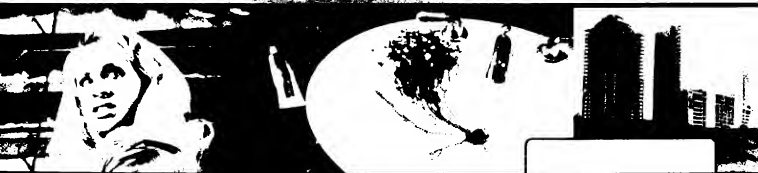
Ma se il Signore vi mette alla prova, sappiate che Egli non permetterà che la Forza sia superiore alle vostre forze.

**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**

**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**

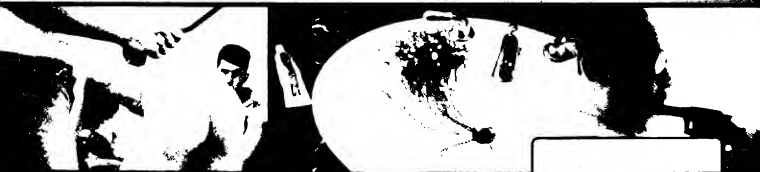
**Oh Pio Kenobi sostienici nell'ora del combattimento e della prova.**















# Il disordine sperimentamente indotto

Laura Cingolani  
fotografie Federica Romagnoli

Federico prese spunto da una semplice constatazione: sia in chi lo praticava, sia in chi ne usufruiva, l'induzione sperimentale al disordine sollevava un problema succulento e insidiosissimo.

Problema non andava inteso, sempre secondo Federico fumante, come un sollevare la questione a caso, in piena serenità e accettazione di quello a cui si potrebbe legittimamente ambire: infatti, se così fosse stato, la questione non sarebbe stata granché degna. Federico era, prima di tutto, a caccia del termine che faceva per lui: questa parola doveva indicare un argomento ben preciso, ma lui stesso non capiva veramente fino in fondo quello di cui si lambiccava tutto, e più che altro si ritrovava in mezzo al caos, e più precisamente si auto-osservava nel fatto disordinato di calarsi nella realtà oggettiva attraverso la via, sia pure sperimentale, dell'auto-adduzione al disordine: istanza che in ogni caso si poteva attribuire senza tante storie alla realtà medesima, questo pensava Federico.

Federico era un gran pensatore, sì, e si riferiva ad un significato ben poco convenzionale delle parole, come dire anti-restrittivo e specialistico allo stesso tempo, fili che discendevano dal bozzolo assai peloso tramandatogli con vapori purulenti dalla cultura accademica contemporanea, della quale era un gran ricevente,

nonché portatore, più o meno sano. Circoscrivere, piuttosto che evocare: matassa con ordini di difficoltà dispersi, punto.

Francesca attraversò i binari al buio senza pensarci, e si vedeva che per lei non c'era molto da fare. Non era certo la prima volta che attraversava i binari, questo era certo: agile, il piede sfruttava la memoria del bilanciamento del peso del corpo tra i due grossi ferri, i passi erano abili e decisi. C'è chi non ha mai attraversato i binari di un treno e chi mai lo farà in vita sua. È molto pericoloso attraversare i binari.

Da parte di Francesca, comunque, il gusto della messa in scena rispecchiava effettivamente un'intenzione sempre predispositiva al disordine, spesso perfettamente codificabile in affinati dettagli, piccoli movimenti studiati con accurata distrazione, vezzi, che risultavano anche ridondanti.

In certi casi, comunque, il disordine potrebbe addirittura essere indotto con violenza pensava Federico, questo per superare definitivamente la resistenza critica del soggetto. Così, una quantità insuperabile di materiale sommerso verrebbe a galla disperdendosi, con conveniente rapidità e con un margine di disperazione centripeta e allungata: tali casi non sarebbero più stati una rarità e avrebbero comprovato il suo metodo. La

ricerca nel campo del disordine in verità era molto più estesa e complessa di quello che si figurava essere, e Federico se la figurava sotto gli aspetti più radicali e sotto le forme più estese.

Francesca era una portatrice assoluta di caos. Federico era attratto da questo. Ciao, Francesca lo sbatte con lo sguardo contro la colonna della stazione penetrandogli le ossa. Il trucco pesantemente slatto lo rassicura per un momento, poi Federico tira fuori un fiato di sollievo, non è fantastico provare queste emozioni così forti? Non è fantastico, risponde lei masticando la gomma, non è fantastico zuccherino mio. La voce era bassa, scura e marcata. Scura anche di capelli, Francesca portava le sue occhiaie blu-bluastre, e

tutti i vari tratti del viso neri e ammaccati, anche laddove ci si colava il trucco, dove da dietro ci si puntava gli occhi grandi come fanali di furgone, neri come pece.

Andiamo - disse lui con un tono solito e sdrammatizzante su tutto, e si avviarono verso l'uscita della stazione, in una torbida sera d'autunno, dalla parte di via giolitti.

### **L'influenza dell'emisfero dominante**

Francesca fece subito una canna appena entrati dentro la stanza della pensione. Poi, appena accesa, lasciò scivolare lo sguardo





all'indietro verso Federico come la lenza di una grande canna da pesca, con la zavorra dei suoi capelli lunghi e duri, neri, asciutti, calati nella città circostante, slibrati dalle pareti stoppose del giallo sbiadito di quella stanzetta.

Federico stava seduto sul letto appoggiato a parete, appollaiato come uccello: i piedi su un ramo la guardava spingendo la testa sul muro giallognolo, sbucandone fuori come diretta emanazione; e proprio così veniva percepito nella profonda miopia di base, tipica di Francesca.

Sono molti i momenti della giornata in cui ognuno si ritrova dentro l'impatto violento con una realtà più o meno ordinata: più o meno si è sempre pronti a tutto, magari vuoti da qualunque cosa, o dopo una bella dormita. Federico aveva dormito tutto il pomeriggio e stava in uno strato di semi-sconfusionalità, in cui poi però tutto è ancora all'incirca sotto controllo; si ritrovava, in particolare, alle grandissime prese con il suo esperimento.

Francesca protendeva intanto verso Federico il suo naturale smarrimento fisico e psicologico come un oltraggio, e cercava di insidiarlo nel sistema ipotalamico di lui lanciandogli forti, medi e labili disordini emotivi, attraverso i flussi protorganici delle molecole endocrine shock-perturbanti, che lei stessa emanava.

Finita la canna, che Federico snobbò largamente anche avendola di fatto sfumacchiata, Francesca fece uno scatto ferino con il quale, amabilmente, Federico capitò dalla postazione sul ramo. Lottarono pesante e molto divertendosi volarono morsi, urla, affanni. Finalmente lei riuscì a bloccarlo a pancia in sotto mentre lui provava a divincolarsi ridacchiando, e con il peso del corpo era arrivata anche completamente a controllarlo. Cominciò con l'orecchio destro: un morso più forte di quello che lei stessa poteva immaginare.

Strinse la presa pinzando forte e perfettamente la cartilagine tra i denti sani, e tirò forte fino a sbranare un pezzo di carne. Il sapore del sangue ora lo sentiva in mezzo ai denti, e la sensazione che lo correva lungo tutta la lingua era fatale, sterminata, necessaria.

Federico urlava e smadonnava spremuto tra le coperte, ma lei cercava di soffocarlo blandamente col cuscino sporco di sangue. Stai zitto, ma lui continuava - aspetta - diceva, e lei per un attimo ci si era staccata e saporizzava la grave poltiglia raddensa in bocca, crollando dentro uno strato evidente di estasi pura del corpo. Poi recuperò l'attacco. Ma Federico sconvolto s'era rilasciato ormai alla presa, e finalmente s'era a poco a poco zittito e si ridimostrava accolto.

Bisogna tenere presente che a Federico l'apporto sfrenato di Francesca poteva veramente cambiargli la vita, e non senza un certo vantaggio: infatti, le sensazioni intense scatenate dai conflitti sottoperiferici che vanno in piena inducono spesso a risultati insperati.

### **L'importanza della prima colazione**

Federico era felice. Questa volta stava andando alla grande. L'orecchio gli faceva un male cane, ma proprio quello voleva. Quando riaprì gli occhi aveva l'alito pesante ed uno scarso appetito, ed era accompagnato da una leggera sensazione di nausea.

Francesca stava davanti a lui, la colazione portata in uno di quei piatti marrone e rosa della pensione cupa, le tazze dei cappuccini stabilmente logorate. I cornetti stavano sopra a un tovagliolo e le bustine contenevano lo zucchero.

Io volevo caffè nero - disse Federico minimizzando, ma si organizzò per aprire le

busine (tre) e riversarle dentro il cappuccino (la metà di fuori). Di solito lui nel caffè non metteva lo zucchero, però ce lo metteva dentro al tè; quanto al cappuccino, non aveva veramente mai capito cosa fare, considerato comunque che non lo prendeva quasi mai, in quanto il latte gli provocava dei dolori alla pancia molesti e lancinanti.

Ingollò velocemente i due cornetti marroni, annacquati a macchia d'olio nella broda gialla, e pur grigiastri. Un'ondata di piena al legato lo investì immediatamente e la diretta conseguenza ne fu l'acre accensione di una emme esse mild. Intanto Francesca si era ritorta le mutandine e gli si era parata diritta dritta con il culo in faccia - a lui che ancor cercava di fumare, lui - che magari poteva morderla come lo meritava se quella cagna in calore gli si parava sì forte con il suo culo in faccia, grandi fiotti e ferite, grandi molecole lingue di sangue. Ma l'odore inebriante lo ammansiva e basta, e si sentiva svenire di fronte a tanta ebbrezza. Si ritrovò a leccare e sbavare, e mentre con una mano per aggrapparsi si riallerrava alla coscia più vicina di Francesca, dall'altra parte la sigaretta gli si bruciava lungo le dita come la febbre alta.

### **Ordini e disordini giudicati dagli occhi**

Esistono disordini estetici ed altri inestetici, sia per i colori sia per la forma, osservava Federico tra sé, alludendo alla vocazione più o meno spontanea di alcuni disordini di essere interessanti o meno alla vista.

Francesca era molto interessante. Godeva mugolando sui toni più bassi e roventi. Il suo corpo era un equilibrio di livido e pallido. I suoi grandi seni erano bianchi e sempre commoventi. Ora che Federico ci pensava, realizzava che non l'aveva mai vista completamente nuda. Sempre

qualcosa addosso, magari bende, garze, o lacci putridi di scarpe. Questo lo eccitava moltissimo e infatti il cazzo là sotto gli si era irrigidito a dismisura, e gli faceva un grande male. Lei lo riacciullò rapidamente e con la bocca, facendogli dei morsi molto ruvidi e dandoci di ampi scatti e risoluti, e mentre lui giaceva fermo, intirizzito e sempre stramazzone, ovunque lei gli rilanciava nello spazio le sue ondate furiose di rossetto e si spingeva ancor più forte lungo la carne sua indurita, contro le unghie sue affilate dentro la pelle rossa incandescente.

Federico venne sgorgando sangue e svenne, ed era felice di godere così tanto, e morì.

### **Dunque Il caos è contemporaneo**

Quali criteri giustificano una simile vicenda?

A noi tutti sarà capitato di vedere cose che non esistono: scambiare macchie per raggi, ombre nella notte per terrorizzanti sagome umane, tubi di gomma per serpenti.

Quali che possano essere state in quella circostanza le valutazioni sulla vicenda dunque, è sempre in un principio di opposizione che va rintracciata la parvenza di realtà: dentro il doppio e lato taglio della grande sacra lama che noi tutti spesso affligge.



# VENEREA MAISON PRESENTA

BREVE GUIDA  
AI FLUIDI  
CORPOREI

UTNAPISHTIM  
vs NOË



# bodyfluids

**Autori:** Bodhipat A-Rà, .g, ReSearch



Il più rilevante prodotto del nostro corpo nonché estrema sintesi dell'intera categoria dei fluidi corporali è quello noto ai più col nome di "merda". Questo prodotto di scarto esercita un'indiscussa influenza su ogni recesso della storia e del sentire umano, ma di esso si conosce poco e niente. Con la collega abbiamo svolto approfondite ricerche in merito e in loco, soppesando attentamente ogni grammo della nostra scatofilia e delle nostre escret-azioni. A tal fine ci siamo serviti di un'inchiesta

condotta dalla prestigiosa casa editrice americana *Research*, alla quale ci siamo anche noi sottoposti, unendo le nostre risposte a quelle del campione esaminato. L'inchiesta vuole sviscerare il rapporto uomo/feci, vittima di enigmatici quanto imprescindibili tabù: perché la si maltratta tanto? La si ignora pubblicamente? Ci si vergogna a nominarla? Nel corso della vita un uomo ne produce a tonnellate, così ha da essere: il contrario sarebbe malattia e morte.

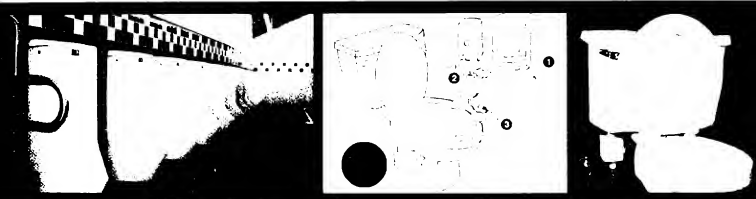
## Dettagli informativi

Per chi ancora non lo sapesse, il cibo che ingeriamo viene trasformato ad opera dei succhi gastrici in una miscela liquamosa (leggi, volendo, vomito) la cui parte liquida, ricca di elementi nutritivi, viene gradualmente assimilata dall'organismo lasciando il posto a un rifiuto solido: cacca, merda, feci, o escrementi che dir si voglia. Uno stronzo adulto medio pesa approssimativamente da uno a due etti, misura da dieci a venti

centimetri in lunghezza e da uno a quattro in larghezza, ed è composto per il 65% d'acqua, per il 5-10% di azoto, per il 10-20% di sostanze solubili e per un altro 10-20% di residui; è generalmente di colore marrone, perché, contrariamente a quanto si crede, il tratto digestivo non solo alberga cibo e succhi gastrici, ma serve anche come discarica dei rifiuti generati in altre parti del corpo, in primo luogo

che concentra il pigmento giallo caccia, risultando in un più familiare marrone. La trasformazione batterica della bilirubina gialla in urobilina marrone spiega perché il meconio, ovvero le feci dei neonati, sia giallo: il tratto finale dell'intestino del neonato non è stato ancora colonizzato dai batteri che di norma vi risiedono. Come quasi tutti i processi naturali, anche la digestione non è del tutto

propri escrementi, in periodi di magra arrivano a ingolfarsi l'intera autoproduzione giornaliera. Anche se siete individui che non prestano troppa attenzione a quello che defecano avrete certo qualche idea su come ciò che ingerite condizioni l'aspetto, il colore e l'odore delle vostre feci. Sappiate dunque che nel momento in cui scegliete il vostro cibo e il vostro lifestyle avete il pieno controllo



bilirubina, sottoprodotto giallognolo della decomposizione dei globuli del sangue, oltre che stretto parente chimico dell'emoglobina. Il fegato aggiunge la bilirubina alla bile, ma la bilirubina non ha proprie funzioni digestive. I batteri dell'intestino tenue, che favoriscono la digestione, servono anche a trasformare la bilirubina in idrobilirubina, o urobilina, pigmento presente anche nell'urina. Nella parte terminale dell'intestino quello che diventerà il nostro struzzo subisce un processo di disidratazione e solidificazione

efficiente. Gli esseri umani defecano all'incirca un quarto della proteina presente nel riso e nelle patate e il 40% di quella contenuta dai cereali, ma malgrado i batteri intestinali generino una quantità di sostanze nutritive inferiore a quella che il nostro corpo è in grado di assimilare, esso corpo si permette il lusso di defecarle. Il risultato è che le feci sono molto nutritive, malgrado gli esseri umani non ne approfittino come fanno invece regolarmente molti altri animali monostomacati: i ratti, i più voraci divoratori dei

creativo sull'opera terminale quotidiana del vostro intestino

#### Breve inchiesta sull'atto del defecare

(Nota: l'inchiesta che segue è stata condotta su un campione di persone (donne e uomini) in età compresa tra i 18 e i 50 anni, di nazionalità e strati sociali vari e del tutto casuali. Alla sintesi delle loro risposte abbiamo aggiunto di seguito le nostre).

**Hai prodotto un escremento così grosso che sveltava fuori dall'acqua?**  
A rispondere positivamente sono per lo più uomini. Le risposte sono in percentuale: 46% SÌ e 31% NO. Il

6% degli intervistati risponde NON SÌ. Molti dei produttori di grandi strozzi minimizzano la loro impresa ascrivendola all'angustia del water o al basso livello dell'acqua. Altri invece se ne vantano apertamente con frasi del tipo "come no! Era talmente grande che ho perfino intasato il cesso."

Le risposte negative evidenziano una molteplicità di sentimenti che va dall'invidia ("no, mi piacerebbe," "mai avuto il piacere") al disgusto ("che schifo, no!") a un'incredulità mista a sgomento.

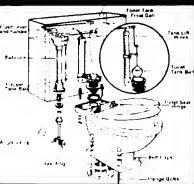
state rilevate vane tendenze: un quarantenne sostiene di averlo fatto in Brasile, dove i soldi valgono ancor meno della carta igienica; un ventenne in presunto stato di ebbrezza lo ha praticato come atto di rivolta contro il sistema. Altri materiali usati: pigne, rocce, muschio, neve, copritavolette igienici, block notes, giornali, schede sfigate, un calzino, una bandana, una camicia di flanella.

**B:** Sì, mi sono trovato a dover utilizzare tutti questi surrogati (ai quali aggiungo, senza però consigliarla, la sabbia), anche se preferisco,

**Come ti pulisci? All'indietro, in avanti, o in entrambi i sensi? La mano la infili da dietro o da davanti?**

Le risposte in percentuale sono: 44% all'indietro e infilando la mano dietro; 11% in avanti infilando la mano tra le cosce; 6% in avanti ma infilando la mano da dietro, 4%, tutte donne, all'indietro con la mano infilata fra le cosce; e il 2% fa avanti e indietro da dietro.

**B:** mi pulisco in entrambi i modi a seconda dell'estro del momento./g: Verso il retro ovviamente. Mai pulirsi dal culo verso la fica: le mie consorelle



**Bohdipat:** Sì, un giorno ne partorii uno che si ergeva dritto e orgoglioso come un manico di scopa fin quasi a toccare il bordo della tazza./g: No, la mia produzione fecale è del genere microstronzo caprino dell'Aspromonte.

**Ti sei mai pulito con delle foglie? Con la terra? Con le mani? Con banconote?** Tra i sostituti della carta igienica le foglie risultano leader indiscusse: un buon 50% degli intervistati afferma di averle usate, con notevole distacco sull'8% che dice di essersi pulito con le mani, mentre solo al 2% è capitato di doverlo fare con terra o banconote. Riguardo all'uso della banconota come succedaneo della carta sono

per motivi ecoigienici, la mia bella doccetta da cesso./g: Mi è capitato solo con le mani, e, a volte, di farmi mondarle da lingue non mie.

**Come ti relazioni con la carta igienica? L'accartocci, la pieghi, o l'avvolgi sulla mano?**

Il 42% degli intervistati la piega, il 33% l'accartoccia, l'8% fa entrambe le cose, il 6% l'avvolge e il 3% sostiene che dipende dall'umore o dal tipo di carta. Le donne propendono per l'accartocciamento e l'avvolgimento, gli uomini preferiscono piegarla, ma la correlazione tra i dati è debole.

**B:** La piego./g: lo la piego più che accuratamente.

dovrebbero tutte sapere che questo è un modo per procurarsi infezioni vaginali da colibatteri fecali.

**Dopo esserti pulito controlli la carta igienica?**

Un 60%, in maggioranza maschi, risponde Sì, contro il 14%, in maggioranza donne, che risponde NO. Un altro 16% risponde QUALCHE VOLTA, mentre l'1% dice di farlo solo quando si avvicinano le mestruazioni.

**B:** Sì, sempre. Sono molto curioso di vedere quello che restituisce al mondo, se sia opera degna dei posteri o una vera e propria merda./g: Assolutamente sì. Osservare le proprie feci è un ottimo modo per verificare

*il proprio stato di salute. Non potrei farne a meno, e poi in qualche modo mi fa sentire un'imprenditrice.*

**Per pulirti ti alzi in piedi o rimani seduto sulla tavola del water?**

Il 58% degli intervistati, in maggioranza donne, rimane seduto, mentre il 25%, perlopiù uomini, si alza. Il 3% si ferma a metà strada, l'1% si china leggermente in avanti, e un altro 1% fa entrambe le cose motivando così la sua scelta: "quando non è un lavoraccio rimango seduto".

**B:** Dipende dal livello d'ansia./g: Se

il 62%, risponde NO, fornendo spiegazioni come "no! La carta si spappolerebbe tutta!" Altri esprimono una certa perplessità. Il 25% di quelli che lo fanno ne fornisce anche le condizioni: il detentore del record del numero di strappi bagna la carta solo quando ha "il culo rotto." Altri lo fanno solo "dopo una brutta evacuazione" o "dopo una botta di diarrea radicale." In alternativa all'acqua si registra l'uso di saliva, gocce di urina e – addirittura – dell'acqua del water. Un soggetto invece parla del "sofficione", che utilizza come sostituto del bidet,

non lo so, 7% non l'ho mai notato, 4% ogni tanto sì. 1% forse, 1% solo una volta. Alcuni parlano di una sensazione di bruciore (ialoproctosi è il termine medico di recente conio), altri sostengono di produrre feci più sottili e mollicce, somiglianti a crêpes o a una diabolica esplosione di salsa quesadilla. C'è chi osserva una certa policromia fecale, oltre a un aumento del fetore e della massa.

**B:** Per le spezie in genere no problem, ma avete mai provato l'abanero, il secondo peperoncino più forte al mondo (il primo, il manzanillo, da



*la densità dell'escremento me lo permette di alzarlo.*

**Usi guardarla mentre lo scarico te la porta via?**

Il 43% risponde NO, il 28% SÌ, il 13% a volte e il 7% lo fa per accertarsi che lo scaricatore abbia fatto il suo corso.

**B:** Sì, assolutamente sì, è come salutare dalla banchina del porto un caro amico che se ne va. È un legame affettivo, e io sono un po' un nostalgico./g: Sì, mi associo al collega, a me fa molto "Titanic".

una sorta di lasagna (o pannolone) multistrato di carta igienica preferibilmente di pnm'ordine che, appena inumidita, assolve dignitosamente il compito.

**B:** Sì, se non posso lavarmi il culo, anche se trovo fastidiosissimi poi i residui di carta./g: Sì ma solo quando le mie chiappe varcano i rassicuranti confini del mio cesso e non dispongo di un bidet o quando mi capita la disgrazia di dover defecare in cessi più o meno pubblici.

**Mangiare cibi molto speziati ha qualche effetto sulle defecazioni del giorno dopo?**

Le risposte sono 42% SÌ, 27% NO 8%

me mai avvistato, è forse solo una leggenda? Ecco, tutto ciò che vi entra in contatto mentre lo masticate, dopo qualche minuto comincia ad incendiarsi causando un dolore quasi intollerabile, e lo stesso avviene quando sarete costretti ad espellerlo dal vostro corpo./g: Per me l'equazione è: cibi piccanti, bruciore di culo.

**Bere caffè ti stimola? E fumare una sigaretta?**

Pare che funzionino entrambe le cose, anche se per molti il caffè si rivela più efficace, fino a provocare diarrea. Lo stesso dicasi per tutte le bevande che contengono caffeina. Un ventenne

**Inumidisci mai la carta per aumentare il potenziale?**

La maggioranza degli intervistati,

consiglia di "ficcarsi un dito in culo". Un altro intervistato consiglia come lassativo le librenie

**B:** Non bevendo caffè e non fumando, posso solo consigliare un tiro di coca / **g:** A me ci pensa Bodhipat...

#### Ti considereresti un defecatore "regolare"?

Quasi metà del campione, il 49%, si considera "regolare"; il 15% "irregolare", e il 5% "discontinuo". Alcuni vantano addirittura una puntualità cronometrica, mentre tra gli "irregolari" c'è chi lamenta il proprio

monumentale torta di merda, e ciò avviene una o due volte al giorno.

*Prediligo la notte, è il momento in cui sono più ispirato.* / **g:** Irregolarissima, ho uno sfintere anarco-insurrezionalista per modi e tempi, ma ci convivo benissimo.

#### Eviti mai di assumere un cibo o una classe di cibi perché non te ne piace l'effetto sulle feci?

Il 59% risponde NO, il 25% SÌ, il 2% dice di non averci mai pensato. Gli intervistati che rispondono positivamente tirano in ballo

infestare la vita a chi mi sta vicino.

#### Hai problemi a fare la cacca lontano da casa? Qual è il posto in assoluto più scomodo dove hai dovuto defecare?

Il 37%, prevalentemente uomini, risponde NO, contro un 25% a prevalenza femminile che ammette di avere difficoltà a defecare fuori casa. È evidente comunque che a nessuno degli intervistati piace farlo all'aperto. Tra i più scomodi succedanei water: boschi e boschetti, parchi, prati, e più in generale la cosiddetta natura,



destino interiore e chi invece lo celebra. Il parametro della frequenza defecatoria varia da una volta ogni tre giorni a cinque volte al giorno. La media prosfintere è di 1,67 stronzi al giorno, con picco minimo di 1,5, e la risposta più frequente (più di 1/3 degli intervistati) è di una volta al giorno. Quelli che affermano di defecare quattro o più volte al giorno sono tutti maschi, nonché grandi consumatori di cereali ad alto contenuto di fibra. Il mattino risulta il momento più consono all'atto (28% del campione).

**B:** Di solito produco un megamonostronzone che, va da sé, si spezza in più parti (generalmente da quattro a cinque) creando una

argomenti quali costipazione, diarrea, meteorismo e interazione sociale. Il cibo più incriminato a proposito di quest'ultima problematica è, manco a dirlo, il fagiolo nelle sue molteplici manifestazioni: pasta e fagioli, fagioli con le cotiche, burritos con fagioli ripassati, zuppa di fagioli e così via. A seguire, nella lista nera, cipolle, aglio, peperoncino, cibo messicano, cibo cinese e cibo speziato in generale. Incriminati anche pizza, birra, dolciumi, prugne, e il cibo dei fast-food.

**B:** Mangio sempre tutto ciò che mi aggrada, tanto scureggio di gran lena in ogni caso. / **g:** Non mi priverei mai di una bella zuppa di fagioli per non

seguita dal ciglio della strada. Nei casi di evacuazione outdoor non è raro rilevare incidenti: c'è chi è stato inseguito da sciame di insetti, chi si è irritato con piante urticanti, chi è finito in un dirupo. Una donna racconta di essersi dovuta nascondere all'interno del suo poncho per evacuare lungo la strada. Il 5% del campione ammette di trovarsi a disagio nel bagno di amanti occasionali o fidanzati/e, e un altro 2% nelle case altrui in generale. Il 7% trova scomodi i bagni pubblici e le toilette di ristoranti, bar, club e locali in generale, ma c'è anche chi li ama, mentre per il 3% del campione il peggior posto dove può capitare di dover defecare sono le proprie



mutande. Tra gli altri luoghi disagiati menzionati dagli intervistati citiamo come degni di nota un bagno turco a Pamplona, la padella di un letto d'ospedale, una barca, una macchina, il Messico, un "Rainbow Gathering" e i funerali di Papa Giovanni Paolo II.

**B:** Non ho problemi fuori casa. La mia cacata più scomoda in assoluto è avvenuta in un ashram indiano. Non trovando di meglio mi sono appeso al parapetto del tempio defecando con mio sommo piacere sospeso nel vuoto di un precipizio in fondo al quale scorreva un fiume. Se sono ancora

uomini, sembra gradirlo. Il 38% lo ignora, e il 2% lo gradisce e lo teme schizofrenicamente.

**B:** Lo ritengo piacevolmente pericoloso, un po' come scoprire senza preservativo. **/g:** Sono molto sensibile al problema, che mi ha duramente afflitta durante la mia permanenza nella capitale britannica per via della diabolica morfologia delle tazze inglesi. Per ovviare al problema consiglio di buttare sull'acqua della tazza due o tre pezzi di carta igienica che, al momento dello splash fecale ne attutiranno l'impatto.

temporale a medio raggio mi permette di proclamare miglior cesso del mio mondo il caccatore megalitico eoliano, che consiste in un igloo di pietra a serco tazzadotato con vista mozzafiato ad alto tasso meditativo sui blu oltremodo.

**Qual è il tuo record di resistenza senza defecare? Eri in viaggio?**

La risposta più comune qui registrata è di 3 giorni, con una media che si attesterebbe sui 3 giorni e mezzo se non fosse per uno sconciante manipolo di sfondatori di statistiche



vivo è solo perché in quell'ignobile postura ho fatto pietà anche a Shiva. **/g:** Premesso che adoro cacare in mezzo alla natura e non lo trovo affatto scomodo, ammetto che non ho difficoltà alcuna a defecare in cessi che non mi appartengono, ma mi risulta oltremodo disagiata doverlo fare in fetidi cessi pubblici sospesa a mezz'aria con i muscoli contratti e con l'incubo che la porta si apra improvvisamente sbattendomi con le chiappe su una tazza incrostata di piscio straniero.

**Temi lo schizzo di ritorno?**

Il 30%, in maggioranza donne, lo teme, mentre il 9%, in prevalenza

**Sei un viaggiatore? Come hai trovato i bagni esteri?**

Solo il 22% degli intervistati si proclama viaggiatore. Dalle risposte si delineano quattro macrocategorie di bagni stranieri: bagno austriaco, bagno alla turca, water senza tavoletta e normocesso. Le reazioni variano: c'è chi li trova sufficientemente familiari, comodi e lindi, e chi invece ne parla con vero terrore.

**B:** Sì, mi considero un viaggiatore, e credo di poter affermare di aver cacciato ovunque. Prediligo i cessi alla turca per via della posizione naturale e liberatoria e per l'igiene. **/g:** In qualità di viaggiatrice spazio-

(con tempi record che toccano il tetto delle tre settimane) che fa alzare l'intervallo di costipazione medio fino a 4,47 giorni. All'opposto capo della curva statistica il record si immiserisce a un singolo giorno (qui va però detto che a un intervallo di costipazione tanto misero corrisponde una frequenza defecatoria di anche 4-5 volte al giorno).

**B:** La mia poetica anale è costante declamo giornalmente, pur con occasionali défaillance di 2-3 giorni dovute alla mia velodromia esistenziale. **/g:** Non saprei, forse questo non fa parte del mio bagaglio di traumi.

**quando i serpenti avevano le zampe - parte prima**

# il diluvio

**Autore:** Key Kusraw (traduzione e commento di M. J.)



...vento, giorni di pioggia che  
sono rari interminabili. Come quelli  
in avvicinamento, da diluvio imminente.  
La somma catastrofe, piantata  
nella frangida del nostro  
ciclo genetico culturale di *homo  
sapiens sapiens*, è un passaggio  
dibattuto per ogni mitologia che  
si rispetti. Un mondo che viene  
annientato e un nuovo che si leva  
dalle acque. Acque che spesso  
non solo piovano ma che sgorgano  
dal profondo, *acque di sotto* che  
ci avvolgono fino a lambire le *acque  
di sopra*, come quelle che Davide

rischia di far straripare alzando  
la pietra trovata durante lo scavo  
delle fondamenta del Tempio di  
Gerusalemme. Acque che troppo  
spesso hanno parentele troppo  
strette con oceani celesti, distese  
liquide ancestrali da cui separare  
un mondo appena creato per non  
dar loro un significato ben maggiore  
di brutti ricordi *patastorici*. Questo  
però ci porterebbe troppo lontano,  
qui valga il fatto che il diluvio,  
vandeille transculturale che  
cela ben altri spettacoli di portata  
cosmica, abbia una presenza

di primo piano nell'immaginario  
giudaico-cristiano e di conseguenza  
arabo attraverso un libro noto come  
Tanakh, o Antico Testamento, il che  
non è propriamente uguale.  
La versione dell'Antico Testamento  
cristiano ebbe origine da una  
traduzione in greco degli antichi  
libri ebraici nota come Bibbia  
dei Settanta poiché, secondo la  
tradizione, fu portata a termine da  
72 studiosi ebrei per il re Tolomeo II  
Filadelfo. La versione dei Settanta  
venne realizzata in ambiente  
alessandrino tra il II e il I secolo

a C. Alla fine del I secolo d.C. esistevano quindi due versioni delle Sacre Scritture ebraiche: quella *palestinese*, che era quella ufficiale, più ridotta, e quella *alessandrina*, cioè la versione dei Settanta che conteneva inoltre alcuni libri *ispirati* non riconosciuti dagli ebrei di Palestina. Quando si diffuse il cristianesimo, soprattutto tra le comunità ebraiche ellenistiche, venne adottato l'elenco dei libri sacri presente in ambiente

alcuni scritti ispirati (Ketuvim), come quelli, ad esempio, di Giobbe e Daniele. A cavallo dell'Era cristiana vi fu una discussione fra le comunità ebraiche sul numero dei libri profetici e degli scritti da considerarsi sacri: i farisei parteggiavano per i libri scritti in ebraico e quelli conformi alla Legge, mentre i sadducei accettavano solo il Pentateuco. Nella diaspora alessandrina ed a Qumran invece si aveva un atteggiamento più

La Bibbia è uno splendido meccanismo autoreferenziale, ci sono voluti secoli e secoli per renderlo perfetto, un'opera colossale, meravigliosa. E i suoi redattori come abilissimi tessitori hanno intrecciato una trama di connessioni, rimandi e piani di lettura immensa. Il problema, ad averci a che fare con la *Hollybubble* e che dicesi verbo stesso di YHWH, per cui c'è sempre chi, spalle al muro, si rifugia



alessandrino, giungendo fino alla Roma Imperiale, diventando dopo l'imperatore Costantino un rigido canone ecclesiastico. Sofferimamoci un po' di più sul canone *palestinese*: fin dal periodo della monarchia si consideravano sacri solo i libri della Torah o Pentateuco. Fu dopo l'esilio di Babilonia che vennero inseriti nel canone anche i libri dei Profeti (Neviim), come quello di Ezechiele, ben noto agli estimatori di *Pulp fiction*. In seguito, durante la dominazione ellenistica dei Tolomei e dei Seleucidi, si accettarono

flessibile. Il testo più antico e quasi per intero rinvenuto della Tanakh è quello contenuto nei Rotoli di Qumran, una serie di manoscritti copiati da monaci esseni fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. Ma il particolare più sfizioso è che il testo consonantico del *Libro* è stato iniziato ad essere redatto intorno il V secolo a.C. e finito più o meno nel I secolo d.C. Ovvero: si è iniziato a fissare il senso delle parole contenute nel *Biblos* a partire dal V secolo avanti Cristo e si è finito questo enorme rimaneggiamento nel primo secolo dell'era cristiana

nella roccaforte della fede o fugge per campi pseudoscientifici pur di dar validità storica e/o profetica alle sacre scritture. Rinvenire tracce profetiche in testi così ricchi e complessi è l'esemplificazione del vecchio assunto *del senno del poi son piene le fosse*. Il materiale soprattutto mitico cosmogonico del Pentateuco (Torah in ebraico) non scende certo dal cielo come manna, è un materiale presente nell'area culturale mediorientale da ben prima che a qualcuno venisse in mente di raccoglierlo ed utilizzarlo

per la creazione di quel *work in progress* socio/storico/religioso che è la Bibbia. È chiaro che il materiale spesso coincidente a livello basilico sia stato assemblato in forme diverse in modo da plasmare la peculiarità della cultura ebraica. D'altronde la ricerca della diversificazione di un sistema culturale da parte della tribù israelitica è sempre stata il loro chiodo fisso. Da sempre schiacciato tra le due culture più

spesso gli "esperti del settore" si sono dati alla pazzia gioia dal punto di vista interpretativo, si vede che la *parola di Dio* rende tutti un po' nervosetti.

La posizione geografica già pone le nomadi tribù d'Israele tra i due fuochi, c'è da tenere presente il lungo soggiorno forzato nell'Egitto faraonico terminato nella seconda metà del XIII secolo a.C. e la cattività babilonese (587 a.C. - 538 a.C.) durante la quale, guarda caso,

ammessa dalla Bibbia stessa come disfatta culturale visto che le due popolazioni si inaschiarono geneticamente e gli ebrei appresero usi e costumi cananiti adottandone pure la lingua. E i cananiti facevano parte dell'entourage culturale mesopotamico.

Anche il periodo ben si sposa con la storia delle sacre scritture, infatti siamo a ridosso del primo millennio a.C. e i primi libri scritti, ovvero la Torah, si crede siano prodotti tra



antiche e pesanti dal punto di vista culturale cioè quella egizia e quella assiro-babilonese (e quindi dalla precedente civiltà sumera) il popolo ebraico attraverso i suoi testi sacri ha tracciato il suo tentativo di identificarsi in un'unica cultura differenziandosi dai suoi ingombranti e spesso su di lui vittoriosi vicini. Dal punto di vista accademico, in mancanza di notizie certe sui contatti culturali tra le varie popolazioni mediorientali del tempo, si tende a dare poco peso alle fonti comuni mitologiche. Eppure con molti dati in meno

si è ritoccato il Deuteronomio, che poi risale al regno di Giosia, allorché il sacerdote Ilchia, nel 621 a.C., giurò di aver ritrovato, durante i restauri del tempio di Gerusalemme, il testo originale della Torah, probabilmente per giustificare una riforma politico-religiosa tutta tesa ad un rigido monoteismo, ad una forte centralizzazione del culto nella capitale e alla canonizzazione dei testi biblici. Altro ponte culturale con la civiltà mesopotamica sicuramente è stato la conquista da parte degli ebrei del regno di Canaan, conquista

il IX (redazione Jahvista) secolo e l'VIII (redazione Elohista).

Per quanto possa sembrare strano il libro iniziale della Torah, la Genesi, è di redazione Elohista ed è successivo all'Esodo che invece è Jahvista, ma se torniamo indietro nella vicina Mesopotamia di almeno 1.500 anni dall'ottavo secolo a.C. ci avviciniamo probabilmente alla stesura per iscritto dell'epopea di Gilgamesh. Di questa grande opera ciò che a noi qui interessa è quello che fece dichiarare nel dicembre del 1872 a George Smith, in una

delle prime sedute della Society of Biblical Archeology, «Poco tempo fa ho scoperto fra le tavolette assire del British Museum un resoconto del Diluvio».

In breve i fatti che introducono la storia sono questi: siamo nella seconda parte dell'epopea di Gilgamesh, l'eroe, perduto il suo amico e compagno di avventure Enkidu, lascia Eridu, la città di cui è sovrano, in stato di confusione mentale per la scoperta che la

L'umanità, moltiplicandosi, aveva gremito la Terra antediluviana e una confusione e un clamore continui provocati dalle umane faccende disturbavano Enlil il Guerriero, il capo piuttosto scriteriato del Pantheon mesopotamico, fino a irritarlo a tal punto da fargli dimenticare il perché dell'esistenza stessa del genere umano: quella di procurare cibo agli dèi con le offerte. Decise quindi di eliminare ogni forma di vita dalla Terra.

il numero dei ponti e dei tramezzi, la barca è un cubo di un acro di lato. Un acro, *1-iku* per i sumeri, l'unità di misura del loro sistema sessagesimale. Una indicazione alquanto pertinente al salvataggio di una memoria culturale. Ma anche Elohun dà misure precise a Noè: 150 cubiti di lunghezza per 30 di altezza e 50 di larghezza. Di per sé questi numeri rimangono immaneggiabili, qualcosa sono riuscito a tirar fuori attraverso la *gematria*, ma dato



morte è molto più familiare all'uomo di quanto lui credesse. Decide così di raggiungere l'unico umano al quale gli dèi abbiano concesso vita eterna, il saggio Utnapishtim, colui che gli dèi avevano preso con sé dopo il Diluvio, nella speranza di ottenere un buon viatico per l'Eternità. Dopo svariate peripezie giunge a Dilmun, "là dove sorge il sole", di fronte a tanta tenacia Utnapishtim, il *Lontano*, racconta a Gilgamesh come gli dèi accordarono a lui e alla moglie l'immortalità, ovvero ci narra del Diluvio.

Convinsse gli altri dèi in un consiglio, riuscendo incredibilmente a strappare un giuramento di non intervento a favore dell'umanità al suo creatore, al saggio Enki. Enki però, il signore dell'Apsu (il liquido abisso siderale), non può permettere una tale nefandezza da parte del miope fratello per cui avverte il suo fidato servo terrestre Utnapishtim della imminente devastazione, parlando di riflesso alla sua casa dalle mura di canne. La barca che dovrà preparare ha delle misure speciali, 120 cubiti di lato sia di altezza, lasciamo stare

che la Tanakh è costruita sui valori numerici delle lettere e un po' come sparare sulla Croce Rossa. Anche se non ho ancora usato il sistema di valori calcolando lo spelling delle lettere che formano la parola ovvero il *milui*, ne viene fuori un *aleph/mem*, traducibile con *uno/acqua*. *Aleph* è uno, l'uno per eccellenza, YHVH (l'*aleph* è formato da due *iud* e un *vav* che le collega, totale numerico 26, come la somma dei valori di Y-H-V-H, appunto il nome di Dio), abbiamo ottenuto un *Dio/acqua* che col diluvio qualcosa a che fare ce l'ha. Ma non solo, l'epiteto *Dio/*

acqua calza a pennello ad un altro personaggio di cui stiamo parlando, calza benissimo ad Enki, perché è il Signore dell'Apsu, il Signore delle Acque Celesti. Non basta però: il valore numerico di *aleph/mem* è 1/40 e il valore gematrico sumero del dio Enki è proprio il 40.

Più o meno fino all'età ellenistica gli ebrei hanno utilizzato il sistema metrico sessagesimale assiro-babilonese, prima ancora avevano utilizzato quello ieratico egiziano. Lo

abbiamo un 50 al posto dell'1/40 *aleph/mem*, che corrisponde alla lettera *nun*, traducibile con pesce/nave. Allora siamo a cavallo: le misure dell'arca indicano che, di fatto, l'arca è una nave.

Se vogliamo andare più lontano sarà allora una profezia sulla venuta di un certo Jeoshua il Cristo, di cui uno dei suoi simboli preferiti era appunto il pesce (I.K.T.U.E.S. pesci in greco, che è l'anagramma di Iesus Kristus Teou Uios Emos Soter... Gesù

perfino gli dei, terrorizzati dalla loro stessa potenza, si nascondo tremanti nelle pieghe del cosmo. Piangente Ishtar si rende conto del folle gesto che hanno commesso e lo urla tra le raffiche di vento, anche gli altri dei compiangono la scomparsa Umanità, ma ormai non ce nulla da fare. Per sei giorni e sei notti infuria il Diluvio, poi al settimo torna il sereno. La barca cubica di Utnapishtim allora s'arena su di un monte, il monte Nisir. Segue un invio



stesso sistema gematrico arriva agli ebrei (nel I secolo a.C.) attraverso quello greco (databile attorno al V secolo a.C.) e quello assiro-babilonese (rintracciabile già nel VIII secolo a.C.). Io credo che chi di dovere sapesse bene chi fosse il Signore dell'Apsu e che il suo valore numerico fosse il 40. D'altronde dall'altra e più antica parte, Enki dà comunque anche un valore divino al battello di Utnapishtim, perché *1-iku* è il valore numerico di Enlil!

Tornando al valore numerico delle misure dell'arca di Noe seguendo un'altra forma di calcolo gematrico

Cristo Figlio di Dio Mio Salvatore) Utnapishtim continua il suo racconto con i preparativi per la partenza, il varo e l'arrivo del Diluvio. Una fitta pioggia precede delle nuvole immense e nere dal cui centro romba Adad, il Signore della Tempesta, poi Nergal, Signore degli Inferi divelle le dighe delle acque sotterranee e Ninurta, Signore della guerra sfonda gli argini. Sull'immagine dei sette Giudici Infernali, gli Anunnaki, che illuminano il mondo sconvolto colla luce livida delle loro torce il più è fatto. La distruzione è immensa,

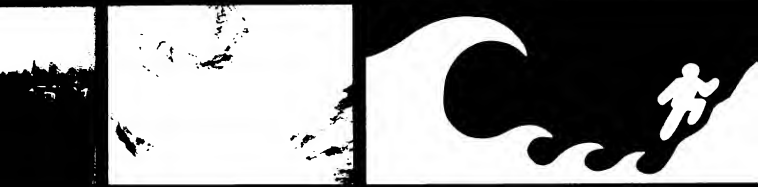
di uccelli, ma qui non è il ritorno con il ramoscello nel becco il segnale per sbarcare, ma il semplice fatto che il corvo, l'ultimo animale spedito, trova terra e ci si posa, per cui possono scendere anche famiglia, servi e animali a seguito. Utnapishtim la prima cosa che fa è preparare l'altare per i sacrifici e brucia legni aromatici, preparando per gli dei un banchetto colossale a cui arrivano sciamando "come le mosche".

Infine arriva Enlil, che in tutto questo trambusto aveva trovato un angolo riparato dell'universo dove starsene

tranquillo, e appena si accorge che qualcuno è sfuggito alla catastrofe dà in escandescenze. A zittirlo ci pensa Ninurta, trattandolo come un emerito cretino e incensando la saggezza di Enki. Il fratello lo rimbrotta a dovere, dandogli lezioni di stile e contenuto («*Saggissimo* fra gli dèi, Enlil eroe, come hai potuto *così stoltamente* far scendere il Diluvio?» mi sembra tutt'oggi ancora una frase ben carica d'ironia...) A questo punto Enlil, il Signore

un oceano che di terrestre ha ben poco, sogna, e sognando assiste al funzionamento della macchina cosmica. Così come Vishnu, dormendo sul fiore di loto, controlla l'universo indo-ariano. Per i pitagorici due divinità racchiudevano l'universo: Kronos e Ananke, il Tempo e la Necessità. Là dove la Necessità spinge per risolversi il Tempo ne gestisce l'irruenza e la quantizza, la controlla dandole la misura. E se Enki è

Vale la pena poi notare come Utnapishtim, servitore di Enki, ne acquisti le connotazioni fondamentali anche lui insignito del titolo saturnino de *il fontano vive*: la sua vita immortale in un luogo remoto, oltre l'*oceano*. Ma il dormire sognando il Mondo? C'è anche quello... dopo il racconto del Diluvio di fronte al fatto compiuto dell'arrivo di Gilgamesh a Dilmun, Utnapishtim decide di dare una chance al tormentato eroe e lo invita ad una



dell'ottusa Necessità (questo è un epiteto da me ora coniato) si rende conto dell'insano gesto e ci mette una pezza assicurando agli scampati Utnapishtim e consorte l'eternità. Considerare Enlil Signore dell'ottusa Necessità non è banale. Enki possiede tutta una serie di epiteti e attributi saturnini, anche quello di aver dimorato sulla Terra insieme agli uomini prima di ritirarsi in un luogo remoto, di fatto è il Saturno mesopotamico, il Kronos greco che presiedette all'*age d'or* del mondo. Colui il quale, da lontano, nella sua isola Ogigia dispersa in

il Tempo/saggio, Enlil, l'irruente fratello, può essere benissimo rapportabile alla Necessità/ottusa. Queste due potenze sono la causa del cosmo e dei suoi movimenti, dal più piccolo al più grande. Torna alla mente il dualismo Taoista, ma come non potrebbe? La realtà è che il *genere umano* è *genere umano* fin dentro il suo DNA, e tutti i nostri comportamenti e tutti i nostri paradigmi e sistemi mentali per quando ci possano sembrare bizzarri, nuovi, vecchi o banali ci sono da sempre appartenuti e sempre ci apparterranno.

curiosa prova: dovrà rimanere sveglio sei giorni e sei notti, se la supera può aspirare all'eternità. Inutile dire che dopo cinque minuti Gilgamesh sprofonda in un sonno a prova di sveglia ed il vecchio Utnapishtim sconsolato si rivolge così alla moglie: «Guardalo, il forte uomo che voleva la vita eterna: ora le nebbie del sonno fluttuano su di lui». Ma come si fa? A Dilmun il tempo non esiste, bisogna avere una potenza propria di una divinità per contemplare il cosmo al di fuori del fluire temporale senza perdersi nel nulla di un sonno eterno... e, per

quanto un grande eroe, Gilgamesh è soltanto un essere umano...

## Note

(1) Menzionare questa leggenda ebraica ha il suo perché: si narra che «da quando l'Arca scomparve ci fu al suo posto una pietra [...] che si chiamava pietra della fondazione [...] perché da essa venne fondato [o iniziato] il mondo». Di questa pietra si dice che posi sulle acque che stanno sotto il Santo dei Santi. La pietra di fondazione nella storia riguardante Davide diventa un coccio e nella tradizione si chiama *Eben Shetiyah* nome che deriva da un verbo con molti significati: essere a posto, soddisfatto, bere; fissare l'ordito, porre le fondamenta. Tra questi, quello di *fissare*

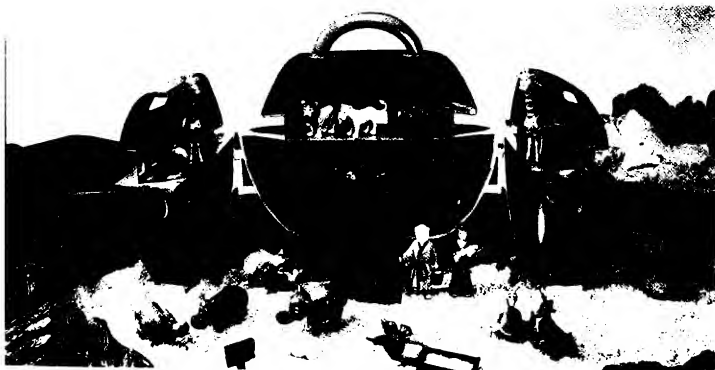
*l'ordito* è il più rivelatore, e ci ricorda la continua importanza mitologica delle "inteliature". All'interno di questa inteliatura vi è un sollevarsi e un abbassarsi delle *acque di sotto* che suggerisce catastrofi mai registrate dalla storia, ma indicate solo dalla terminologia a fori tinte dei cosmologi. (vedi *Il mulino di Ainleto*, di Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend, edizioni Adelphi - Milano 1983)

(2) Questa terminologia dipende dal nome attribuito a Dio nei diversi libri. Nei più antichi abbiamo il nome *YHVH*, poi abbiamo *Elohim*, infine *Adonai*.

(3) Il calcolo è stato così eseguito per intero:  $150 = 1+5+0 = 60$  (lo zero finale si aggiunge alle unità sommate). Il 30 e il 50 non hanno bisogno di essere sommati se non al 60 dando la cifra 140, il 140 può

essere scisso in  $1/40$  o sommato ancora come  $1+4+0 = 50$ .

(4) Ecco qui di nuovo spuntare acque sotterranee che inondano la Terra, ma bisognerebbe mettersi d'accordo di quale *Terra* i nostri mitografi stiano parlando... va ricordato che la fascia di trenta gradi sopra e sotto l'eclittica era conosciuta anticamente come la *Terra abitata*, dalle divine potenze celesti, ovviamente. Tutto ciò ha a che fare con il movimento retrogrado apparente della volta celeste causato dal un movimento terrestre noto come precessione equinoziale. Parti di *territorio* celesti nel corso dei millenni sembrano inabissarsi al di sotto della linea dell'orizzonte, inghiottite quasi dall'*oceano* siderale dell'emisfero meridionale







Annie Sprinkle

**PostPorn Modernist**, 25 anni da puttana multimediale

Da un'icona del porno, una sensazionale e divertente autobiografia fotografica che racconta venticinque anni trascorsi nel mondo del sesso: un libro eccezionale che è anche un manuale di sesso nonché la storia della controcultura americana più interessante e radicale.

pgg 224, b/n, fotografico, €15,00

Torazine presenta

**L.C.I. LETTERATURA CHIMICA ITALIANA**, Storie sotto

Un'esplosiva antologia di racconti per un viaggio selvaggio in un mondo pop di storie ai margini, di esistenze sconfitte e perdute nelle pieghe marce della metropoli, nella fossa - grottesca, tragica, fantastica - dei comportamenti devianti, tra ossessioni, dipendenze e frammenti di pensiero allucinato e devastato.

pgg 192, b/n, €12,00

Adam Parfrey

**CULTURE DELL'APOCALISSE**, Antologia di pensiero terminale

Necrofilia, terrorismo estetico, sette religiose, modificazioni corporee, teorie della cospirazione e psicopatologia criminale; uno dei libri più controversi della controcultura americana, un'antologia al negativo che traccia l'immagine irrevocabile di una società in estinzione.

pgg. 288, b/n con illustrazioni, €13,00

FRNK/Green Power

**PSILOCYBE**, Manuale per autocoltivazioni di coscienza

Il primo manuale italiano per la coltivazione indoor dei funghi psilocibinici; le metodologie di coltura più diffuse nel mondo spiegate in modo esaustivo e dettagliato.

pgg. 96, b/n con fotografie esplicative, € 7,00

**TORAZINE**, Capsule policrome di controcultura pop

Gli storici numeri della più iconoclasta rivista italiana, una miscela tossica di testi e immagini per un delirio rizomatico di segni impazziti, di simboli scoppiati, di detournamenti scandalosi, tra terrorismo estetico e pornografia della visione.

**Torazine 23**, 96 pgg. (formato grande), b/n, € 5,00

**Torazine 3000**, **Torazine 0000**, 144 pgg., b/n + 16 col., € 10,00

**Torazine 11.9**, 144 pgg., b/n, € 7,50



PER RICHIEDERE LE NOSTRE PUBBLICAZIONI:

**VENEREA EDIZIONI c/o VENEREA MAISON**

**VIA DELLE CAVE 91, 00181 ROMA**

**TEL. 06 7825367 EMAIL: Info@catastrophe.it**

**venerea**  
I TUO IZIDE



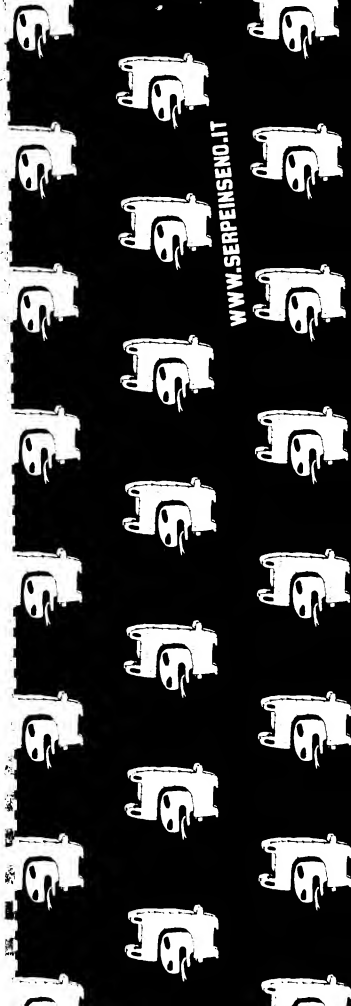
okapi presenta

# glubibulga

([www.slap-press.com](http://www.slap-press.com))

APERTO 24 ORE SU 24!

[WWW.SERPEINENO.IT](http://WWW.SERPEINENO.IT)



arti grafiche: alan perrec, atonal, infidel, serpeinseno, ...  
cover art: infidel, serpeinseno  
edito da venera edizioni, via delle cave 9, 00101 - roma  
direzione suprema: serpeinseno

dal punto di vista legale questa pubblicazione è da intendere come un'opera di  
Finito di stampare nel mese di novembre 2005 presso la tipografia gamma (roma)  
No copyright  
www.catastrophe.it - info@catastrophe.it



**«CATASTROPHE È  
SUPER INTERESSANTE!»**

*Dr. Pira (fumettidellagialla)*

1985

0 4 2 0 7 1 A S E V C H E R C A